

23.

SEDUTA DI VENERDÌ 13 SETTEMBRE 1963

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	1129
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (135)	1130
PRESIDENTE	1130
LENOCI	1130
D'IPPOLITO	1134
GUADALUPI	1138
MESSE	1142
ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i>	1146
CUTTITTA	1151
DURAND DE LA PENNE	1155
ROMUALDI	1160
LEONE RAFFAELE	1162
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	1129, 1165
Proposta di legge costituzionale (<i>Annunzio</i>)	1130
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	1165
Ordine del giorno della prossima seduta:	
PRESIDENTE	1165

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Gennai Tonietti Erisia e Sangalli.
(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CUTTITTA: « Modifiche alla legge 2 febbraio 1958, n. 75, concernente la regolamentazione della prostituzione » (411);

ALBERTINI: « Adeguamento del trattamento pensionistico degli ufficiali giudiziari e aiutanti ufficiali giudiziari » (412);

BRUSASCA: « Modifiche all'articolo 6 della legge 27 marzo 1952, n. 199, sul riordinamento dell'ordine cavalleresco " al merito del lavoro " » (413);

IOZZELLI: « Estensione ai capitani maestri di scherma in servizio permanente effettivo dei benefici già concessi ai capitani in servizio permanente effettivo maestri di banda » (414);

IOZZELLI: « Attribuzione delle campagne di guerra nel conflitto 1940-1945 » (415);

DE FLORIO E CATALDO: « Modifica dell'articolo 63 del regio decreto 14 dicembre 1933, n. 1669, recante norme sulla cambiale e sul vaglia cambiario » (416);

BUZZI ed altri: « Concorsi per titoli, riservati a maestri elementari, per l'immissione nel ruolo del personale della carriera di concetto amministrativa dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione e dei provveditorati agli studi - Integrazioni e modifi-

La seduta comincia alle 10,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.
(*È approvato*).

che alla legge 7 dicembre 1961, n. 1264 » (417);

OLMINI ed altri: « Norme provvisorie sugli sfratti » (418);

ALBERTINI ed altri: « Modifiche agli articoli 233, 235, 244, 245 e 246 del codice civile relativi alla legittimazione attiva e termine nelle azioni di disconoscimento di paternità » (419);

DALL'ARMELLINA ed altri: « Immissione nel ruolo dei direttori didattici degli idonei e dei maestri incaricati del servizio direttivo » (420);

ORLANDI e BRANDI: « Norme per l'inquadramento di alcune categorie del personale dell'amministrazione dei lavori pubblici » (421);

IMPERIALE ed altri: « Modifica alle norme relative al trattamento economico dei capi operai dello Stato » (422).

Saranno stampate e distribuite. Le prime dieci, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio

di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge costituzionale:

ROBERTI ed altri: « Modifica dell'articolo 69 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, recante statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia » (423).

Sarà stampata, distribuita e ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa (135).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa.

È iscritto a parlare l'onorevole Lenoci. Ne ha facoltà.

LENOCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio prevede per il presente esercizio un aumento di spesa di 91 miliardi 452 milioni e 500 mila lire nei confronti della passata gestione. Si passa infatti da una previsione di 784 miliardi 875 milioni ad una previsione di 876 miliardi 328 milioni. Di essi, 22 miliardi 500 milioni sono destinati

all'incremento dei mezzi bellici veri e propri; 27 miliardi 388 milioni al potenziamento di tali mezzi; per un totale di 50 miliardi all'incirca. Il rimanente riflette spese per il trattamento e l'addestramento del personale militare, per i servizi logistici, sanitari e scientifici, per l'arma dei carabinieri, per l'aeronautica civile, ecc.

Le brevi note illustrative del bilancio di previsione specificano che l'aumento dei 91 miliardi dev'essere imputato in prevalenza all'applicazione di interventi e provvedimenti legislativi; e cioè all'incidenza di leggi preesistenti sul trattamento economico del personale (per 38 miliardi 300 milioni); e alla necessità di adeguare le dotazioni di bilancio ai programmi già predisposti e alla situazione di fatto del personale (per 53 miliardi 87 milioni).

La spesa per il personale diventa ogni anno più gravosa ed obbliga a chiedere nuovi stanziamenti per far fronte all'incremento e al potenziamento dei mezzi bellici veri e propri. Le forze armate hanno ridotto di molto la massa-uomo, ma esigono per contro che l'intero personale di leva o di carriera si qualifichi o si specializzi; donde un costante aumento di spesa per scuole, servizi tecnici in genere, motorizzazione, servizi scientifici, servizi aeroportuali, officine, basi navali, servizi elettronici dell'aeronautica e della marina, mezzi di trasmissione per le tre forze armate, ecc. Come avviene per altri Stati, e particolarmente per quelli ricchi, l'Italia — che pure aspira alla distensione politica totale e rapida — deve ancora falciare tante sue risorse, che vedrebbe meglio destinate ad altre attività nazionali per elevare il tenore di vita del nostro popolo. Tale obbligo le deriva dalla sua adesione alla N.A.T.O.

Le conclusioni in cifre del bilancio della difesa non possono comunque, in linea di massima, essere respinte; ma deve essere discusso lo spirito che permea l'attuale stato di previsione e le premesse politiche sulle quali si basa, richiamando l'attenzione del Governo per quanto riguarda l'assunzione di ulteriori impegni che l'alleanza dovesse richiedere.

La situazione internazionale è oggi di una estrema fluidità — fluidità di concezioni politiche e di situazioni — congiunta ad una estrema rapidità di attuazione. Tutti gli stati maggiori compiono ininterrotti studi per adattare la dottrina e la tecnica militare alle variazioni subitane dei bollettini politici; e viceversa. Nelle recenti esercitazioni del lu-

glio 1963 sul Tagliamento, ad esempio, si è sperimentata l'attuazione della cosiddetta strategia avanzata, con rilevanti forze immediatamente impiegabili e operanti sul territorio subito retrostante all'arco della nostra frontiera alpina. Nel 1962 si era sperimentata invece una diversa concezione strategica, che prevedeva l'iniziale cedimento di una zona del territorio per guadagnare il tempo necessario alla raccolta dei mezzi e allo sviluppo della manovra controffensiva. A consimili esercitazioni, che devono essere frequentemente attuate, sono legate l'evoluzione dell'addestramento, la tecnica di combattimento con nuovi mezzi, per i quali una parte di brevetti stranieri è in dotazione alle nostre forze armate, come tipi di brevetti italiani sono in distribuzione alle forze della N.A.T.O., ad esempio all'Inghilterra, alla Germania, alla Turchia.

A sua volta la marina mantiene in incessante fase di addestramento i suoi equipaggi e aumenta le sue unità di superficie e sabbacquee. Il grosso naviglio da battaglia, potentemente armato di cannoni, ha ceduto il campo a un gran numero di veloci unità di minore tonnellaggio dotate di missili, di difese antisommersibili e di strumenti di alta precisione. La potenza marinara ha riguadagnato il suo posto: chi è forte sul mare lo è anche per terra. Il « dissuadente navale » ha acquistato un valore rivoluzionario. L'Inghilterra si disfà della sua grande base di Malta. Biserta è declassata. La sesta flotta americana è di casa nel Mediterraneo, che solo per l'Italia conserva intero il suo valore, perché le vie dei nostri traffici e della nostra difesa passano per Gibilterra.

L'arma aerea, la più sensibile agli sviluppi del progresso tecnico e perciò in continua evoluzione di mezzi e di dottrina, resta per tutti gli Stati la difesa più manovrabile e potente. Anche l'Italia partecipa alla forza aerea N.A.T.O. con due gruppi di bombardieri a reazione *F-84* da poco ceduti e che già erano integrati nel comando operativo interalleato di Napoli.

Gli ininterrotti ritrovati di nuovi, potenti mezzi di offesa e di distruzione provocano un continuo flusso di accostamenti o di contrasti nel campo politico, cosicché il potenziale militare mondiale si trova dinanzi frequentemente a vere svolte di orientamenti e a mutazioni di carattere tecnico e di dottrina. Esse, a loro volta, determinano squilibri interni nelle forze armate, modificano i rapporti economici, impongono trasformazioni laboriose e costose delle installazioni

di ogni specie. Tutto ciò deve essere attuato con la massima celerità per essere pronti a fronteggiare nuove situazioni politiche di emergenza.

Di conseguenza, tutto l'equilibrio mondiale si regge oggi su elementi tecnici completamente differenti da quelli del recente passato; e il « potere dissuadente », sul quale sino ad ora si erano imposte la pace e la guerra, è mutato. Anche quegli Stati che erano continentali per mentalità e situazione geografica e che tuttora fondano gran parte della loro potenza militare su massicce forze terrestri di tipo convenzionale (ad esempio la Germania e l'Unione Sovietica) si sono orientati verso il rafforzamento della preparazione militare navale ed aerea. Stati Uniti ed Unione Sovietica possiedono già formidabili flotte sottomarine atomiche; l'Inghilterra ha da poco varato il suo primo sommergibile atomico; la Francia li costruisce; l'Italia progetta di seguire questa via.

Ed ecco, perciò, che l'esame dell'attuale previsione di bilancio porta il discorso molto al di là delle cifre che documentano il presente stato di fatto e che sono espressione, per noi, di un grande sforzo militare legato alla volontà di conservare una « presenza internazionale » di potenza militarmente rilevante.

La situazione attuale e le incerte previsioni per l'avvenire esigono una prudente azione in campo internazionale, in senso sempre distensivo: azione che l'opinione pubblica, tanto sensibile ai problemi politici e militari, stimola attraverso gli organi responsabili della stampa. In questi due ultimi anni, infatti, l'opinione pubblica si è appassionata a più di un problema; quello di turno è la forza nucleare multinazionale, ma seguono, a breve distanza di tempo, quello delle basi nucleari N.A.T.O. sul nostro territorio e quello dei missili *Polaris*.

Ricordo che si discusse a lungo sui rischi che comportava la presenza di trenta basi per missili *Jupiter* in Italia; poi esse vennero rimosse. In verità il problema era già scontato da quando si insediarono il nuovo presidente degli Stati Uniti, Kennedy, e il suo « trust di cervelli »: fu decisa subito la riduzione e l'eliminazione di tali basi in Europa perché la frizione internazionale che esse suscitavano era sproporzionata al loro valore bellico, trattandosi di armi nucleari di media gittata, soggette all'immediata e sicura ritorsione sovietica in caso di conflitto. Tali basi furono sostituite da altre si-

tuare in diversi territori e dai *Polaris* installati a bordo dei sommergibili atomici.

Sui sommergibili armati di *Polaris* e sulle loro eventuali basi in porti italiani si accese una polemica altrettanto viva. L'onorevole Fanfani trattò la questione in Parlamento in termini forse vaghi; fu detto che in fondo si trattava di un problema tecnico-militare, mentre il problema è invece essenzialmente politico, tanto è vero che nello scorso maggio l'Unione Sovietica ha comunicato espressamente ai governi dei paesi mediterranei che se venisse concordata l'inibizione dell'accesso nel Mediterraneo ai sommergibili armati con i *Polaris*, essa sarebbe pronta a garantire, insieme con gli Stati atlantici e con le altre potenze occidentali, la regione mediterranea come estranea alla sfera di azione delle armi nucleari. Come si vede, il problema politico è assai complesso, con aspetti e proporzioni meritevoli di attenta considerazione anche in sede di politica interna degli Stati interessati.

Per la partecipazione alla forza nucleare multinazionale, non meno gravi sono i fattori determinanti. Di fronte alla moratoria nucleare del trattato di Mosca, la Francia nega l'adesione; l'Inghilterra aderisce, ma con la riserva del risultato delle non lontane elezioni generali; la Germania federale orienta la sua politica sulla aspirazione ad ottenere il rango di « potenza nucleare » in qualsiasi prevedibile futuro. Questi elementi di giudizio, oltre alle conclamate considerazioni umanitarie, hanno certamente favorito l'accordo di Mosca, ove si pensi che la recuperata forza massiccia della Germania di Bonn e il suo crescente peso politico in seno alla N.A.T.O., potrebbero concretarsi presto in una candidatura assai seria al rango di grande potenza nucleare, indipendentemente da qualsiasi veto alla produzione atomica tedesca. Tutti i successivi affannosi progetti N.A.T.O. per la forza nucleare « europea » dapprima e « multinazionale » poi, hanno avuto in controluce la Germania federale e il pericolo di una grave crisi internazionale.

Quale, dunque, vorrà essere il pensiero ufficiale dell'Italia in merito a questo accordo internazionale, che comporta, a sua volta, seri impegni politici e militari? Certamente il trattato di Mosca non può non influenzare l'azione del futuro Governo. Già la nostra opinione pubblica ha reagito vigorosamente alle dichiarazioni del vicecapo di stato maggiore americano ammiraglio Ricketts sulla positiva convenienza dell'Italia a partecipare alla « nuova forza dissuasiva ».

Specialmente negli Stati dove il giuoco democratico ha libero corso, gli organi di informazione nazionale influenzano in anticipo gli orientamenti ufficiali, e si formano non trascurabili reazioni di vaste correnti della politica interna, di cui non si può non tener conto. Appunto oggi in Italia affiorano meditate preoccupazioni per la prospettiva di possibili nuovi impegni e stanziamenti per effetto di una politica militare che porterebbe ad ulteriori oneri finanziari, sebbene la situazione internazionale abbia perduto le asprezze della guerra fredda.

La moratoria nucleare, le ripetute affermazioni della possibilità di una pacifica coesistenza, taluni espliciti richiami all'urgenza di provvedere alla produzione di maggiori beni di consumo e all'aiuto a nuovi paesi sottosviluppati assurti da poco all'indipendenza, rivelano che, oltre alle considerazioni di alta moralità e di necessità del risanamento dell'atmosfera terrestre, vi è la coscienza che l'economia di nessuno Stato, per quanto forte, potrebbe indefinitivamente reggere ad una frenetica proliferazione atomica e bellica, in una disastrosa gara di armamenti. Si veda la Francia: le sue spese militari assorbono il 22 per cento dei proventi dello Stato, con un bilancio di 2.550 miliardi di lire, ed occorreranno ancora 125 miliardi per la riorganizzazione e il potenziamento militare e per le necessità dell'armamento nucleare!

Purtroppo, quella di salvare la pace sarà ancora una lunga e costosa missione, perché la ritarderanno rigurgiti di nazionalismo, ataviche predisposizioni alla violenza e inveterati egoismi, anche se molti uomini di buona volontà lavorano a mantenere unito, per quanto è possibile, il mosaico dell'alleanza occidentale mediante successive soluzioni di compromesso.

L'Italia ha sempre portato nella N.A.T.O. un valido contributo per la ricerca di buone soluzioni. Anche negli oscuri anni della guerra fredda, il gruppo socialista suggerì di non disdegnare per partito preso le proposte di trattative che uomini politici d'oltrecortina presentavano, e si oppose sempre a che tali proposte fossero giudicate *a priori* come astute edizioni moderne del cavallo di Troia. Alla conferenza di Ginevra, che il capo dello Stato francese definisce « vana e ridicola », il nostro delegato ambasciatore Cavalletti viene svolgendo da tempo, in favore degli accordi distensivi, una attiva azione che anche il governo sovietico ha di recente riconosciuto.

L'Italia anche nel 1947 non sottoscrisse il patto atlantico come un patto di aggressione, ma con la volontà di « promuovere una migliore comprensione dei principi sui quali si fonda la civiltà occidentale, e di assicurare il mantenimento di una forma di civiltà dinamica, libera e prospera ». Il governo di domani, quale noi auspichiamo, porterà il suo concorso alla limitazione delle spese militari e dei rischi con esse connessi.

Onorevole ministro, vaste correnti del mondo finanziario e dell'opinione pubblica statunitense (correnti alle quali hanno fatto pronta eco gli organi di informazione inglesi) si sono chieste se sia opportuno e possibile tornare ad affidare la difesa del continente europeo agli armamenti di tipo convenzionale: la « spada » e lo « scudo » di parecchi anni fa. Sono le stesse correnti che hanno chiesto ripetutamente al presidente americano di invitare gli alleati europei a concorrere con maggiore sforzo finanziario alla loro difesa diretta.

Tali prospettive ci interessano, in quanto fino ad oggi i bilanci italiani « ufficiali » della difesa non avrebbero potuto coprire da soli le spese di potenziamento militare che, per la sua appartenenza al patto atlantico, l'Italia deve sopportare. Inoltre, i frequenti convegni militari ad alto livello si chiudono con intese « complementari » che si traducono, a distanza di qualche mese, in nuovi impegni di ordine politico e finanziario.

Sembra, infine, necessario veder chiaro nell'attuale e futura solidità del patto, nel quale uno dei maggiori contraenti, a poche settimane dagli accordi di Mosca, non potendo più disporre del balipedio nucleare algerino-sahariano, ha deciso di trasferire le sue esperienze nucleari nell'aria, nel Pacifico. Australiani, cileni, neozelandesi, hanno elevato ed elevano immediata protesta, della quale il capo dello Stato francese ha deciso di non tener conto.

Certamente, a suo tempo, la comparsa nel panorama degli armamenti dei nuovi sistemi missilistici mise in crisi la dottrina che imperniava la difesa dell'occidente su forze prevalentemente convenzionali e scardinò il primitivo sistema di equilibrio dell'alleanza atlantica. Ma oggi le preoccupazioni finanziarie di tutti gli Stati, occidentali e orientali, possono indurre a considerare l'opportunità e la convenienza di tornare a quella dottrina.

Noi italiani sin dal 1945 abbiamo posto al bando qualsiasi politica di avventure o di aggressioni, e il paese giudicherebbe positivamente il ritorno a forme meno dispendiose

e rischiose di armamento, nella fiducia che la moratoria nucleare testé conclusa sia il primo, positivo passo sulla strada della distensione, se non proprio del disarmo.

La preparazione militare ci è stata finora di assai grave peso, ma è onesto riconoscere, onorevole ministro, la parte da lei avuta nell'avviare le nostre forze armate a divenire elemento complementare della vita civile, saldando per quanto è stato possibile il progresso organizzativo delle strutture militari con le normali esigenze tecniche di molte branche dell'attività nazionale.

Numerose e produttive sono le scuole, le attrezzature, i mezzi e i metodi didattici, le officine di specializzazione ad alto livello operativo, sicché il giovane soldato tornando ad essere semplicemente un cittadino lavoratore può avvalersi di quanto gli hanno insegnato, attraverso un certo numero di mesi di apprendimento teorico e di pratica applicazione, in tema di moderni ritrovati della tecnica.

Purtroppo, in non felice contrasto con tanto fervore di iniziative e di opere, che possono anche ritenersi in gran parte produttive, permangono: la crisi delle carriere; le forti spese per il personale in quiescenza; la situazione non ancora normale per l'inquadramento stabile dei minori reparti, che sono poi quelli nei quali il soldato di leva passa e vive per 15 mesi.

Il timore, la timidezza, che si ebbero nel 1945 ed anche più tardi, di abbattere dalle fondamenta una impalcatura che era già stata distrutta materialmente e moralmente dalle guerre a catena e dalle interferenze della politica, anzi di certa politica, e la conseguente perdita occasione di creare un nuovo organismo militare nazionale, moderno, numericamente adeguato ai programmi del paese, hanno causato danni gravi, destinati a pesare ancora per lungo tempo.

La successiva infelice legge sull'avanzamento ha fatto il resto, cosicché sono affollati i quadri dei gradi più elevati della carriera e ristagnano quelli dei gradi inferiori, con negativi riflessi sui concorsi delle scuole e delle accademie militari, che pur hanno raggiunto un livello d'insegnamento che è alla pari con quello degli istituti civili similari.

Restano, poi, ancora sospesi alcuni particolari problemi per talune categorie del personale in quiescenza che possono persino sembrare insolubili, da tanto tempo si trascinano.

È anche grave lacuna morale dell'azione di governo lasciar distillare faticosamente, attraverso gli alambicchi della statistica, lo scottante problema della pensione ai vecchi

combattenti, divenuto ormai non soltanto acuto, ma addirittura imbarazzante per lo Stato, dopo che Capi dello Stato e Presidenti del Consiglio hanno ripetutamente assunto pubblici impegni, ai quali succedono mesi e mesi di assoluto silenzio, ingenerando nel paese una diffusa sfiducia.

Sono tutte maggiori o minori ferite delle passate guerre, che ora stentano a guarire; incidono pesantemente sul bilancio della difesa e sottraggono troppa parte delle disponibilità all'ammodernamento delle nostre forze armate, cui non difettano spirito democratico, né coesione di disciplina, né doveroso senso delle tradizioni.

Onorevole ministro, il paese sente la responsabilità di dare, ora, il suo consenso a quanto è giusto fare per gli istituti destinati alla difesa del territorio nazionale e delle sue libertà costituzionali.

Chiediamo, però, che si operi con prudenza e saggezza perché al civile progresso del nostro popolo non venga per sola forza di abitudine sottratta ogni anno tanta parte della ricchezza nazionale, che è poi il frutto del comune lavoro, e non si alimentino continuamente, come per una fatalità ineluttabile, programmi di supremazie, di gerarchie, di lotte di potenza tra gli Stati e, infine, inammissibili tutele politiche.

L'attuale stato di previsione rispecchia indubbiamente nelle sue cifre quanto l'Italia dovrà spendere per la difesa nel 1963-64, e ciò come conseguenza dello stato di fatto attuale; ma il suo spirito informatore non esprime l'aspirazione alla pace, alla collaborazione pacifica fra le nazioni, alle materiali e spirituali esigenze di vita del nostro popolo (e non soltanto del nostro) sulla comune via dell'umana solidarietà fra tutte le genti.

Perciò il voto del gruppo del partito socialista italiano sarà in questa circostanza di astensione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Ippolito. Ne ha facoltà.

D'IPPOLITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, un rilievo critico che può essere mosso alla relazione è la mancata trattazione di problemi che pur fanno parte organica dell'attività del Ministero della difesa. Ciò avviene non a caso, se si tien conto del fatto che nella stessa impostazione del bilancio sono indicate solamente le voci relative alla spesa, senza alcun riferimento ad entrate derivanti dall'attività produttiva delle aziende che fanno capo al Ministero suddetto.

Si tratta, si badi bene, di cifre nient'affatto trascurabili, ammontanti a decine di miliardi, se si considera non soltanto l'attività produttiva in senso stretto, ma anche i lavori di riparazione, di collaudo, ecc.

A nostro parere, è da questa visione limitata che traggono origine le insufficienze passate e presenti di questo settore dell'attività statale, nonché dal ritardo con il quale si è dato inizio allo studio sul riordinamento organico degli stabilimenti del Ministero della difesa che a nostro giudizio dovrà por fine al regime antidemocratico e di oppressione esistente in detti stabilimenti, alle condizioni particolarmente arretrate di lavoro imposte al personale civile, nonostante i sensibili passi avanti compiuti a seguito di lunghe lotte.

È vero che il presente dibattito soffre dell'impossibilità di abbinarlo a quello relativo alla organizzazione e al funzionamento delle scuole allievi operai presso gli stabilimenti militari, oggetto di uno schema di disegno di legge inviato dal Ministero della difesa a quello del tesoro. Questo ostacolo limita, allo stato attuale, la possibilità di intervenire sulla grave questione del riassetto organico degli stabilimenti militari. Ma è al tempo stesso vero che l'impostazione del bilancio indica che in tale direzione i primi passi verranno compiuti in anni futuri, sebbene sia necessaria la più immediata azione possibile.

Si pensi, infatti, come diventerà sempre più difficile ogni rinnovamento nel processo produttivo con l'elevamento preoccupante dell'età media della manodopera che si aggiunge al depauperamento di una parte importante delle maestranze più qualificate determinatosi a seguito dell'azione di discriminazione politica che ha imperato per molti anni e dell'inadeguato trattamento usato ai lavoratori.

Occorre, dunque, far presto, ma occorre al tempo stesso far bene. Nella discussione avvenuta lo scorso anno l'onorevole ministro affermava in Commissione: « Il punto fermo che abbiamo sostenuto è che gli stabilimenti militari sono una realtà e che debbono quindi essere mantenuti in vita ». E ancora: « Ritengo sia giusto che la produzione degli stabilimenti stessi debba essere mantenuta e potenziata ».

Ebbene, vorremmo sapere se l'onorevole ministro sia in grado di ripetere oggi quelle affermazioni. Vorremmo saperlo non soltanto perché strane voci circolano in ambienti non estranei a tali questioni, ma anche e so-

prattutto perché orientamenti preoccupanti emergono dalla relazione di una non meglio identificata sottocommissione per l'esame delle proposte sul nuovo ordinamento del Ministero della difesa.

Quando in detta relazione si giunge al capitolo dedicato alle necessità di un riordinamento e ammodernamento degli arsenali e degli stabilimenti militari, vengono indicati alcuni principi invero singolari che dovrebbero essere alla base del riordinamento e dell'ammodernamento.

Tra questi principi desidero richiamarne due: 1°) chiusura, o passaggio all'industria privata, degli arsenali e stabilimenti militari non più necessari alle forze armate; 2°) impiego, ove necessario e conveniente, di esperti di provata capacità e di maestranze specializzate assunti mediante un atto bilaterale istitutivo di un rapporto di servizio diverso dal comune rapporto impiegatizio o salariale, caratterizzato da un trattamento economico adeguato alle retribuzioni correnti del mercato e che tenga conto del livello di rendimento dimostrato.

A questo punto diventa più chiaro il significato del quesito che prima ho posto. Come mettere d'accordo le affermazioni circa il potenziamento degli stabilimenti militari con la proposta di chiuderne una parte o cederla all'industria privata? E si tratta di suggerimenti autorevoli, se è vero che della commissione che li ha avanzati ha fatto parte l'onorevole Caiati, attuale presidente della Commissione difesa.

E ancora: che cosa significa il secondo suggerimento che ho citato? Significa forse che si vuole ridare vita alla vergognosa prassi dei contratti a termine, che a tante discriminazioni ha dato luogo nel passato ed è stata cancellata dalla lunga lotta vittoriosa dei lavoratori per la conquista dello stato giuridico? Oppure si vuol creare un gruppo privilegiato di dipendenti per continuare a disattendere le aspirazioni sacrosante di tanti specialisti ancora presenti negli stabilimenti militari?

Ho affermato dianzi che nel riordinamento e ammodernamento di detti stabilimenti occorre far presto, ma bene. In primo luogo, occorre renderne autonoma la gestione, incominciando così a badare sul serio non solo alla loro funzione militare, ma anche alla loro funzione produttiva. Ciò stimolerebbe indubbiamente dirigenti e maestranze al miglioramento del processo produttivo.

Riteniamo, d'altra parte, opportuna una più appropriata ripartizione tra i vari Mini-

steri delle aziende di Stato attualmente dipendenti dalla Difesa. Lo stabilimento chimico-farmaceutico di Firenze, ad esempio, potrebbe essere più opportunamente attribuito alla competenza del Ministero della sanità. Non soltanto si potrebbe così soddisfare le necessità di tutte le forze armate, e non soltanto dell'esercito, come avveniva fino a non molto tempo fa, ma potrebbero essere riforniti di medicinali gli enti assistenziali, contribuendo in tal guisa a minacciare il predominio dei gruppi monopolistici in questo settore.

Infine, se il problema degli stabilimenti del Ministero della difesa comincerà ad essere esaminato anche sotto il profilo della potenzialità produttiva, il loro riordinamento organico non potrà non essere legato alle prospettive di programmazione economica che verranno aperte dai nuovi indirizzi governativi del prossimo autunno.

Vengo alla seconda questione, che è poi strettamente connessa con la prima, in quanto qualsiasi obiettivo di miglioramento della attività produttiva non può essere agevolato dal regime antidemocratico vigente negli stabilimenti militari.

Questo importante problema venne sollevato l'anno scorso in quest'aula da un altro deputato comunista; né la sua voce restò isolata. Da parte socialista si chiese, infatti, la emanazione di una circolare analoga a quella già diramata dal Ministero delle partecipazioni statali, che suscitò nel paese un certo clamore. Il ministro della difesa non accettò la proposta, probabilmente a ragione, ma si impegnò ad agire in maniera tale da contribuire all'eliminazione del clima nel quale era stato possibile il verificarsi dei fatti denunciati.

Come sono andate le cose successivamente? In qual modo sono stati democratizzati i rapporti fra le direzioni degli stabilimenti e le maestranze? Vi citerò alcuni fatti accaduti nell'arsenale militare di Taranto. Con disposizione del 10 giugno di quest'anno la direzione dell'arsenale, violando il regolamento, vietava ai rappresentanti della commissione interna di svolgere la loro attività nella mensa e ritirava tale disposizione soltanto a seguito di una protesta del sindacato accolta dal comando in capo. I soli incontri, tre in tutto, che la commissione interna è riuscita ad avere con il direttore dello stabilimento non sono stati dedicati alla discussione dei problemi delle maestranze, sollevati sia oralmente sia per iscritto, ma ad esprimere rimproveri direzionali ai membri della commissione interna e ad ingiungere loro di non prendere al-

cuna iniziativa senza aver prima interpellato la direzione dello stabilimento.

Alla commissione interna viene negato di tenere un'assemblea per render conto ai lavoratori dell'attività svolta e si afferma che disposizioni in tal senso sono state emanate dal Ministero della difesa.

Ma si giunge al culmine quando, a seguito dell'ultima agitazione degli allievi operai, la commissione interna invia un telegramma al Presidente del Consiglio e al ministro della difesa. Il generale Mancini, direttore dello stabilimento, la convoca e le contesta il diritto di spedire telegrammi. I rappresentanti dei lavoratori ribattono dichiarando di non essere disposti a rinunciare a diritti loro riconosciuti dalla Costituzione e dalle leggi della Repubblica. Al che il generale Mancini risponde: « La Costituzione e le leggi vigono fino ai cancelli dell'arsenale. Qui dentro comando io e le uniche disposizioni vigenti sono quelle emanate dal sottoscritto. Ricordatevi che io sono l'uomo che a La Spezia ha trovato i cavilli per licenziare due dirigenti sindacali. Sono capace di ripetere la cosa a Taranto ».

Questi episodi bastano da soli ad indicare il clima che regna negli stabilimenti militari. Ma non li ho denunciati solo per questo: li ho denunciati anche per affermare con estrema chiarezza che il Parlamento — e per esso il Governo — non può non intervenire nei confronti di un alto ufficiale che faccia simili dichiarazioni, senza venire meno alla nostra stessa funzione.

Ma è certo che, oltre all'intervento per così dire, in via diretta, pur necessario, possiamo determinare un mutamento profondo per altre strade.

Si pensi a quale valer acquisterebbe, per esempio, un disegno di legge per la riassunzione degli operai licenziati per motivi di discriminazione politica. Si tratta degli operai licenziati sotto lo specioso motivo del non rinnovo del contratto o indotti a seguito delle più svariate pressioni a presentare domanda per lo sfollamento volontario. Non vi è però alcuno che ignori che — in effetti — si è trattato di licenziamenti discriminatori. Se il Governo avesse oggi il coraggio di presentare un disegno di legge per la loro riassunzione, non soltanto compirebbe un atto di doverosa riparazione, dimostrando di voler veramente stabilire un nuovo clima democratico, ma verrebbe a giovare dell'attività di manodopera altamente specializzata, tanto più indispensabile nel momento in cui si parla

di ammodernamento degli stabilimenti militari.

In tal senso avanziamo, quindi, una richiesta specifica al Governo, riservandoci il diritto di agire come parlamentari nel caso in cui questa nostra richiesta non dovesse conseguire il risultato che noi speriamo. Non vorremmo, d'altra parte, che i vari generali Mancini si sentissero incoraggiati da atti non democratici, la cui responsabilità è da ricercarsi più in alto.

La legge n. 90, ad esempio, prevede che dei consigli di amministrazione del Ministero debbano far parte due operai designati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative in campo nazionale. Credo nessuno possa mettere in dubbio il fatto, dimostrato incontrovertibilmente dai risultati delle elezioni per le commissioni interne, che la Confederazione generale italiana del lavoro sia tra queste organizzazioni sindacali. Ebbene, fino ad oggi i rappresentanti di questa organizzazione sono stati esclusi dai suddetti consigli. È stato rinnovato il consiglio per l'aeronautica, e i rappresentanti della Confederazione generale italiana del lavoro sono stati nuovamente esclusi. Chiediamo che a questa pratica discriminatoria si ponga fine con il prossimo rinnovo dei consigli di amministrazione per l'esercito e per la marina.

Vengo, signor Presidente, alla terza ed ultima questione, quella del personale civile. In proposito il discorso potrebbe essere molto lungo. Mi limiterò pertanto ad una esposizione parziale, iniziando con l'affermare la necessità di giungere alla definizione delle questioni relative al conglobamento e al riassetto delle retribuzioni, in quanto il personale civile della difesa versa in condizioni di inferiorità rispetto a quello di altre amministrazioni.

La prima importante questione è quella degli organici. Dai dati del bilancio risulta che per gli impiegati, contro 8.850 posti in organico, si sono avute, al 1° ottobre 1962, ben 25.849 presenze in servizio. È facile comprendere come tale situazione abnorme non possa essere mantenuta e come appaia indispensabile, sia per soddisfare le legittime aspirazioni dei lavoratori, sia per rendere più sollecita e produttiva la stessa attività amministrativa, rimuovere tutte le remore che fino ad ora hanno impedito l'accoglimento di ogni proposta di ampliamento degli organici per adeguarli alle effettive esigenze dell'amministrazione della difesa.

Ma ampliare gli organici non è sufficiente. Occorre rivedere le qualifiche in modo che cor-

rispondano effettivamente alle funzioni esercitate, sia in rapporto alle nuove tecniche, sia per eliminare l'inconveniente derivante dal fatto che numeroso personale è stato assegnato a funzioni diverse da quelle per le quali era stato assunto. Su questa ultima questione grande risonanza ha assunto la lotta dei radaristi e degli ecogononiometri, i quali da tempo hanno avanzato la richiesta di essere considerati tecnici, come in realtà sono.

Problemi analoghi si pongono per i capi operai, per il personale dei gabinetti di analisi, dell'istituto geografico di Genova, dell'istituto farmaceutico di Firenze, dei centri meccanografici, ecc.

È nostro parere che l'amministrazione della difesa, nella elaborazione delle proposte di riassetto delle retribuzioni, che deve sottoporre entro il 15 ottobre al ministro per la riforma della pubblica amministrazione, farebbe cosa utile e democratica se consultasse le organizzazioni sindacali; e pertanto ci permettiamo di sostenere la richiesta a tal fine avanzata dal sindacato difesa della Confederazione generale italiana del lavoro.

Mi sia inoltre consentito accennare ad alcuni problemi particolarmente urgenti. Non è nuova la richiesta avanzata dagli allievi operai di entrare negli organici alla fine dei corsi. Ne abbiamo discusso in Commissione, e abbiamo preso atto con soddisfazione del fatto che l'onorevole ministro ha accettato ordini del giorno presentati da noi, da colleghi socialisti e democratici cristiani.

È stata inoltre presentata una proposta di legge dal collega Guadalupi. Noi concordiamo completamente con essa. Riteniamo utile sottolineare in maniera particolare il nostro consenso all'articolo 6, nel quale è detto che agli operai nominati ai sensi della proposta di legge è attribuita la paga iniziale prevista per la categoria degli operai qualificati. Riteniamo che ogni malevolo suggerimento ad assumere gli allievi come operai comuni debba essere respinto. Ci troveremmo altrimenti di fronte a situazioni assurde. Dai corsi, ad esempio, escono allievi con la qualifica di tornitori. Come sarebbe possibile assumere dei tornitori come operai comuni? Ma vi è di più: fra gli allievi dei corsi già ultimati, ve ne sono alcuni che lavorano come radaristi. Come potrebbero questi essere assunti come operai comuni, mentre i loro colleghi avanzano la richiesta di essere inquadrati fra i tecnici?

Occorre risolvere il problema di numerosi operai che, in violazione dell'articolo 14 della legge n. 90, sono costretti a svolgere

mansioni di categoria superiore senza percepire le relative indennità previste.

È necessario aumentare i soprassoldi per tutte le categorie dei lavoratori addetti a lavori insalubri e pericolosi. E ciò vale particolarmente per i palombari, i cui soprassoldi sono rimasti fermi alla misura stabilita nel 1958.

Occorre mettere fine al temporeggiamento sulle riliquidazioni delle indennità di licenziamento per esodo volontario. Il Consiglio di Stato ha riconosciuto le ragioni dei lavoratori fin dall'agosto 1958. Sono passati cinque anni e centinaia di lavoratori devono ancora ottenere la riliquidazione. Un tale ritardo non può essere assolutamente giustificato né con una presunta complessità delle revisioni amministrative, né per mancanza di fondi. Dopo tanti anni, si appalesa giustificata la richiesta dei lavoratori per la corresponsione degli interessi per effetto del pagamento differito.

Negli stabilimenti della difesa non vige una regolamentazione del cottimo. Eppure è sempre più pressante, da parte dei dirigenti, la richiesta di una lavorazione fissa, superiore alla media giornaliera, richiesta che viene per di più periodicamente elevata e ha raggiunto in qualche posto limiti insopportabili come, per esempio, nei confronti delle operaie dipendenti dal commissariato marina di Taranto.

Particolarmente disagiate sono le condizioni degli operai imbarcati. Cuochi e famiglie, ad esempio, sono costretti a lavorare per 80-90 ore settimanali. Non percepiscono compenso per il lavoro straordinario né godono del riposo settimanale.

Per gli imbarcati è venuta meno fin dal 29 marzo 1961, in violazione delle leggi, l'assicurazione presso la Cassa marinara, che, invece, continua ad essere corrisposta ai dipendenti di altri dicasteri.

Grave è anche l'insufficiente rispetto delle leggi antinfortunistiche e sull'igiene, cosicché operai ed impiegati sono spesso esposti a gravi pericoli.

Poche parole desidero aggiungere per le mense e per i dopolavoro. Per le mense occorre in primo luogo una sistemazione della materia che elimini gli attuali regolamenti antidemocratici, per di più non esistenti dappertutto, e inoltre è necessario aumentare in maniera sensibile l'indennità di mensa. Quando si aumenta l'indennità di mensa giornaliera di lire 10, portandola da 60 a 70 lire, come si è fatto a luglio, non soltanto le cose rimangono al punto in cui erano

prima, ma si suscitano giustificati commenti ironici da parte dei « beneficiati ».

I dopolavoro stanno anche peggio delle mense. Per mancanza di fondi sono costretti a vegetare, mentre lo Stato elargisce numerosi milioni all'« Enal ». Questa esigenza di finanziamento è così pressante che non è avvertita soltanto dai soci, se è vero che persino il comando in capo di Taranto ha avanzato richieste specifiche al Ministero della difesa. E la concessione di fondi o l'uso dei locali della marina non deve essere giustificazione valida per mantenere consigli direttivi con la maggioranza dei membri designata dall'alto. Che significa che si usano, come si dice, denari o locali della marina? Sono denari dei contribuenti, sono locali acquistati o costruiti con i soldi dei cittadini italiani: e se quei fondi possono essere utilizzati da altri cittadini italiani, membri di consigli a maggioranza prefabbricata, possono ugualmente e meglio essere utilizzati da membri di consigli democraticamente eletti.

Dalle cose che ho detto, si evince chiara la nostra posizione critica nei confronti del bilancio in esame. Per il modo come è strutturato, per le condizioni in cui si trovano gli stabilimenti militari, per il clima politico in essi imperante, per il trattamento riservato ai dipendenti civili, oltre che per la importante ragione illustrata dall'onorevole Boldrini nel suo intervento di ieri, il nostro gruppo è contrario a questo bilancio.

Per i dipendenti civili, la situazione non è più quella di alcuni anni fa: la lotta dei lavoratori è stata viva e forte e molti passi importanti sono stati fatti in avanti. Ma tanti, molti problemi devono essere ancora affrontati e risolti. Ne abbiamo elencati solo alcuni, richiamando su di essi l'attenzione della Camera e del Governo.

Desideriamo esprimere la speranza che il Governo interverrà per la loro soluzione, come esprimiamo la certezza che i dipendenti civili della difesa, operai e impiegati, sapranno, oggi come ieri, battersi per risolvere le numerose questioni che non è più possibile differire. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guadalupi. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi interesserebbe esclusivamente di tre punti, ritenendo superfluo insistere su altre istanze che sono state già accolte dalla Commissione difesa o in tale Commissione sono state oggetto di ampia discussione.

Il primo argomento (che apparentemente potrebbe ritenersi estraneo alla discussione del bilancio della difesa) riguarda un settore che — lo ripeto per l'ennesima volta — è tuttora sfortunatamente trascurato dal Governo, anche se siamo giunti alla divisione dei compiti tra aviazione civile ed aviazione militare in questo esercizio finanziario. In materia di aviazione civile si pongono oggi problemi di transizione da una fase ad un'altra, la prima che si esaurisce, la seconda che si inizia: occorre perciò precisare, anche riecheggiando alcune osservazioni del relatore onorevole Corona, i termini della nostra posizione nei confronti della politica aviatoria a livello nazionale e a livello europeo e mondiale.

Il problema che desidero sollevare e che rimane di competenza esclusiva, almeno per ora, del Ministero della difesa è quello del traffico aereo e della sicurezza e del controllo del volo. È indubbiamente un problema di preminente importanza sotto gli aspetti tecnico-aeronautici, ma soprattutto sotto il profilo economico. Vi è una evoluzione nel rapporto tra politica economica e politica dei trasporti che quasi tutti i paesi più civili ed evoluti del mondo avvertono con un incremento di spesa notevolissimo in rapporto appunto all'aumentato costo degli impianti, delle attrezzature e degli strumenti di controllo del traffico aereo. È questo un problema urgente che questo Governo non è nelle condizioni di affrontare integralmente e organicamente, anche perché la soluzione definitiva di esso è strettamente connessa con la grande evoluzione tecnica delle infrastrutture aeroportuali e delle stesse infrastrutture radioelettriche di assistenza alla navigazione aerea.

Per mantenere la nostra aviazione civile al passo con la politica europea dei trasporti è necessario porre subito sul tappeto questi problemi, perché l'inefficienza e l'insicurezza delle operazioni del volo nelle fasi principali (quelle della navigazione, dell'avvicinamento e dell'atterraggio) limitano, a nostro avviso, la capacità e la potenzialità dell'organizzazione dei trasporti del nostro paese, con inevitabili conseguenze negative sui traffici interni ed internazionali, nei quali la concorrenza diventa ogni giorno più spietata e dove l'apprestamento di moderni mezzi di trasporto consente alle economie e ai bilanci dei paesi più progrediti di realizzare una bilancia dei pagamenti attiva.

Noi, purtroppo, in questo campo siamo ancora un po' indietro, anche se dobbiamo dare atto che l'aviazione civile italiana negli ultimi anni, seguendo anche i suggerimenti più

volte formulati dalla nostra Commissione difesa (quando essa aveva in materia una competenza primaria) e incoraggiata dal paese, dallo stesso incremento degli utenti del mezzo aereo, ha compiuto veramente un poderoso balzo in avanti sotto il profilo della capacità di trasporto e dell'acquisizione di mezzi moderni. Il nostro è un paese che presenta condizioni geo-economiche favorevolissime per attrarre vaste correnti del traffico aereo mondiale commerciale e turistico, e quindi esso non può ulteriormente indugiare nello sfruttare opportunamente questa sua ideale posizione.

Purtroppo vi è in Italia il malvezzo di preoccuparsi di tali problemi soltanto a tratti, soprattutto in occasione di disastri aerei. Nel momento in cui malauguratamente si verificarono alcuni sinistri aerei vi fu una maggiore ma effimera sensibilizzazione dell'opinione pubblica e del Parlamento a siffatte esigenze. So per altro che in questo periodo l'argomento è in corso di esame da parte di una apposita commissione di studio; tuttavia questo non ci esime dal richiamare il ministro della difesa all'adempimento di alcuni obblighi giuridici e di taluni impegni di carattere economico e politico.

Non dobbiamo dimenticare per altro che gli stessi impegni di carattere internazionale vanno imponendo ogni giorno di più allo Stato italiano l'apprestamento di strutture efficienti e adeguate alle caratteristiche di tutte le linee aeree e alle stesse qualità e caratteristiche dei velivoli attualmente o nel prossimo futuro in servizio.

Nell'epoca del *jet*, nell'epoca in cui il mezzo dell'aviazione militare e civile raggiunge una sempre più perfezionata struttura tecnica, sino a diventare un mezzo celerissimo di trasporto, sempre più capace di soddisfare le esigenze di larghi settori della popolazione italiana, europea e mondiale, non vi è dubbio che la questione debba essere ripresa e impostata nei termini più moderni. Essa deve essere inquadrata in una visione globale della economia italiana, compresa quindi quella dei trasporti, non con un inserimento accademico o meccanico, ma con una impostazione programmatica che tenga conto del contributo dei trasporti aerei al saldo attivo della bilancia dei pagamenti.

Quando abbiamo varato la legge n. 141 del 1963 non a caso abbiamo ritenuto necessario lasciare in via transitoria alla difesa la competenza sui servizi di assistenza al volo, dalla cui efficienza dipendono la sicurezza del traffico aereo civile e quindi la vita di tante per-

soni. Basti pensare al recentissimo doloroso episodio della caduta del *Caravelle* della « Swissair » (sulle cui cause si avanzano le prime incerte ipotesi) per rendersi conto dell'enorme importanza che assumono la sicurezza del traffico e l'assistenza al volo.

L'aviazione civile è oggi finalmente passata a far parte del Ministero dei trasporti, che ha assunto la denominazione di Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile. Tuttavia la legge 30 gennaio 1963, n. 141 (entrata in vigore 90 giorni dopo la sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*), in seguito ad un emendamento approvato dalla Camera che modificava sostanzialmente il testo già approvato dal Senato, prevedeva all'articolo 3: « I servizi di assistenza al volo continuano ad essere forniti all'ispettorato generale dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile dall'ispettorato delle telecomunicazioni e dell'assistenza al volo del Ministero della difesa ». A parte, la dizione non molto precisa, che ha anche suscitato qualche ironico commento, rimane il fatto che i servizi di assistenza al volo continuano a dipendere dal Ministero della difesa e dai suoi organi, sui quali pertanto ricade la responsabilità della efficienza di queste fondamentali infrastrutture.

In questo periodo l'aviazione civile, come del resto quella militare, richiede un perfezionamento dei servizi di assistenza al volo; si è anche tentato, da parte dell'aviazione civile, di elaborare una programmazione di massima in modo che tali servizi siano inquadrati in una visione globale che non prescindendo dalle altre esigenze della politica dei trasporti sul piano italiano ed europeo. Tuttavia, l'Italia a tutt'oggi non ha ancora aderito (e non riusciamo a comprenderne le ragioni) all'« Eurocontrol », che assicura un più organico svolgimento dei traffici aerei.

Risulta a me e ad altri colleghi che si interessano della materia che un piano di adeguamento dell'assistenza al volo è stato già tracciato sia dagli organi del Ministero della difesa sia da quelli del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile. In sede internazionale abbiamo già avuto precisi orientamenti in occasione dei più qualificati congressi svoltisi recentemente in materia. Sugli sviluppi dei traffici aerei sono state formulate previsioni che possono essere considerate ottimistiche nella misura in cui da parte dell'Italia vi sia un adeguamento delle proprie infrastrutture alle nuove esigenze connesse con l'espansione dei servizi aeronautici. E che le nostre infrastrutture siano vecchie e superate dall'incal-

zare delle nuove tecniche e dalle nuove moderne concezioni del traffico aereo civile, che reclama ogni giorno maggiori garanzie di sicurezza, è dimostrato da alcuni dati statistici che, per non tediare la Camera, risparmierei di leggere, ma sui quali richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, la cui sensibilità a questi problemi è già emersa in Commissione.

Mancando la realizzazione di questo piano di infrastrutture, noi potremmo correre il rischio di vedere decadere la già efficiente organizzazione dei servizi di assistenza, con pregiudizio della sicurezza del volo e con grave danno economico per la contrazione, che inevitabilmente ne conseguirebbe, dei traffici aerei internazionali ai quali parteciperebbero in misura più ridotta, anziché più elevata, le società aeree italiane, e in primo luogo la « Alitalia », appunto per effetto del venir meno della fiducia degli utenti.

Resta per altro il problema dei mezzi finanziari, che occorre preliminarmente risolvere nel momento in cui si voglia passare dalle esposizioni retrospettive o dalle enunciazioni programmatiche all'attuazione di un concreto piano d'azione. Enorme, infatti, è l'onere finanziario che si richiede per il completamento e l'ammodernamento delle attrezzature per le telecomunicazioni e l'assistenza al volo, sia negli aeroporti già esistenti sia in quelli in corso di costruzione. È chiaro che per il 1963, come per gli anni successivi, tali valutazioni sono di larga approssimazione e suscettibili di variazioni, specialmente in relazione al tempo che può trascorrere da una previsione di studio ad una effettiva pratica realizzazione.

Si tratta di mettere in moto al più presto possibile la commissione di studio (di cui il ministro mi pare abbia già annunciato la costituzione) e di fare in modo che nello spazio di alcuni mesi la stessa faccia conoscere il risultato dei suoi lavori innanzi tutto ai Ministeri della difesa, dei trasporti, del bilancio e del tesoro e, poi, al Parlamento, affinché questi problemi (quelli del controllo radio, della radioassistenza, delle attrezzature dei nuovi aeroporti, delle varie apparecchiature), che investono questioni non di dettaglio, siano prontamente avviati a soluzione.

Occorrerà poi l'assenso di massima da parte di coloro che saranno investiti della politica di programmazione del nostro paese, soprattutto da parte dei ministri del bilancio e del tesoro. Non ci illudiamo che la questione possa essere risolta nel giro di pochi mesi o di un solo esercizio finanziario; occorre però

una previsione di spesa che sia saggiamente distribuita in quattro o cinque esercizi finanziari, sì da portare le apparecchiature e le infrastrutture aeroportuali del nostro paese alle più perfette condizioni di efficienza.

Già in Commissione abbiamo avuto occasione di rivolgere un invito formale al ministro perché non sia trascurata l'ordinaria e la straordinaria manutenzione di tutti gli aeroporti italiani, specialmente di quelli che hanno registrato il maggiore incremento di traffico (mi riferisco a quelli meridionali e insulari), nel periodo in cui si va realizzando il graduale passaggio delle responsabilità giuridico-amministrative dal Ministero della difesa a quello dei trasporti e dell'aviazione civile. Intendo riferirmi ad un saggio impiego del residuo attivo dell'esercizio finanziario, circa 7 miliardi, destinati, nel bilancio della difesa, all'aviazione civile.

Abbiamo richiamato con un ordine del giorno in Commissione l'attenzione del ministro della difesa sulla situazione giuridica in cui si trovano tutti coloro che operano nel settore del traffico aereo. Da moltissimi anni ci andiamo battendo per una sistemazione definitiva, integrata e unitaria, di tutto il personale militare e civile di questo settore. È un problema umano, legato al più grave problema giuridico-amministrativo; a suo tempo lo esamineremo ai fini di una migliore efficienza delle strutture aeroportuali e del controllo del traffico aereo.

La parziale accettazione dell'ordine del giorno da parte del ministro ci auguriamo possa garantire che tale nostra istanza sarà tenuta in seria considerazione, sì da realizzare al più presto l'ammodernamento delle apparecchiature e dei servizi inerenti alla sicurezza e al controllo del traffico aereo.

In sede di Commissione ci siamo dichiarati d'accordo sull'ammodernamento dei mezzi in dotazione alle forze dell'ordine, e lo abbiamo detto molto chiaramente, ispirando il nostro voto esclusivamente all'esigenza, più volte avvertita e manifestata, di dare alla pubblica sicurezza e ai carabinieri una capacità di movimento molto diversa da quella che fin qui li ha posti in gravissime condizioni di disagio.

Esprimemmo però alcune riserve. La prima osservazione fu che i socialisti non credono che solo con questo sistema sia possibile debellare taluni fenomeni delinquenziali. Questo lo abbiamo scritto, lo abbiamo ripetuto; in sede di Commissione antimafia lo faremo ancora presente, e certamente non saremo i soli. Noi non riteniamo che si pos-

sa debellare il fenomeno della mafia nella sua complessità, nella sua consistenza, nelle sue radici, soltanto aumentando il numero delle *jeeps* della polizia o delle biciclette dei carabinieri. Saremmo fuori della storia, non conosceremmo i problemi meridionali; saremmo addirittura avulsi dalla storia, dalla tradizione, dalla forza del movimento operaio e democratico italiano e siciliano in particolare. Saremmo stati muti spettatori, dalla fine della guerra ad oggi, se avessimo sostenuto queste tesi.

Siamo invece quel partito che, allorché vi fu la lotta al banditismo, pose alcuni problemi di riforma della struttura dell'arma dei carabinieri. Avemmo il coraggio di dichiarare che non eravamo per nulla d'accordo con l'allora ministro dell'interno, onorevole Scelba, nel ritenere che la promozione a generale del colonnello Luca (comandante delle forze di repressione del banditismo) costituisse il *non plus ultra*, quasi un premio alle forze stesse. Noi eravamo già allora, nel 1950, alla ricerca delle cause di ordine sociale ed economico che avevano purtroppo incrementato il triste fenomeno, rendendo possibile fin da allora una strana connivenza fra banditismo, mafia e gruppi politici, problema questo che oggi si è clamorosamente ripresentato sulla scena del nostro paese.

Di qui la nostra riserva esplicita: noi non ci facciamo l'illusione che aumentando i mezzi, ammodernando le strutture e l'organico dell'arma dei carabinieri — così come è già avvenuto per la polizia e come dovrà accadere per la guardia di finanza — si possa risolvere il problema generale della mafia o quello del terrorismo altoatesino, o anche l'altro grave problema del banditismo in Sardegna, o tutti quei fenomeni delinquenziali che affondano le loro radici in problemi di ordine sociale ed economico. Tutti sanno che la nostra prima richiesta, ribadita a chiare lettere in tutte le circostanze, ripetuta nella nostra impostazione programmatica elettorale; l'argomento di fondo in materia di libertà e di ordine civile del nostro paese ripetuto a chiare lettere anche recentemente durante le trattative interrotte della Camilluccia, e sul quale torneremo in occasione dell'auspicabile ripresa delle trattative che avverrà a metà novembre; sono stati quelli di affrontare organicamente il problema della mafia, attendendo, sì, che la Commissione all'uopo nominata specifichi ed indichi alcuni obiettivi da realizzare a breve, a medio e a lungo termine, ma soprattutto richiamando il Governo alle sue responsabilità, affinché si intraprenda una coraggiosa

politica di riforme strutturali, di risanamento del costume e, soprattutto, di repressione del sistema delittuoso e banditesco con cui fino ad oggi si sono largamente concesse licenze di esercizio e via discorrendo.

Non posso, naturalmente, anch'io come gli altri colleghi che fanno parte della Commissione, andare alla ricerca di motivi che sono stati ampiamente già esposti, dal nostro presidente, senatore Pafundi, con un atto reso di pubblica ragione e che attesta fra le altre anche questa necessità: ammodernare e potenziare l'arma dei carabinieri.

Ecco perché, con quelle premesse e con quelle riserve noi dichiariamo e confermiamo in aula di votare a favore dell'emendamento.

Infine voglio associare anche la mia modesta e commossa parola a quelle testé pronunciate dal collega, onorevole Lenoci, circa l'appoggio, lo stimolo, l'azione politica che la Camera e, quindi, il ministro della difesa debbono svolgere perché sia organicamente affrontato e risolto il problema che è sul tappeto da più legislature, quello della concessione di un assegno agli ex combattenti italiani.

Noi non crediamo che il problema debba essere visto soltanto nei suoi aspetti di politica della spesa o di bilancio. Certo, va anche guardata l'impostazione che si vorrà dare da parte del futuro governo, considerato che questo, per la sua origine, per la sua struttura e formazione, per essere un Governo di transizione — non posso certamente farne carico al nostro carissimo Presidente del Consiglio, onorevole Leone, né tanto meno ai ministri del tesoro, del bilancio e della difesa — non è in grado, forse, di risolvere il problema.

Certamente, si sono create grandi aspettative; chi più chi meno, con discorsi seri o demagogici le abbiamo alimentate, e oggi come oggi non ci si può più arrestare, né tanto meno, come qualcuno vorrebbe, tornare indietro o intraprendere una strada diversa da quella che abbiamo fino ad oggi tentato inutilmente di percorrere tutti, parlamentari di ogni parte. La richiesta espressa nel nostro ordine del giorno non vuole essere ultimativa ma di stimolo e di incoraggiamento, perché il Governo alla sua scadenza o quanto meno non appena gli sarà consentito di impostare la politica della spesa per il prossimo esercizio finanziario, assolvere questa esigenza che non è soltanto quella materiale di poche migliaia o decine di migliaia di cittadini già vecchi e carichi d'anni, ma un'esigenza di carattere morale, un atto che il pae-

se riconoscerà saggio e doveroso verso una categoria di benemeriti della nazione. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Messe. Ne ha facoltà.

MESSE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è questa l'ottava volta che mi accingo ad esprimere in Parlamento la mia opinione sul bilancio della difesa. Credo me ne diano diritto i cinquant'anni della mia vita passata nell'esercito e sui più diversi campi di battaglia al comando di tutte le unità, dal plotone all'armata, e l'aver ricoperto le funzioni di capo di stato maggiore generale in un momento particolarmente difficile e doloroso per l'Italia, cioè dal 21 novembre 1943 al 1° maggio 1945, fine del secondo conflitto mondiale.

Non posso dire che le mie ripetute osservazioni formulate al Senato e alla Camera abbiano avuto molto successo, tanto che mi trovo a doverle ripetere ancora oggi, e ciò non già perché le mie opinioni siano state contrastate o confutate, ma perché il bilancio è stato sempre discusso e approvato, come adesso, sotto la spinta della fretta, quasi sempre in periodo di esercizio provvisorio, dato che molta parte delle sedute parlamentari viene consacrata a discussioni giudicate, evidentemente, di ben maggiore importanza dei problemi della difesa nazionale.

Inoltre va tenuto presente che i bilanci sono compilati dalla burocrazia ministeriale e il ministro in carica non credo vi abbia gran parte, perciò è fatale che il bilancio, anche per la ricorrente insufficienza delle assegnazioni, conservi sempre quel carattere di pesante *routine* che è peculiare in modo particolare della burocrazia militare, conservatrice per sua natura. Perciò le proposte più logiche, urgenti e necessarie urtano in una decisa resistenza allorché si tratta di spostare sia pure di un millimetro l'indirizzo ancestrale.

Il nostro Ministero della difesa è, in ogni sua parte, una controprova di tutto ciò. Esso, com'è noto, fu creato nel 1947 con la fusione di tre preesistenti ministeri separati. Unificandoli, si voleva snellire la burocrazia centrale, sopprimere i doppioni e procedere al decentramento. Con ciò si mirava anche a realizzare una forte economia ai fini del potenziamento delle tre forze armate. Ebbene, nulla di tutto questo è stato conseguito in quindici anni, nonostante i miei ripetuti e documentati appelli al Senato e alla Camera. I tre ministeri hanno continuato a funzionare come prima, uno a fianco dell'altro, con un

complesso di ben 32 direzioni generali, mentre inascoltati rimanevano gli inviti, più volte ripetuti in Parlamento, a procedere ad un razionale riordinamento dell'alto comando e degli stati maggiori, sulla base di un'amara esperienza che per il paese si è tradotta in sacrifici immensi.

Ecco perché, ad un dato momento, sono stato lieto di lodare il ministro Andreotti per avere preso, finalmente, l'iniziativa di affrontare il problema del riordinamento del suo Ministero. Ma le delusioni sono venute subito alla lettura del relativo disegno di legge, presentato ed approvato prima al Senato e poi alla Camera lo scorso anno. Esso infatti, tra l'altro, non affronta e non risolve il grave problema dell'organizzazione dell'alto comando e del funzionamento degli stati maggiori, in tempo di pace e in tempo di guerra. Torniamo, cioè, a ripetere il funesto errore di credere che si possa improvvisare questi delicati organismi nel momento del pericolo, quando invece debbono immediatamente e automaticamente entrare in funzione.

Quando nell'ottobre scorso venne in discussione il disegno di legge « delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi di reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali », io espressi su di esso il giudizio che sinteticamente riassumo: « Il testo del disegno di legge non risponde alle esigenze del concetto centrale che guida l'esistenza stessa delle forze armate, e cioè che queste debbono essere preparate unicamente in previsione del loro impiego in guerra. Questa mia osservazione trova convalida non soltanto nelle considerazioni finora esposte, ma anche e principalmente negli obiettivi inesplicabilmente limitati al tempo di pace che il disegno di legge prevede per gli stati maggiori, dimenticando l'amara esperienza del passato provocata dalla carenza di disposizioni legislative per l'organizzazione del comando in guerra. Le forze armate rispondono agli scopi istituzionali soltanto se sono in condizioni di entrare in azione in qualsiasi momento e di garantire la sicurezza del paese. Soltanto se si realizzano queste condizioni si giustificano i gravi sacrifici di denaro che si chiedono alla nazione e gli obblighi che ne derivano a ciascun cittadino ».

In quella occasione feci inoltre presente che sarebbe stato preferibile non ricorrere alla procedura delle leggi delegate, e ciò non solo per lasciare al Parlamento la responsabilità delle decisioni su una materia di tanta

importanza, ma anche per richiamare con una responsabile ampia discussione l'attenzione del paese sui più pressanti problemi della sua difesa, che non sembrano interessare molto i cittadini.

Un esame serio della nostra situazione militare non può lasciarci tranquilli: tale situazione potrebbe maggiormente aggravarsi qualora le leggi delegate, emanate all'infuori di ogni controllo del potere legislativo, non tenessero conto dei suggerimenti e delle proposte avanzate ripetutamente dal 1947 in poi da coloro che, svolgendo una critica costruttiva, furono sempre guidati dalla loro lunga esperienza di guerra e di pace e dagli ammaestramenti tratti da un approfondito studio della storia dei conflitti che hanno sconvolto l'Europa negli ultimi cento anni.

È necessario che le leggi delegate, in materia di alto comando e di stati maggiori, definiscano con precisione i compiti e le responsabilità di ciascuno. È necessario uscire dall'attuale deprecabile indeterminazione che perpetua un sistema che contribui non poco a provocare le nostre sciagure militari.

Ripeto ancora una volta che la figura del capo di stato maggiore della difesa deve emergere. La sua opinione deve potere essere condizionata solo dal ministro e da questi, però, nei limiti della legge scrupolosamente osservata. Rapporti di tal genere sono di una delicatezza pari all'importanza e va messo in rilievo che debbono formarsi e consolidarsi nella giusta misura secondo le leggi e come costume politico e militare in tempo di pace, ed essere efficienti in caso di guerra. Anche nel campo dei rapporti di tal genere la storia è grande maestra. Esempi recenti di rapporti male intesi e che perciò ebbero effetti negativi disastrosi, sono quelli che provengono da parte italiana e tedesca, mentre esempi di rapporti giustamente intesi, secondo il mio parere, ci sono venuti dall'Inghilterra, dove una condotta politica saggia, sempre rispettosa della ragione militare, concorse in modo definitivo alla vittoria nell'ultimo conflitto. Una mirabile collaborazione, non sempre facile, ma giorno per giorno punteggiata dal prevalere delle ragioni militari, fu quella tra Churchill, primo ministro del gabinetto di guerra e ministro della difesa, e *lord* Alan Brooke, capo dello stato maggiore imperiale, collaborazione che iniziò subito dopo Dunkerque e durò sino alla conclusione vittoriosa della guerra. A tale proposito riporto le seguenti parole di Churchill, che traggo dal volume *Tempo di guerra* di Arthur Byants (editore Longanesi): « La mia lunga espe-

rienza mi ha insegnato che un ministro della difesa deve servirsi della collaborazione di consiglieri tecnici, cioè di generali che mettano in atto le decisioni prese e siano responsabili dei risultati ».

Dalla lettura della stessa opera si vede quanta importanza fu sempre attribuita al consiglio dei capi di stato maggiore presieduto dal capo di stato maggiore imperiale; risalta la pacata, ma incrollabile fermezza di quest'ultimo di fronte alla bizzosa e prepotente personalità di Churchill, e in particolare di fronte ai suoi fantasiosi intendimenti strategici. L'autore rende merito a Churchill di aver « tollerato per quattro anni il freno di un consigliere tecnico, molto spesso in contrasto con lui e che avrebbe potuto destituire a suo piacimento », e di non avere mai violato limiti di competenza del consiglio dei capi di stato maggiore.

Il recente trattato russo-americano-britannico per la sospensione parziale degli esperimenti nucleari, al quale l'Italia ha dato la sua adesione, conclude le trattative iniziate a questo scopo fin dal 31 ottobre 1958. Non ne faccio la storia per brevità. Il trattato impegna le tre potenze atomiche firmatarie « a probire, prevenire e non effettuare qualsiasi esplosione nucleare nei loro territori tanto nell'atmosfera come sott'acqua e ad astenersi dal partecipare in qualsiasi modo a prove od esplosioni nucleari ovunque possano aver luogo all'infuori dei loro territori ».

Il trattato è stato approvato, non senza opposizioni, dal Senato degli Stati Uniti. I capi militari si sono quasi tutti dichiarati contrari. Contrario si è detto il creatore della bomba *H*, Edward Teller, affermando che il trattato « è un tragico errore » perché l'U.R.S.S. è giunta a concretare un sistema anti-missile per difendersi dai missili in arrivo e con il trattato spera di impedire agli Stati Uniti di raggiungere analoghi risultati.

Certo è che il trattato equivale ad una sospensione degli esperimenti atomici, cosa che era desiderata da entrambe le superpotenze, ciascuna delle quali possiede già tante bombe atomiche da poter distruggere l'altra.

Negli anni seguiti alla conclusione, per noi disastrosa, del secondo conflitto mondiale, alla nostra politica militare è stato costantemente indicata come obiettivo fondamentale la garanzia della sicurezza nazionale, quindi un obiettivo assolutamente difensivo. Ciò vuol dire che la soluzione materiale del problema che ne risulta è da considerarsi (come ebbi a rilevare in un discorso tenuto al Senato) sostanzialmente indipendente, in valore asso-

luto, dalle mutazioni politiche momentanee della situazione internazionale. Legata a parametri dimensionali e di posizione costante, la sicurezza nazionale esige un certo potenziale difensivo, il quale per altro risulta inevitabilmente influenzato dalle variazioni che si verificano nello sviluppo tecnico dei mezzi bellici e nella dottrina militare.

Ma il prezzo della difesa, allo stato attuale delle cose, risulta di tale imponenza che neppure i paesi classificati « grandi potenze » riescono a sopprimerli da soli in termini esclusivamente militari e sono costretti ad integrare la soluzione del proprio problema particolare ricorrendo ad accordi politici e ad alleanze militari. Ed è quello che ha fatto l'Italia partecipando all'organizzazione atlantica, che rimane elemento basilare della nostra sicurezza.

Il nostro problema difensivo, quindi, impostato nel quadro del sistema politico-militare della N.A.T.O., rimarrà invariato almeno fino a che valga un'ipotesi di aggressione dell'Europa occidentale da parte della potenza sovietica. E il pericolo di una tale aggressione esisterà finché non verrà data una soluzione accettabile dalle parti in contesa a tutti quei problemi politici rimasti insoluti alla fine della seconda guerra mondiale o sorti nel dopoguerra e per i quali, ad evitare il peggio, si è ricorsi alla formula dell'armistizio, come i problemi dell'unificazione della Germania e dei suoi confini orientali, i contrasti tra Israele e il mondo arabo, Corea, Vietnam, Laos, ecc. E qui vorrei ricordare ancora una volta quello che ho ripetuto spesso, e cioè che i conflitti sono provocati non tanto dagli armamenti, quanto dai contrasti fra le potenze, le quali, non riuscendo a comporli attraverso trattative diplomatiche, credono di risolverle ricorrendo alle armi. Da ciò la definizione di von Clausewitz che la guerra non è che la continuazione dell'azione politica fatta con altri mezzi. Fatto si è che si deve forse all'effetto paralizzante del terrore atomico se nelle infuocate controversie di questi ultimi anni (ultima in ordine di tempo quella di Cuba) si è evitato il disastro di una nuova e più terribile guerra mondiale.

Ma sarebbe davvero tragico se la pratica inibizione per l'impiego dell'esplosivo atomico, ed il recente trattato di Mosca che sospende gli esperimenti nucleari dovessero portare alla conseguenza di riaprire la possibilità di conflitti armati che, per essere combattuti con armi convenzionali, non sono certamente da considerare meno deprecabili.

Il blocco del trattato di Varsavia è molto più potentemente armato, allo stato attuale, del blocco occidentale, in fatto di armamenti tradizionali. La logica porterebbe a pensare che soltanto raggiungendo il sicuro equilibrio in questo campo, come in quello atomico, si potrebbe evitare la guerra. Oppure realizzando l'utopia del disarmo generale? Ma chi ci crede finché persisteranno i violenti contrasti politici di cui ho parlato sopra? Solo realizzando una soddisfacente soluzione di tali contrasti si potrebbe arrivare ad uno stadio di pace garantita e quindi all'auspicata riduzione degli armamenti. Ma nella situazione attuale e in quella che si può prevedere per l'immediato futuro non resta che provvedere, e seriamente, alla nostra difesa.

La relazione al bilancio dell'onorevole Corona merita il più alto elogio per la diligenza, per la vastità degli argomenti trattati, nonché per la passione che l'autore vi ha profuso. Ma anche l'onorevole Corona non poteva non associarsi al coro dei precedenti relatori, tutti della maggioranza, nel rappresentare molto efficacemente l'assoluta insufficienza dei mezzi a disposizione in relazione alla garanzia della sicurezza nazionale e agli impegni assunti in sede di alleanza atlantica. Infatti per il bilancio 1960-61 l'onorevole Durand de la Penne dice: « Con le attuali percentuali di bilancio che le forze armate possono destinare al rinnovo dei propri mezzi è certo che non solo non potranno portarsi ad un grado di accettabile efficienza, ma saranno destinate ad una continua pericolosa decadenza ».

L'onorevole Fornale, relatore al bilancio 1961-62, affermava: « La sproporzione tra spese per il personale e spese per i servizi appare evidente; essa si verifica non perché siano eccessive le spese per il personale, ma perché gli stanziamenti per i servizi sono ancora insufficienti per mantenere aggiornate e in piena efficienza le nostre forze armate, ridimensionate nelle unità, ma ammodernate nei mezzi ».

L'onorevole Lucchesi, relatore al bilancio 1962-63, sosteneva: « Mentre ci si compiace della incidenza sempre minore delle spese per la difesa nel quadro di quelle generali dello Stato, quasi a sottolineare lo spirito altamente e apprezzatamente pacifico della nazione italiana, dall'altra parte non si può non avvertire un certo disagio se si considera lo sforzo difensivo insufficiente ed inadeguato alla situazione attuale dei rapporti tra i popoli, e degli obblighi che ci derivano dalla

appartenenza alla alleanza difensiva atlantica ».

Sottolineata la costante insufficienza degli stanziamenti di bilancio, e tenendo conto che, data la situazione internazionale, lo sforzo finanziario del paese per la difesa dovrà con ogni probabilità protrarsi nel tempo, bisogna raggiungere il giusto equilibrio tra sicurezza economica ed esigenze della difesa.

Ripeto quanto in merito ebbi a dire al Senato, discutendosi il bilancio della difesa per l'esercizio 1953-54, cioè quasi dieci anni or sono: « L'ammontare degli stanziamenti da attribuirsi alla difesa è soggetto ad un limite insuperabile, che è segnato dalle insopprimibili necessità della vita economica del paese. È chiaro che a nulla varrebbero le più robuste corazze e le armi più potenti, se poi il corpo nazionale dovesse risultare sfinito dallo sforzo di prepararle e incapace di sostenerne il peso nella lotta ». Ma questo limite economico invalicabile lo abbiamo accertato e raggiunto o no per quanto riguarda i bilanci della difesa? In realtà, rispetto alla spesa complessiva dello Stato, negli ultimi anni il bilancio della difesa ha subito una costante flessione, anziché seguirne la naturale espansione. Nel 1961-62 rispetto alle spese complessive dello Stato la difesa contava il 16,87 per cento, nel 1962-63 il 16,49 per cento; nel presente bilancio, il 14,47 per cento.

Nel rilevare questo sentiamo, sì, di dover lamentare l'insufficienza delle assegnazioni in rapporto alle esigenze della sicurezza nazionale, ma dobbiamo anche chiederci: in tutti questi anni seguiti alla guerra il denaro destinato alla difesa, che è costato tanti sacrifici al paese, è stato sempre scrupolosamente e razionalmente impiegato in modo rispondente alle esigenze della sua sicurezza e in stretta aderenza alla situazione reale? Io ne dubito seriamente e ne è una prova il fatto che si è lasciato appesantire sempre più, nei 18 anni dalla fine della guerra, gli organismi centrali prima di affrontare il problema dell'unificazione del Ministero.

Poiché debbo concludere, mi limiterò a trattare altri pochi argomenti. Fra questi voglio accennare alla questione del trattamento economico del personale civile e militare in servizio e in quiescenza, riferendomi agli studi che sono in atto presso la commissione di riforma della pubblica amministrazione, presieduta dal ministro Lucifredi.

Lo schema del disegno di legge (quello che si conosce) relativo al nuovo trattamento economico del personale civile e militare dello

Stato in attività e in quiescenza è basato essenzialmente su due principi generali: istituzione di una tabella unica degli stipendi, paghe e retribuzioni, ottenuta mediante un rigido allineamento dei vari gradi in determinate classi di stipendio per tutte le carriere civili e militari; unificazione del trattamento economico per ciascuna classe di stipendio con l'eliminazione di ogni altro emolumento o compenso di qualsiasi natura, qualunque sia la posizione del personale considerato o l'incarico conferitogli.

Tali principi informativi, se trovano motivo e possibilità di essere per le varie categorie del personale civile, aventi parametri di carriera (probabilità di avanzamento, permanenza nei gradi, limiti di età) simili, non appaiono applicabili al personale militare.

Innanzitutto è da considerare assai discutibile l'equiparazione delle funzioni civili e militari, così come è stata fatta nella determinazione delle classi di stipendio. Comunque, ammesso e non concesso che una siffatta equiparazione possa essere ritenuta valida, incolmabili differenze rimangono tra civili e militari, a tutto danno di questi ultimi, nei parametri di carriera sopramenzionati. Infatti, le prospettive di carriera degli ufficiali, ossia le probabilità di raggiungere determinati traguardi gerarchici, e quindi economici, sono molto diverse da quelle dei funzionari.

D'altra parte, il profilo delle carriere militari è modellato sulle esigenze funzionali delle forze armate, che, in relazione alla loro fisionomia ordinativa, richiedono un elevato quantitativo di quadri dei minori livelli ed un quantitativo relativamente molto ristretto di quadri di rango elevato. Ciò a differenza di quanto può avvenire nelle carriere civili, nelle quali la funzione non è necessariamente legata in modo rigido al grado gerarchico.

Da questa diversità di situazione deriva che il 20 per cento degli ufficiali ammessi in carriera debbono necessariamente lasciare il servizio attivo a 52 anni con il grado di capitano e che soltanto il 10 per cento può raggiungere il grado di generale di brigata: tutto ciò non ha riscontro nelle carriere dei funzionari. Non certo migliori sono le prospettive di carriera dei sottufficiali.

Ma l'aspetto più preoccupante della sperequazione fra personale militare e personale civile dello Stato scaturisce soprattutto dalla diversa permanenza nei vari gradi. Per gli ufficiali dell'esercito, ruoli delle armi, si verifica un ritardo nel raggiungimento dei gradi di 16 anni per il generale di brigata rispetto al direttore di divisione; di 10 anni per il te-

nente colonnello rispetto al direttore di sezione; di 3 anni per il capitano rispetto al consigliere di prima classe.

Altro elemento di confronto è la durata complessiva delle due carriere: civile e militare.

Se non si dovesse tener conto delle cause della sperequazione delle due carriere — civile e militare — si arrecherebbe un grave danno al personale militare, che non solo vedrebbe annullato il principio riconosciuto con la legge 16 dicembre 1960, n. 1577, con cui il legislatore, attribuendo agli ufficiali un nuovo posto nella scala degli stipendi, ha inteso accordare un sia pur inadeguato compenso per le condizioni di carriera meno favorevoli, ma verrebbe addirittura a trovarsi in uno stato di netta inferiorità rispetto ai funzionari di pari classe di stipendio.

Come ella ricorderà, onorevole Andreotti, nella riunione della VII Commissione (Difesa) del 3 settembre scorso, ebbi a lamentare che nella commissione per la riforma della pubblica amministrazione non vi fosse un rappresentante del personale militare, mentre vi erano tutti i rappresentanti dei sindacati. È giusto che i militari non appartengano a sindacati, ma è altrettanto giusto che vi sia un rappresentante del personale militare che tuteli i loro interessi. Ella, se non erro, ebbe a correggermi, affermando che vi era un rappresentante militare. A me non consta: evidentemente ella, onorevole ministro, è più informato di me.

BOLDRINI. Oppure l'informazione è sbagliata per entrambi. (*Commenti*).

MESSE. A meno che ella, onorevole ministro, non si riferisse ad altre commissioni. Vi era, ad esempio, quella sottocommissione che era presieduta dall'onorevole Caiati, ma si occupava dei problemi inerenti all'unificazione del suo dicastero. Si riferiva forse ad essa?

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Mi riferivo anche ad essa. Però si trattò di una commissione che ebbe una natura più di fatto che giuridica, tanto è vero che la relazione conclusiva è un po', come dissi in Commissione, una figlia di nessuno.

MESSE. Onorevole ministro, io annetto alle sue dichiarazioni tutta l'importanza che esse meritano; ella consentirà tuttavia che io conferisca una importanza ancora maggiore all'onorevole Lucifredi, presidente della commissione per la riforma della pubblica amministrazione, cui inviai un promemoria prospettando il problema e che, con la gentilezza che gli è abituale, mi ha risposto dicendo che sarà tenuto conto delle mie osservazioni e che

lo schema del nuovo trattamento economico, che si conosce, non può considerarsi documento ufficiale poiché esso costituisce soltanto l'elaborato di un gruppo di lavoro.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. S'intende.

MESSE. Vorrà comunque consentirmi di insistere, dato che vi è ancora del tempo, perché sia chiamato a farne parte anche un rappresentante delle categorie militari.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Vi è moltissimo tempo. Quel documento del resto non è assolutamente definitivo.

MESSE. Non è sufficiente che di quella commissione faccia parte un ex sottosegretario per la difesa; è anche necessario che vi sia incluso qualcuno che per quaranta anni ha vissuto nell'esercito.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Onorevole Messe, non so da quanti anni faccia parte dell'esercito la persona che vi è stata designata, ma si tratta di un tenente generale in servizio permanente effettivo.

MESSE. Potrei chiederle il nome, onorevole ministro?

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Giovanni La Corte, tenente generale commissario.

MESSE. La ringrazio.

Bisogna poi rivedere le indennità di ausiliaria e di riserva che, come ella sa, sono ancorate tuttora alla legge del 1954.

Nel gennaio di quest'anno, ella, come aveva dichiarato in Parlamento, richiese a tutti coloro che avevano ricoperto cariche di capo di stato maggiore se avessero o meno ravvisato l'opportunità di dare mano alla formulazione di una nuova legge sull'avanzamento. Ciò era stato richiesto da me fin dal 1957, discutendosi il bilancio della difesa al Senato. Facevo, tra l'altro, presente in quella occasione che il più grave inconveniente della legge attuale è costituito dal fatto che la frazione stabilita per i promossi rispetto agli esaminati, specie nei gradi superiori, risulta esigua, per cui vengono eliminati, senza che ve ne sia realmente ragione ma per una semplice causa numerica, ufficiali superiori che si sono formati attraverso le più svariate vicende e che sono stati provati attraverso innumerevoli vagli. In tal modo saranno estromessi in pochissimi anni (ed è quel che sta già accadendo) tutti gli ufficiali superiori che hanno avuto esperienza di guerra. Inoltre, l'eccessiva severità della selezione dà luogo a forti discordanze di giudizio che diffondono sospetto e sfiducia soprattutto nell'esercito.

Io credo, onorevole ministro, che quelle idee esposte al Senato valgano ancor oggi,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1963

anzi oggi più di ieri; perché, come ella sa, da un anno all'altro si avvicinano sempre meno giovani alle accademie militari. Noi allontaniamo ottimi ufficiali, ma è da domandarsi che cosa avverrà poi, da chi verranno sostituiti, dal momento che oltre alla quantità lascia a desiderare anche la qualità degli aspiranti alla carriera militare?

Se ci fermiamo solo alle cifre, voglio ricordare questa successione statistica, che va riferita agli ultimi sei corsi dell'accademia di Modena. Nel quindicesimo corso (1958-59) le domande furono 1878 e fu ricoperto il 76 per cento dei posti; l'anno successivo le domande furono ancora 1.899 e i posti ricoperti il 79 per

cento; nel diciassettesimo corso si ebbero 200 domande in meno e cioè 1.688 e il 53,3 per cento dei posti coperti; nel diciottesimo corso (1961-62) le domande salirono a 1.957, ma la percentuale dei posti coperti fu del 52 per cento. Il che sta a significare che la qualità andava abbassandosi. Nel diciannovesimo corso, cioè quello dello scorso anno, il numero delle domande è sceso ancora di oltre 400: si sono avute 1.523 domande con il 67,8 per cento di posti coperti.

Il reclutamento di allievi per l'accademia militare di Modena negli ultimi anni ha dato i risultati che sono riprodotti dal seguente prospetto:

ANNO	Posti messi a concorso	Numero concorrenti	Ammessi al corso		Posti ricoperti	Posti scoperti
			Civili e scuole militari	Sottufficiali		
15° Corso (1958-59)	387	1.878	282	(a) 15	76 %	90
16° Corso (1959-60)	425	1.899	321	(a) 17	79 %	87
17° Corso (1960-61)	(b) 538	1.688	275	(a) 12	53,3 %	251
18° Corso (1961-62)	(b) 538	1.957	264	(a) 15	52 %	259
19° Corso (1962-63)	(b) 538	1.523	349	(a) 15	67,8 %	174
20° Corso (1963-64)	(c) 245 + 140	(d) 1.271	—	—	—	—

(a) Carabinieri.

(b) Sono stati riservati 188 posti per sottufficiali che però debbono avere lo stesso titolo di studio dei civili.

(c) Sono stati messi a concorso 140 posti per sottufficiali aventi lo stesso titolo di studio dei civili: in totale, 245 + 140 = 385.

(d) Ammessi agli scritti 825.

Non ho le cifre relative all'ultimo concorso che ancora è in corso di svolgimento. Noto soltanto che le domande sono scese ancora a 1.271. Ma quello che è più grave è che di questi 1.271 concorrenti ne sono stati ammessi agli scritti 825. Vuol dire che più di 400 sono stati scartati per inidoneità fisica o per altri motivi. Raccomando, onorevole ministro, di voler indagare per quali ragioni sono avvenute queste eliminazioni.

Credo che tale fenomeno debba seriamente preoccupare, perché andando avanti di questo passo si può prevedere (mi auguro di no) che il prossimo anno il numero diminuirà ancora di più.

Vi sono ragioni sociali, morali, economiche che concorrono a determinare tale fenomeno,

che per altro riguarda in generale tutte le amministrazioni dello Stato, ma che, relativamente alle forze armate, assume aspetti di ancor maggiore gravità. In fondo, se non erro, onorevole ministro, si tratta della sicurezza del paese e, soprattutto, si tratta di affidare ai giovani ufficiali di domani i nostri figli e i nostri nipoti. Finché un fenomeno di tal genere si verifica in tempo di pace, il male è relativo. Ma in guerra? Io ho fatto in materia una lunga e dolorosa esperienza.

La prego, onorevole Andreotti, di prendere in esame un mio emendamento che si riferisce alla legge sul ruolo speciale. Questo emendamento fu respinto in Commissione. Io avevo chiesto che non si prescrivesse un periodo di comando per gli ufficiali inferiori di detto

ruolo, al fine di evitare di affidare il comando di plotone o di compagnia, in pace e in guerra, a uomini di 40-45 anni. Io mi domando come possa un sottotenente comandare il plotone a quell'età: avevo chiesto semplicemente di non specificare cosa dovrà fare questo sottotenente una volta passato nel ruolo speciale. La marina e l'aeronautica si regolano proprio in questo modo. È l'amministrazione che dovrà disporre l'impiego di questi ufficiali in base alle loro attitudini.

Vorrei ora parlare brevemente dell'importante problema dell'addestramento, al quale ho già accennato in Commissione. L'addestramento è la ragione essenziale dell'esistenza delle forze armate in tempo di pace. Il cittadino viene chiamato alle armi per essere addestrato per l'eventualità di una guerra; e se questo addestramento non si può fare in modo soddisfacente, è proprio inutile sottoporre le famiglie a un così grave tributo. Ora l'addestramento, per effetto della tecnica e per l'adozione di materiali sempre nuovi e sempre più perfetti, deve necessariamente essere assai più accurato di un tempo. Per contro le ferme sono divenute sempre più brevi. Ciò imporrebbe di fare l'addestramento con la massima intensità e senza perdere un'ora di tempo, ma ciò non avviene nel nostro esercito. L'addestramento necessario non si può fare per diverse ragioni: innanzi tutto un addestramento realistico, effettuato cioè almeno in parte con munizioni di guerra e con i mezzi didattici necessari, costa molto, mentre le somme destinate in bilancio all'addestramento sono sempre state limitate; in secondo luogo, per ragioni di economia, qualche volta le truppe sono messe in congedo anticipato. Speriamo che questo non avvenga con la ferma di 17 mesi, che poi sarà ridotta a 15.

Più volte ho detto e scritto che bisogna abbandonare il sistema, assolutamente dannoso, di continuare a tenere i nostri soldati nelle vecchie caserme delle grandi città. Lo ha affermato anche il relatore, il quale, però, non ha tenuto conto che non sono le città a cacciar fuori i soldati. Le città, specie quelle di provincia, fanno il contrario, fanno addirittura delle sommosse, come è avvenuto a Sulmona quando si voleva trasferire altrove il distretto. Proteste si sono avute anche in occasione del movimento di truppe da una città all'altra per ragioni di impiego (per esempio, da Verona in Piemonte). Mi rendo conto che non si tratta di un problema semplice, ma che un bel momento bisognerà pure risolvere.

A proposito della decurtazione di trecento milioni nello stanziamento destinato all'adde-

stramento, e per la quale avevo fatto in Commissione le mie rimostranze, mi è stato obiettato che, non essendosi potuta ottenere la prevista disponibilità di 23 miliardi in più, si è stati costretti a ridurre quasi tutte le voci del bilancio, ivi compresa quella relativa all'addestramento, che però è stata in proporzione diminuita in misura inferiore alle altre. Prendo atto di questo chiarimento, ma resta il fatto che occorre compiere ogni sforzo per dare all'addestramento i mezzi necessari, rappresentando esso il fondamentale pilastro della nostra preparazione difensiva.

Vorrei fare ora un accenno ad un argomento tanto dibattuto in questi giorni sulla stampa italiana e internazionale, e cioè all'arma dei carabinieri. L'attenzione dell'opinione pubblica è stata negli ultimi tempi richiamata sull'arma da taluni avvenimenti di eccezionale rilievo: la sorveglianza antisabotaggio in Alto Adige, la lotta contro la mafia in Sicilia, il processo di Trento. Tali avvenimenti hanno bene messo in luce, per chi non ne avesse cognizione, la vastità e l'importanza dei compiti che all'arma sono affidati dallo Stato, compiti che non si limitano a pure mansioni di polizia ma che investono anche il settore militare e quello sociale.

L'importanza degli impegni da assolvere esigerebbe che l'arma potesse disporre di mezzi moderni, che le consentissero di svolgere in piena efficienza i suoi difficili compiti. Invece i normali stanziamenti non sono neppure sufficienti a soddisfare le esigenze ordinarie e quindi ben lontani dal permettere un pur limitato ammodernamento degli impianti e dei mezzi, spesso costituiti da antiquati residuati bellici. Come molto opportunamente ha messo in evidenza il relatore, 2.700 comandi di stazione su 5 mila non dispongono di un solo automezzo. Il loro più veloce mezzo di trasporto è l'arcaica bicicletta.

Eppure tale grave situazione non ha mai impedito all'arma di assolvere le sue funzioni con il tradizionale spirito di sacrificio e con esemplare disciplina, dimostrando anche nelle circostanze più difficili e più gravi un mirabile e inconfondibile attaccamento al dovere, spinto fino all'offerta suprema della vita. Nel solo periodo che va dal gennaio all'agosto di quest'anno, l'arma ha avuto 18 morti e 1.527 feriti.

Con tale magnifico impegno contrasta, ripeto, la deficitaria situazione degli impianti e dei mezzi di cui l'arma attualmente dispone. Gran parte delle caserme disseminate nel territorio nazionale è di proprietà privata, i fab-

bricati sono vecchi, poco funzionali, molto spesso carenti di elementari *comfort*.

Tutto questo, unitamente alla sensazione, che sempre più si diffonde nell'opinione pubblica, che lo Stato non sempre dimostra la necessaria energia e decisione nel proteggere e difendere l'arma dai violenti e indiscriminati attacchi che spesso le sono rivolti dagli estremisti di sinistra, non costituisce certo un incentivo per i giovani. Se si considera inoltre l'insufficiente trattamento economico ci si può spiegare la causa della grave contrazione numerica degli arruolamenti.

La rievocazione che in questi giorni si è fatta del brigadiere dei carabinieri Salvo D'Acquisto ha commosso profondamente l'opinione pubblica. A questo purissimo eroe vada il nostro riconoscente ricordo. Ma all'arma nobilissima, che fu scuola di sacrificio e di dedizione al dovere per questo magnifico italiano, noi abbiamo un solo modo per dimostrare la nostra incondizionata fiducia e la nostra alta considerazione: impostando e risolvendo razionalmente tutti quei problemi materiali e morali che la rendano pienamente efficiente per l'assolvimento dei suoi alti compiti.

Poche parole sulla marina e sull'aeronautica, perché su questi argomenti, dopo di me, parlerà un valorosissimo marinaio, collega di gruppo, l'onorevole Durand de la Penne.

A parte gli obblighi che derivano alla nostra marina dall'appartenenza dell'Italia alla N.A.T.O., il nostro paese non potrà mai estraniarsi da qualsiasi evento che si verifichi nel Mediterraneo, che oltre a permanere, come sempre in passato, alla ribalta della strategia mondiale, con la formazione di nuovi Stati indipendenti, arretrati e politicamente immaturi sulla sua quarta sponda, richiama il nostro paese a nuove considerazioni e meditazioni.

Oggi armi, mezzi, apparecchiature, servizi di bordo sono completamente trasformati. Con la concentrazione di energia, l'automazione, la complessità di ogni servizio, il costo aumenta sempre più e i problemi della preparazione, dell'addestramento e dell'impiego si presentano di sempre più difficile soluzione. La possibilità di risolvere tali problemi dipende solo dai mezzi finanziari che saranno disponibili.

Il materiale invecchia o è superato rapidamente. Per tenerlo aggiornato occorre impostare ogni anno un adeguato tonnellaggio di navi, nonché incrementare gli studi e le esperienze.

Per le basi esiste la possibilità di una loro riduzione e così pure si presenta la convenienza militare a contrarre la pesante organizzazione ereditata dall'ultimo conflitto. La marina, con il mantenere in vita organismi vecchi e inefficienti, provvede ad un'opera assistenziale: sarebbe meglio che a tale opera provvedesse un altro ministero più idoneo a tale funzione.

Anche nella marina, per cause essenzialmente materiali e morali, si stanno sviluppando preoccupanti fenomeni per quanto riguarda il personale: difficoltà di reclutamento, esodi, stato sempre più acuto di disagio e di insoddisfazione. Tali fenomeni hanno creato problemi che, se si continua ad ignorarli e a non trovare una soluzione adeguata, nei prossimi anni genereranno il graduale dissolvimento della nostra gloriosa marina o quanto meno dei suoi tradizionali valori.

Quanto ho detto non rappresenta che una breve sintesi di un importante articolo dal titolo « La marina non tramonta », pubblicato nel n. 1 di quest'anno dalla rivista *Le Marine* e che porta la firma dell'ammiraglio Ernesto Giuriati, attuale capo di stato maggiore della marina militare. E, nel condividere pienamente le considerazioni dell'ammiraglio Giuriati, vorrei che molti parlamentari leggessero tale articolo, mentre sarebbe desiderabile che con la stessa chiarezza e onestà tutti i capi militari facessero conoscere direttamente al paese, nei limiti della loro competenza, la reale situazione delle nostre forze armate.

Conosco la competenza e l'appassionata attività dei tre capi di stato maggiore, sotto il cui impulso si lavora con lodevole fervore, ma riuscirebbe quanto mai utile un loro più aperto contatto con il Parlamento, con la VII Commissione e con il paese. Ne guadagnerebbero tutti. Sarebbe auspicabile che, come viene praticato in altri parlamenti, anche le Commissioni difesa della Camera e del Senato avessero la facoltà di convocare i capi di stato maggiore delle forze armate, affinché i commissari potessero avere precisazioni, chiarimenti e pareri dalla viva voce dei capi responsabili.

L'assolvimento dei compiti affidati all'aeronautica militare nel quadro dell'alleanza atlantica comporta numerosi impegni per il raggiungimento degli obiettivi comuni, tra cui il continuo miglioramento dell'addestramento del personale navigante e tecnico, il progressivo ammodernamento dei mezzi aerei, delle reti di collegamento, avvistamento e controllo nonché della difesa aerea e delle basi.

La realizzazione di tali obiettivi pone problemi finanziari di notevole entità, la cui soluzione non può essere ricercata unicamente attraverso la migliore utilizzazione dei normali fondi a disposizione, in quanto è ben nota la progressiva dilatazione delle spese di esercizio dipendente essenzialmente da una più alta qualificazione del personale tecnico, dal maggior fabbisogno organico di specialisti, dai maggiori costi, ma in un congruo aumento degli stanziamenti.

Anche nell'aeronautica, come nelle altre forze armate, si verifica il fenomeno dello scarso gettito del reclutamento e dell'esodo del personale sia navigante sia tecnico altamente specializzato. Il motivo è semplice: facilità di inserirsi nelle attività civili, migliore trattamento economico.

L'aeronautica non può trasformarsi solo in una scuola professionale per impieghi civili, attività certamente produttiva e utile al paese, ma deve provvedere anzitutto alle sue esigenze organiche e d'impiego, al fine di poter assolvere i suoi compiti istitutivi, e cioè concorrere con le altre forze armate alla difesa della patria.

Occorrono quindi provvedimenti intesi ad attenuare la grave crisi, quali il riordinamento di taluni ruoli di ufficiali in servizio permanente effettivo, allo scopo di assicurare all'amministrazione una più adeguata utilizzazione dei quadri; lo sblocco delle promozioni dei sottufficiali; l'adeguata definizione, nell'ambito della riforma della pubblica amministrazione del nuovo trattamento economico del personale militare.

Desidero ora toccare un altro argomento. Siamo tutti d'accordo sulla constatazione che i giovani si avviano in sempre minor numero alla carriera militare. Ciò è dovuto, oltre che a ragioni di carattere economico, anche a ragioni di carattere morale. Voglio dire che probabilmente il paese è rimasto sotto l'impressione delle angosciose giornate del settembre 1943, quando chi ha fatto le spese di tutto è stato particolarmente l'esercito, che ha rappresentato una specie di testa di turco. Su questa questione ho già scritto ampiamente elevando la mia protesta, anche verso il Governo del tempo nella mia veste di capo di stato maggiore generale, durante la cobelligeranza.

In questi giorni la stampa è piena di rievocazioni di quelle giornate. Mi sia consentito ripetere quanto ho già avuto occasione di affermare in passato: le forze armate e particolarmente l'esercito sono stati posti improvvi-

samente in una situazione quanto mai difficile e senza via d'uscita.

A questo riguardo, sarebbe quanto mai necessario che fosse pubblicata una definitiva e documentata versione di quei tragici avvenimenti sotto la responsabilità del Ministero della difesa, versione che non può essere data se non da un lavoro coordinato e concorde dei suoi uffici storici.

Dunque fu essenzialmente responsabilità del Governo del tempo, che pose le forze armate improvvisamente di fronte ad una situazione disperata che divenne tragica per la mancanza di precise e tempestive direttive da parte degli organi centrali militari e per la spaventosa incomprensione degli alleati. Questa è la verità che occorre ristabilire, non infirmata per le manchevolezze e le colpe, anche gravi, di taluni capi militari, colpe che non possono riflettersi sulla massa e sulle istituzioni militari.

Ma vi è qualche altro argomento che vorrei trattare per la sua importanza: mi riferisco all'ordine delle precedenze e all'articolo 59 della Costituzione che tratta della nomina dei senatori a vita, argomenti, entrambi, di alto valore morale. Allorché ella, onorevole Andreotti, era sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, fu emanata una circolare che modificava l'ordine delle precedenze in danno dei militari. Nella sua qualità di ministro della difesa dovrebbe intervenire presso il Governo per sistemare definitivamente la questione delle precedenze (del resto, una circolare non poteva modificare una legge), in modo da dare giusta soddisfazione ai militari e restituire prestigio alle forze armate con fatti concreti ed eliminando il disagio in cui vengono a trovarsi i capi militari tutte le volte che intervengono a manifestazioni e a cerimonie anche a carattere strettamente militare.

A proposito poi del citato articolo 59 della Costituzione che prevede la nomina a senatore a vita di cinque cittadini che hanno illustrato la patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario, nulla da dire. Ma, la patria non si serve, non si onora solo con queste forme di attività, bensì anche sui campi di battaglia dove sono in giuoco la vita e l'avvenire della nazione. E proprio in questo nostro paese, che in meno di 50 anni ha combattuto una mezza dozzina di guerre, vittoriose o no ma sempre gloriose, le benemeritenze militari sono ignorate dalla Costituzione.

Sulla pensione agli ex combattenti non aggiungerò una parola. Su di essa vi è ormai

un'assoluta unanimità: l'abbiamo constatata anche giorni or sono in seno alla Commissione difesa, dove ella, onorevole ministro, ci ha dato assicurazione che ne avrebbe riferito all'onorevole Presidente del Consiglio. Ho avuto occasione durante la campagna elettorale, in una riunione di ex combattenti, di sentire la loro opinione sulla pensione. Ebbene, ad un dato momento, il più vecchio si è alzato e ha detto: « Signor maresciallo, il Governo credo che abbia studiato il modo di risolvere radicalmente il problema: aspetta che siamo tutti morti ». È stata veramente una amara protesta. Vediamo, dunque, di affrontare e di risolvere al più presto questo problema andando incontro alla legittima aspirazione di tanti valorosi.

Parlando il 12 febbraio scorso in quaset'aula, in occasione della discussione della legge sulla durata della ferma di leva, risollevai la questione dei nostri dispersi in Russia, in ricordo dei quali, proprio domani, vi sarà una solenne funzione a Santa Maria degli Angeli. Richiamai, inoltre, l'attenzione del ministro su un certo film che si stava girando nell'Unione Sovietica con artisti italiani e capitani italiani e sovietici. In questo film, secondo le informazioni avute (io non ho letto il copione) si metterebbe in ridicolo, come al solito, il soldato italiano. Invitai pertanto l'onorevole ministro ad intervenire e a fare qualche cosa in proposito.

Tornando ai dispersi in Russia, io le rivolsi, onorevole ministro, un vivo appello perché sollecitasse l'onorevole Presidente del Consiglio ed il suo collega ministro degli affari esteri a riaprire il colloquio col governo sovietico anche su questo doloroso argomento, ma fuori di ogni polemica e soltanto per senso di umanità. Riaprire il colloquio con il governo sovietico vuol dire tentare di arrivare ad un accordo concreto sulla questione dei nostri soldati dispersi in Russia, intanto facendo in modo che torni in quella terra lontana la nostra delegazione della Croce rossa, con la garanzia di poter svolgere un lavoro proficuo e concreto per la ricerca di questi nostri fratelli dispersi.

Non si può lasciare in sospenso questo angoscioso problema. In molte lettere che ho ricevuto dalle madri, dalle spose e dalle sorelle dei dispersi in Russia si dice: va bene che in Russia si rechino commissioni di industriali, di artisti, di attori, il Presidente del Consiglio, il Presidente della Repubblica; noi approviamo tutto questo, perché non si può vivere sempre rigidamente trincerati su vecchie posizioni e perché bisogna guardare

avanti. Ma possibile — afferma la madre di un disperso — che non ci sia mai nessuno che, trovandosi sul posto, pensi anche ai nostri figli, approfittando magari di una cosiddetta colazione di lavoro?

Rinnovo, dunque, la preghiera al ministro Andreotti di farci sapere qualche cosa sul problema dei dispersi in Russia e sul film di cui ho fatto cenno. Tempo fa egli mi promise una risposta sui due argomenti, già da me trattati in precedenza. Gli sarò grato se mi darà tale risposta nel corso della sua replica.

Vorrei concludere questo mio intervento ripetendo quanto più volte ho avuto occasione di dire nei miei precedenti discorsi in Parlamento: noi abbiamo un solo modo per dimostrare in concreto il nostro sincero attaccamento alle nostre forze armate, cioè non ripetendo retoriche espressioni, anche se sincere, ma affrontando e risolvendo radicalmente i problemi da cui dipende l'efficienza delle nostre forze armate, alle quali io, da vecchio soldato, invio il mio affettuoso e fiducioso saluto. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è forse la quindicesima volta, da quando ho l'onore di far parte di questa Camera, che intervengo sul bilancio della difesa. Vecchio ufficiale a riposo, non mi posso esimere dall'intervenire anche questa volta, anche se con qualche scetticismo, perché, purtroppo, i mali che vengono denunciati, le deficienze lamentate nell'organizzazione delle nostre forze armate persistono tuttora. Sembrerebbe quasi una fatica sprecata, ma io non posso sottrarmi a questo dovere.

Tutti i nostri guai, onorevole Andreotti, hanno una sola grande origine: l'incomprensione non sua, ma del Governo nel ripartire gli stanziamenti di bilancio fra i vari ministeri. Noi (dico noi perché mi sento in famiglia nella difesa) restiamo proprio la cenerentola: tanto per l'istruzione, tanto per l'industria, tanto per i trasporti, e quando si arriva alla difesa, si diventa parsimoniosi, si stringe la borsa, i mezzi vengono lesinati.

I militari fanno quello che possono con quel poco che si dà loro, ma il risultato si concreta in una preoccupante deficienza della nostra preparazione in fatto di armi e di equipaggiamento.

La guerra non si può fare soltanto con la buona volontà e con lo spirito di sacrificio: occorrono i mezzi. Se questi mancano, o sono inadeguati, noi prepariamo la sconfitta! Le

cifre riportate nell'ottima relazione dell'amico Corona parlano chiaro. Stanziamento di quest'anno 886 miliardi contro i 794 miliardi dell'anno scorso. Abbiamo un aumento di 91 miliardi, che potrebbe consentire un maggiore respiro, ma lo stesso relatore avverte subito che buona parte di questo aumento è stato assorbito dai miglioramenti economici al personale.

Un altro dato statistico ci ha fatto notare che le entrate generali dello Stato hanno avuto quest'anno un incremento di oltre il 17 per cento. Le spese generali sono aumentate del 18 per cento circa, ma quelle della difesa sono aumentate solo dell'11 per cento. Nota giustamente il relatore che vi è un aumento delle entrate e delle spese, con una ingiusta contrazione delle spese del bilancio militare.

Questo è il nostro grave torto! È facile per i colleghi della sinistra dire che i denari sarebbero spesi meglio per costruire scuole, ospedali, ecc. Lo sappiamo tutti che sarebbe meglio. Ma per costruire sul solido, bisogna preventivamente eliminare ogni pericolo di guerra, il che finora non è avvenuto. La Russia, infatti, tiene sul piede di guerra ben cento divisioni con una dotazione di 60 mila carri armati. Si parla di disarmo, ma quali controlli si potrebbero mai effettuare sugli armamenti convenzionali della Russia? Sappiamo tutti come la Germania, dopo la sconfitta del 1915-18, riuscì ad armarsi, approntando un esercito forte di ben 36 divisioni, mentre il trattato di pace le aveva concesso solo una forza di centomila uomini.

Per questo abbiamo il dovere di tenerci sufficientemente armati per la difesa del nostro territorio. Noi non abbiamo possibilità né intenzioni aggressive. Non ne abbiamo mai avute, né potremmo averne adesso. Chiediamo però il minimo per la difesa delle nostre frontiere. Questo è un dovere imprescindibile verso la nazione, al quale, purtroppo, noi veniamo a mancare!

Nel bilancio della difesa leggo una cifra riportata anche dall'onorevole Corona nella sua relazione, riguardo alla ripartizione delle spese per tutte e tre le forze armate per nuove armi: 15 miliardi! Che cosa si può fare con 15 miliardi per dotare di nuove armi l'aviazione, l'esercito e la marina?

L'anno scorso, nella relazione al bilancio, si leggeva che le forze armate, con la dotazione nel campo dell'armamento a loro disposizione, si arrangiavano per sopravvivere. Ma le nostre forze armate non devono arrabbiarsi per sopravvivere, non devono vivac-

chiare per non morire, ma hanno il dovere di incrementare il loro potenziale militare.

Adesso si parla con grande euforia del trattato nucleare stipulato tra l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e l'Inghilterra, come se fossimo già arrivati a un clima di pace e di fratellanza. Ma così non è: la Russia tiene in grandissima efficienza il proprio armamento convenzionale. Dobbiamo quindi pensare — e lo pensano anche molti tecnici militari — che questo potere immenso costituito dalle armi nucleari assomigli un po' a quello delle armi asfissianti e tossiche dell'ultima guerra. I gas fecero la loro prima apparizione sui campi di battaglia nella guerra 1915-18. Successivamente tutti si prepararono per la fabbricazione dei gas più micidiali e mortali, ma nessuno in effetti volle adoperarli nell'ultimo conflitto, e la guerra fu combattuta con le armi convenzionali.

Analogamente vi è da pensare che nessuno vorrà prendersi, in un futuro conflitto, la responsabilità di iniziare una guerra atomica, che potrebbe causare la distruzione totale dell'umanità, e non solo della Russia o degli Stati Uniti. Quindi è da prevedere che in un eventuale conflitto non si farebbe ricorso alle armi nucleari, ma si continuerebbe a combattere con le armi convenzionali. In questo caso, chi fermerà la Russia, con le sue cento divisioni e i suoi 60 mila carri armati? Non certo le esigue forze americane di stanza in Europa.

Occorre dunque prepararci per la difesa del nostro territorio con l'armamento convenzionale. In queste condizioni fa bene il nostro Governo a lesinare i fondi alle forze armate così che possano appena sopravvivere?

Noi poi ci troviamo in una condizione particolare, perché siamo nell'alleanza atlantica (e abbiamo fatto benissimo ad entrarvi, e male fa la democrazia cristiana a dimenticare le notti di battaglia che essa e le destre trascorsero qui per l'approvazione del patto atlantico osteggiato dai socialcomunisti). Noi ci troviamo bene nel patto atlantico, che assicura ai popoli liberi quel potere dissuasivo che altrimenti non avrebbero. Il compito nostro nella N.A.T.O. è uno dei più felici, perché dobbiamo mantenere un certo numero di divisioni efficienti da impiegare nella difesa del nostro territorio.

Dice il relatore con una immagine un po' bucolica: « Chi trascura di recingere il proprio giardino rischia di trovarsi un giorno senza più il giardino da coltivare. Il nostro giardino (e l'Italia è veramente un meraviglioso grande giardino) lo vogliamo ben re-

cinlo, perché in esso sboccino i fiori della libertà e maturino i frutti del progresso sociale di cui abbiamo gettato i semi ». Ma noi, onorevole Corona, non l'abbiamo recintato il nostro giardino. Questa è grave colpa, non del Ministero della difesa, che spende il denaro assegnatogli con rara parsimonia, non del ministro, che conosce bene le nostre deficienze di armamento e di equipaggiamento, ma del Governo, che lesina gli stanziamenti per la difesa del territorio nazionale, difesa che è sacra e rappresenta un dovere imperioso.

Scrivo ancora acutamente il relatore:

« E da escludere che i servizi di informazione di cui dispongono gli Stati moderni, per quanto attenti e sensibili, riescano a rivelare i piani e i propositi di un ipotetico avversario. Esso perciò può scegliere il tempo e i mezzi d'attacco.

« Rispetto al tempo è certo che l'attacco sarebbe improvviso, violento e massiccio, tale da assicurargli il vantaggio della sorpresa e da mettere in crisi il dispositivo difensivo della nazione aggredita.

« Rispetto ai mezzi, l'ipotesi di un conflitto... con l'impiego generale e totale delle armi nucleari è ritenuto sempre meno probabile... La fulmineità dell'attacco e la bivalenza dei mezzi (escluse le armi nucleari strategiche) con cui può essere scatenato, richiedono forze di altissimo livello qualitativo, ad organici pieni, modernamente armate ed equipaggiate... e sostenute da una incrollabile forza ideale ».

Onorevole Corona, condivido pienamente il suo pensiero, espresso con parole assai appropriate, quando ella parla della fulmineità dell'attacco. Appare quindi sempre più necessario che queste nostre forze non solo siano efficienti, abbiano le armi necessarie e siano sufficienti di numero, ma siano anche bene inquadrati da ufficiali di altissima cultura, ad organici pieni e con mezzi al completo. In altre parole, bisogna disporre di divisioni già sul piede di guerra, perché non vi sarà tempo per mandare cartoline-precetto, come si faceva in passato. La regola sarà quella della giungla: l'avversario attaccherà senza dir niente.

Risponde il nostro ordinamento, rispondono il nostro equipaggiamento e armamento a questa necessità? Purtroppo, si deve rispondere: no. Dell'ordinamento ha parlato in altre circostanze anche l'onorevole Messe, lamentando il fatto che non l'abbiamo ancora. Quello che possediamo di forze armate è a conoscenza di tutti. Figuriamoci se non lo sanno anche i servizi di informazione straniera, ammesso pure che non conoscano le nostre inten-

zioni per l'avvenire! Dunque, non rivelo alcun segreto se dico che abbiamo solo quattro divisioni di fanteria efficienti, che si trovano al nord, due divisioni corazzate e cinque brigate alpine. È una forza sufficiente, questa? La risposta è assolutamente negativa.

Abbiamo poi una brigata di paracadutisti che si sta per costituire presso la scuola, e quelle cinque divisioni che ora vengono chiamate brigate territoriali, una delle quali si trova in Sicilia: la « Friuli », la « Trieste », la « Pinerolo », la « Avellino » e l'« Aosta ». Però quella truppa di primo impiego cioè le famose quattro divisioni di fanteria, non dispongono di tutti gli automezzi necessari. Ora, è evidente che senza gli automezzi, che costituiscono una dotazione di equipaggiamento assolutamente indispensabile, questa forza, che dovrebbe muoversi fulmineamente per far fronte al nemico che può attaccarci da un momento all'altro, si troverà nella impossibilità di farlo. In occasione delle manovre gli automezzi vengono spostati da un corpo d'armata all'altro in modo da concentrarli dove occorrono, e così si fa la bella figura di avere una dotazione di mezzi sufficienti. Ma se scoppia la guerra, ognuno deve contare sui propri mezzi, sulle proprie dotazioni, e le nostre — ripeto — non sono affatto al completo.

Due parole sui carabinieri: questo argomento è stato già trattato molto bene dall'onorevole Messe, tanto che io potrei esimermi dall'aggiungere altro. Mi basterà da qui mandare un saluto riconoscente, l'espressione di una gratitudine e di una ammirazione illimitate a questi nostri fratelli in armi, che vegliano sulla nostra patria in pace e in guerra con grave sacrificio di sangue. In Commissione è stato presentato un ordine del giorno contenente la richiesta di aumentare lo stanziamento a favore dell'arma dei carabinieri, per potenziarne le dotazioni di mezzi, ordine del giorno che l'onorevole ministro ha accettato a titolo di raccomandazione. Io mi auguro che si faccia veramente qualcosa per dotare l'arma di attrezzature moderne: occorre che essa disponga almeno di automezzi celeri con cui muoversi, e che non manchi dei mezzi di collegamento, indispensabili perché un corpo di polizia possa svolgere un'opera efficace e tempestiva.

Mi permetto anche di far presente all'onorevole ministro, nonostante abbia visto che già qualcosa si sta facendo in questo senso, che le condizioni economiche dei carabinieri vanno migliorate. Giorni fa al Consiglio dei ministri, su iniziativa dell'onorevole Andreotti — gliene do volentieri atto — e dell'onorevole

ministro dell'interno, si è pensato a migliorare i coefficienti di qualifica dei carabinieri fino agli appuntati. È un passo avanti, un giusto riconoscimento che meritano questi uomini della polizia che si dedicano giorno e notte all'adempimento di un duro, difficile e pericoloso dovere.

Ma bisogna fare qualche cosa di più. Ho visto che si è pensato alla pensione privilegiata per i congiunti dei carabinieri o delle guardie di pubblica sicurezza caduti nell'adempimento del loro dovere. Mi permetto di suggerirle una cosa, onorevole ministro: veda se sia il caso di riprodurre per costoro le disposizioni contenute in una legge per i ferrovieri. Non credo di sbagliare dicendole che quando un agente ferroviario perde la vita per causa di servizio, la pensione che si liquida alla famiglia viene calcolata considerando che il ferroviere, con il grado che ricopre, abbia raggiunto 40 anni di servizio utile. Lo si considera in servizio, direi quasi « presente alle bandiere », fino ai limiti di età.

In atto, la pensione privilegiata corrisposta ad una moglie che ha perduto in guerra il marito soldato penso che non superi le 15 mila lire mensili. È veramente poco.

A proposito delle brigate alpine, vorrei suggerire, qualora vi siano i mezzi, la loro trasformazione in divisioni. Le divisioni alpine hanno dato una prova meravigliosa di organizzazione, di eroismo, di autonomia tattica e strategica nell'ultima guerra. Abbiamo ricordi meravigliosi della « Julia », della « Tridentina » e della « Cuneense ». « Sono le sole truppe — ha scritto un grande generale russo — del corpo italiano che non furono mai vinte in Russia ».

È vero, le divisioni alpine non sono state mai vinte; esse si sono ritirate aprendosi la strada dopo che erano state accerchiate per il tradimento consumato dai tedeschi sul campo di battaglia. I tedeschi improvvisamente si ritirarono dal Don senza avvertire il comando italiano, di guisa che le nostre truppe si trovarono accerchiate dai russi proprio perché i tedeschi avevano abbandonato il fronte, non senza aver prima fatto man bassa degli automezzi italiani, provocando quelle famose sacche dalle quali, però, le divisioni alpine, al comando del generale Reverberi, riuscirono a liberarsi rompendo l'accerchiamento. Questo meraviglioso ed eroico generale, riunendo le divisioni alpine, si pose alla loro testa nella battaglia di Nikolajevna, portando i suoi soldati ad un assalto furibondo, travolgendo e meravigliando i russi per questo impeto di valore e di eroismo incredibili.

Tutto questo dice qualche cosa. Costituiamo, dunque, le divisioni alpine e non fermiamoci alle brigate. Il nostro fronte alpino è molto esteso. Ogni divisione alpina potrà prendere in consegna una parte del fronte e la saprà tenere valorosamente, perché gli alpini aggrappati alle loro montagne sono invincibili.

Trattamento del personale. Ne parlerò brevemente in quanto l'argomento è stato svolto poco fa dall'onorevole Messe. Bisogna migliorare il trattamento economico del personale. In materia io ho sempre sostenuto una tesi e la ripeto, onorevole ministro: occorre porre il personale militare ufficiale sullo stesso piano della magistratura. Non si spaventi, onorevole ministro, non dico niente di straordinario. Ho detto una volta e ripeto in quest'aula: non vedo chi possa sostenere che le due cariche, quella di presidente della Corte di cassazione e quella di capo di stato maggiore generale delle forze armate non possano essere poste sullo stesso piano morale, politico, sociale ed economico. Quindi, all'apice si può mettere su un piano di parità il capo di stato maggiore con il primo presidente della Corte di cassazione, mentre al grado iniziale della carriera si può collocare il sottotenente insieme con l'uditorе giudiziario. Tra questi due estremi, opportunamente scaglionati, possiamo collocare gli ufficiali di tutti gli altri gradi, con opportuni ragguagli ai corrispondenti gradi della magistratura.

Essi sarebbero così una buona volta tranquilli perché, posti sullo stesso piano dei magistrati, non avrebbero più bisogno di mugugnare per ottenere miglioramenti economici giustificati dalla svalutazione della lira, in quanto sarebbero i magistrati a pensare di farsi valere anche per loro.

Avanzamento: ne ha già parlato l'onorevole Messe. La legge sull'avanzamento è fatta male, ma se la dovessero riformare quanti sono interessati a far carriera, stia sicuro, onorevole ministro, che ne farebbero una ancora peggiore. Bisogna che ci atteniamo a un concetto assolutamente elementare. È un peccato, un dolore, oltre che un assurdo, onorevoli colleghi, che si giunga ad avere un ufficiale, dichiarato idoneo all'avanzamento, non promosso per mancanza di posti. Un ufficiale idoneo all'avanzamento deve poter essere promosso.

Si faccia pertanto l'avanzamento per anzianità congiunta al merito per quattro quinti e si lasci il residuo quinto per un avanzamento per merito eccezionale, a scelta per esame. Non lo si faccia per titoli: non si la-

sci ingannare, onorevole ministro. I titoli non c'entrano; chi ha una preparazione veramente profonda affronterà gli esami e sarà promosso. In tal modo avremo generali di corpo d'armata giovanissimi che saranno degli autentici valori e nessuno si potrà lamentare.

Credo così, onorevole ministro, di avere toccato un po' tutti i punti che ogni anno torniamo a ricordarci l'un l'altro. Formulo ancora una volta la viva raccomandazione che ella si faccia il più strenuo paladino presso i suoi colleghi di Governo affinché intendano una buona volta la necessità di dare alle nostre forze armate un contributo di spesa maggiore di quello che è l'attuale. Si tratta di una immensa responsabilità, onorevole ministro. La gente sente parlare di bilancio della difesa, va ad assistere alle parate militari nella non più via dell'Impero ma via dei Fori Imperiali e dice: che bell'esercito abbiamo! E invece non sa quali sono le nostre deficienze. Noi facciamo credere che abbiamo provveduto alla nostra difesa e, purtroppo, ciò non è stato ancora fatto! Dico questo, onorevole ministro, senza ironia, ma con il cuore in pena.

Domando scusa se sono stato prolisso, ma ho cercato di limitare il più possibile questo mio intervento che mi è stato dettato da un impulso, da un bisogno imperioso della mia coscienza di cittadino e di soldato. Il Governo pensi bene alle gravi responsabilità che si assume lasciando il paese indifeso in caso di guerra, allorché è in giuoco non soltanto l'avvenire, ma l'esistenza stessa della nazione. Di questo noi siamo responsabili!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Durand de la Penne. Ne ha facoltà.

DURAND DE LA PENNE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è mia intenzione parlare — e in sintesi — di pochi argomenti che ritengo essenziali. E, dato che colleghi del mio gruppo si sono soffermati sull'esercito e sull'aeronautica, io mi occuperò della marina; in particolare, con riguardo alla situazione del naviglio militare e delle sue reali necessità e ai problemi specifici del suo personale; concluderò con alcune proposte riguardanti il personale delle tre forze armate.

Gli stanziamenti di bilancio per la marina ammontano a miliardi 136,8, così ripartiti: spese di gestione miliardi 28, emolumenti al personale militare miliardi 23,5, emolumenti al personale civile miliardi 33,9, per un to-

tale di miliardi 85,4; spese di rinnovamento e potenziamento (nuove costruzioni) miliardi 28, spese extraistituzionali (debito vitalizio e trattamenti similari, movimento di capitali) miliardi 23,4.

Il rapporto tra spese di gestione e spese di rinnovamento e di potenziamento segna, rispettivamente, il 75 e il 25 per cento. Rispetto alla ripartizione ideale del bilancio (70 per cento alla gestione e 30 per cento al rinnovamento e potenziamento), si rileva, pertanto, una maggiorazione della gestione a tutto svantaggio del rinnovamento e del potenziamento, dovuta in parte alle inderogabili esigenze dell'esercizio e in parte all'onere per il personale civile, che, per quanto esuberante rispetto ai bisogni attuali della marina, non può essere ridotto.

Il fabbisogno di forze della nostra marina, come illustrato nella relazione dell'onorevole Giacomo Corona, tiene conto: degli impegni della nostra marina in seno all'alleanza atlantica, delle esigenze di carattere nazionale e della nuova situazione politica. È noto infatti che il problema della difesa del Mediterraneo è divenuto notevolmente più complesso in conseguenza della perdita da parte delle nazioni alleate di quasi tutte le posizioni militari del Nord Africa; dell'incerta situazione politica nel Nord Africa, anche in relazione ai tentativi di penetrazione di altre potenze nel mondo arabo; della riduzione da parte dell'Inghilterra e della Francia dei propri impegni e quindi delle proprie forze nel Mediterraneo; del riavvicinamento della Jugoslavia alle nazioni del blocco orientale.

La marina aveva predisposto, come noto, un piano di costruzioni navali tendente al raggiungimento degli obiettivi fissati in sede N.A.T.O.; al completamento di tale piano, stabilito per il 1966, il tonnellaggio del naviglio militare avrebbe dovuto essere di 170 mila tonnellate circa, senza considerare il naviglio ausiliario e gli aeromobili.

Purtroppo, le inadeguate assegnazioni di bilancio degli anni scorsi hanno condizionato e ritardato la realizzazione del programma, di modo che, con le costruzioni effettivamente iniziate, il tonnellaggio totale sarà di sole 155 mila tonnellate. Per ultimare queste costruzioni, anche a causa degli aumenti dei costi verificatisi, e soprattutto per completarne le dotazioni e il necessario supporto logistico, occorrono ancora 100 miliardi circa, che graveranno sui futuri esercizi, assorbendo quindi la maggior parte delle assegnazioni già previste. Per realizzare l'obiettivo di 170

mila tonnellate per il 1966, occorrerebbero altri 75 miliardi circa.

Al programma sopra citato dovrebbe essere aggiunto quello relativo alle forze occorrenti all'assolvimento di particolari compiti di responsabilità nazionale (ad esempio: forze per l'Adriatico), che comporterebbe una ulteriore spesa di circa 160 miliardi.

Con ciò verrebbe raggiunto l'obiettivo finale delle 200 mila tonnellate di naviglio militare e sarebbe completato il programma di potenziamento.

Contemporaneamente, si dovrebbe provvedere al rinnovamento delle navi che invecchiano a mano a mano: considerando in 20 anni la vita media di una nave, l'esigenza globale di rinnovamento è di circa 10 mila tonnellate annue, che, ai prezzi correnti, richiede una spesa di circa 50 miliardi. A questi vanno aggiunti quelli necessari per l'indispensabile ammodernamento delle apparecchiature delle unità in servizio, pari, indicativamente, a 15 miliardi.

Complessivamente, quindi, per mantenere in vita le 200 mila tonnellate di naviglio, le assegnazioni relative dovrebbero essere gradatamente portate a circa 65 miliardi (ai costi attuali).

Nell'esercizio 1963-64 le assegnazioni per le nuove costruzioni ammontano a soli 28 miliardi a seguito della forzata cessione di 4 miliardi alla gestione per inderogabili esigenze.

Per far fronte alle necessità rappresentate, le prospettive future prevedono, per ora, solo un incremento annuo del bilancio della difesa del 6 per cento, che, nell'esercizio 1963-64, è ammontato a 47,8 miliardi. Di questi, sono stati assegnati alla marina 7,8 miliardi, che in gran parte sono stati assorbiti dal rilevante aumento dei costi. È già previsto che tale aumento assorbirà quasi completamente anche l'incremento dell'esercizio 1964-65, se rimarrà nella misura attuale (per le sole unità che si appronteranno nel 1964 la clausola di revisione dei prezzi comporterà aumenti, già accertati, per circa 8 miliardi).

In queste condizioni è chiaro che, senza provvedimenti di carattere straordinario, non sarà possibile raggiungere nessuno degli obiettivi N.A.T.O. e nazionali sopra indicati; i fondi assegnati al capitolo nuove costruzioni sono infatti appena sufficienti per il completamento delle unità in costruzione e, successivamente, permetteranno di far fronte solo a un parziale rinnovamento delle unità già antiquate.

Un provvedimento straordinario per la costruzione di nuove unità sarebbe di grande

ausilio anche ai cantieri navali, che nei prossimi anni verteranno in gravi difficoltà per la mancanza, ben nota, di ordinazioni di naviglio mercantile.

È quindi da auspicare una « legge navale » intesa a raggiungere rapidamente il tonnellaggio di 200 mila tonnellate e a fornire successivamente i mezzi per un costante, organico rinnovamento.

A tal fine la « legge navale » dovrebbe prevedere, in un primo tempo: l'autorizzazione ad impostare, nei prossimi due esercizi finanziari, navi per un totale di 45 mila tonnellate; l'autorizzazione ad effettuare i relativi pagamenti (per l'ammontare complessivo di 225 miliardi) con contratti decennali; l'assegnazione, ai capitoli nuove costruzioni (parte straordinaria), di 22,5 miliardi su ognuno dei prossimi 10 esercizi finanziari, vincolati alle costruzioni sopra indicate.

La marina italiana, con le normali assegnazioni di bilancio ed i relativi incrementi annuali già previsti e che le dovranno essere conservati, provvederà a tutte le altre molteplici esigenze connesse con la gestione del personale e del materiale e, nei limiti del possibile, a dare corso al rinnovamento delle unità da tempo in servizio e non più efficienti.

Altro argomento di vivo interesse nazionale è costituito dalla realizzazione di un apparato di propulsione navale nucleare che la marina da lunghi anni con lungimiranza e costante fede sta perseguendo.

La marina militare italiana ha preparato, a prezzo di non indifferenti sacrifici, un nucleo formato da ufficiali, tecnici e personale specializzato, idoneo ad affrontare, in collaborazione naturalmente con l'industria nazionale, la fase di progettazione, di costruzione di una unità navale a propulsione nucleare e successivamente ad assicurarne la conduzione.

La costruzione di un sottomarino nucleare, il cui impiego da parte italiana si accorderebbe con la politica navale N.A.T.O. in questo mare, consentirebbe all'industria nazionale di affrontare, nella maniera più completa, tutti i problemi della propulsione nucleare e delle tecniche più avanzate.

Per abbreviare i tempi di realizzazione e per contenere le spese sarebbero stati necessari aiuti tecnici dai paesi che hanno già affrontato tali costruzioni, aiuti che però sono venuti a mancare.

Purtuttavia, dato che lo scopo che la marina italiana si prefigge non è soltanto quello di avere un mezzo bellico moderno, ma soprattutto quello — tradizionale per la marina —

di rendersi promotrice di applicazioni di tecniche nuove da trasferire poi alla marina mercantile, il problema della propulsione navale nucleare non deve essere assolutamente abbandonato, in particolare per le seguenti ragioni.

In primo luogo, tutto il mondo marinaro è convinto che la propulsione navale nucleare sarà, in un futuro più o meno prossimo, applicata su tutto il naviglio mercantile di una certa importanza. Gli attuali svantaggi di costo sono evidentemente originati dalle spese sperimentali e dalle tecniche nuove. In secondo luogo, soltanto la marina militare è, allo stato attuale, in grado di affrontare la conduzione di un apparato navale nucleare. Pertanto, un notevole passo potrebbe essere realizzato con la costruzione di una nave di superficie a propulsione nucleare sulla quale potrebbero essere sperimentati tutti i problemi che interessano le future costruzioni mercantili a propulsione nucleare e avere, nel contempo, un impiego come nave ausiliaria della marina militare.

Auspico, quindi, che la marina venga per lo meno autorizzata a dar corso in un primo tempo alla progettazione e alla costruzione di una nave ausiliaria, dotata di un apparato motore sperimentale a propulsione nucleare, concentrando su questo progetto tutti i mezzi tecnici, di studio e finanziari disponibili in campo nazionale, anziché disperderli, come avviene oggi, in vari tentativi che incontrano, tutti, notevoli difficoltà.

Non vi è dubbio che la capacità o meno di sapere impiegare l'energia nucleare è già ora, e lo sarà tanto più in futuro, la fondamentale graduatoria di importanza degli Stati nella scala mondiale ed influenzerà direttamente la vita e lo sviluppo economico dei paesi.

Dirò, ora, due parole sullo scottante problema della inadeguatezza dei fondi per le spese di gestione. La somma disponibile per le spese di gestione (28 miliardi per l'esercizio 1963-64) che devono assicurare tutte le esigenze di funzionamento delle navi e delle basi e la vita del personale, è da tempo del tutto insufficiente alle necessità, che sono state già ridotte al minimo a detrimento dell'addestramento, della manutenzione del naviglio, delle opere a terra e perfino del personale stesso. Per dare un'idea dei provvedimenti a questo fine adottati basterà citarne alcuni.

Sono state passate in tabella di « disponibilità » 105 unità di vario tipo, tutte appartenenti alla categoria A, tra cui ben cinque navi scorta d'altura, diminuendo in modo sensibile lo stato di approntamento della ma-

rina, rispetto a quanto previsto in sede N.A.T.O. Sono state operate le più drastiche riduzioni nell'uso della nafta e del gasolio a tutto svantaggio dell'addestramento; nonostante ciò, la situazione dei combustibili sta diventando preoccupante per la grave situazione delle scorte alle quali si attinge e che sono in continua diminuzione. Sono stati eliminati, dal programma lavori della manutenzione naviglio, lavori di manutenzione per unità di vario tipo (nell'esercizio 1963-64 eliminati lavori di manutenzione per 22 unità).

Sono stati, inoltre, contratti gli approvvigionamenti di parti di ricambio e sono stati ridotti drasticamente i lavori per la manutenzione delle opere di difesa e del supporto logistico. Ed è stato ridotto l'acquisto di munizionamento da esercizio; il corso superiore per S.T.V. e il corso di specializzazione sono stati riuniti in un unico corso; mentre sono stati sospesi i corsi presso l'istituto di guerra marittima.

Queste rinunce ammontano per l'esercizio 1963-64 a circa 10 miliardi. Ciò, però, non è stato ancora sufficiente e, come già nei passati esercizi, una notevole aliquota dell'incremento del 6 per cento (4 miliardi), che avrebbe dovuto essere impiegata per il potenziamento, ha invece dovuto essere passata ai capitoli della gestione come detto all'inizio.

È infatti evidente che la crisi attuale peggiorerà ancora allorché entreranno in linea le quattro unità missilistiche *Doria*, *Duilio*, *Impavido* e *Intrepido*, il cui costo di esercizio può essere valutato intorno agli 8 miliardi annui.

Prima di parlare del personale desidero che venga chiarita finalmente e assolutamente l'attribuzione delle responsabilità. Troppo spesso si sente accusare dal sottufficiale l'ufficiale, oppure dal militare il sottufficiale e l'ufficiale per quanto non va, o non è giusto, nella organizzazione delle forze armate. È tempo che tutti sappiano che i veri responsabili di inefficienze e di ingiustizie siamo noi e solo noi.

Ogni fatto non tecnico riguardante la vita delle forze armate è infatti da noi stabilito: dagli organici alle leggi di avanzamento; dalle forme di reclutamento allo stabilire gli assegni, le indennità, le pensioni; dal regolamento di disciplina alla fissazione dei limiti di età. Tutto dipende esclusivamente dalle nostre capacità, dalla nostra volontà di fare, dalla nostra comprensione.

Chiedo all'onorevole ministro di chiarire una volta per sempre questa situazione. È troppo comodo assumersi i meriti di quanto

va bene e con il silenzio non chiarire che anche i demeriti debbono essere attribuiti a noi e non agli ufficiali o ai sottufficiali. Dica l'onorevole ministro se mai ha avuto l'impressione che gli ufficiali si occupino solamente dei loro problemi dimenticando i sottufficiali, o i sottufficiali solo dei loro. La ormai abbastanza lunga esperienza di ministro sono certo gli avrà dato a sufficienza elementi per una risposta.

Dice l'onorevole ministro se mai un capo di stato maggiore o un generale o un qualunque ufficiale o sottufficiale gli abbia proposto soluzioni a problemi in questi termini.

Quanto io chiedo è di estrema importanza perché deve servire a chiarire una situazione falsa. Deve servire a ricreare quel rispetto, quella fiducia tra inferiori e superiori che è essenziale per l'efficienza sul piano materiale e morale delle forze armate.

Dopo quanto detto sui materiali e sul personale della marina debbo aggiungere che ogni legge navale per nuove costruzioni o, parlando delle altre armi, ogni spesa per materiale è inutile se prima non ci curiamo del personale. Gli esodi dalla marina possono essere rappresentati con un grafico ed in esso si può leggere tra quanti anni le nostre navi dovranno restare — anche se le più moderne, le più perfette — agli ormeggi per mancanza di uomini! È una realtà, ed è una nostra grave responsabilità accettare situazioni del genere senza reagire.

E veniamo al personale. Il problema del personale delle forze armate e in particolare di quello della marina è giunto ad uno stato di preoccupante gravità. Il processo di formazione del personale, infatti, è ostacolato da notevoli e crescenti difficoltà che possono riassumersi in un sensibile inaridimento, quantitativo e qualitativo, delle fonti di reclutamento del personale volontario in genere e in una diffusa e preoccupante tendenza degli ufficiali e sottufficiali all'esodo verso le più vantaggiose sistemazioni della vita civile. In particolare molti sottufficiali vengono anche attratti dagli stessi impieghi civili di Stato, con trattamento economico uguale o, talvolta, inferiore a quello militare.

La deficienza organica, quantitativa e qualitativa, minaccia ormai di intaccare la stessa efficienza delle grandi unità e delle forze navali, alle quali vengono richieste economie e sacrifici sempre maggiori nel campo del personale. In altre parole, si rischia di compromettere l'attuazione dei programmi di forze nazionali e di quelli derivanti dagli impegni internazionali.

A rendere evidente questo stato di fatto, meglio di qualsiasi considerazione valgono alcune cifre attinenti alla marina che, essendo la forza armata che risente di più di questo problema, illustrano l'attuale situazione del personale rispetto al fabbisogno e quella ancora più grave che è previsto si determini alla fine del decennio in corso, se continuasse l'attuale andamento.

Per gli ufficiali (di tutti i corpi, ruolo naviganti, del ruolo servizi e a disposizione), a fronte delle esigenze attuali, calcolabili in 3.766 unità, sta l'esistenza attuale di 3.298 unità, con un *deficit* del 12 per cento. Di fronte all'esigenza prevista per il 1966 in 4.063 unità, sta una esistenza prevista per il 1966 di 3.104 unità, con un *deficit* del 23 per cento. Di fronte all'esigenza prevista per il 1970, in 4.210 unità, sta una esistenza prevista per il 1970 di 2.830 unità, con un *deficit* del 32 per cento.

Per il personale C.E.M.M. (sottufficiali, volontari e richiamati), il rapporto è il seguente: esigenze attuali 17.840, esistenza attuale 13.368, con un *deficit* del 24 per cento; esigenza prevista per il 1966, 18.692, esistenza prevista per il 1966, 10.741, con un *deficit* del 42 per cento; esigenza prevista per il 1970, 19.117, esistenza prevista per il 1970, 9.230, con un *deficit* del 51,7 per cento.

Ritengo opportuno portare a conoscenza degli onorevoli colleghi anche altri dati molto significativi. Nel quinquennio 1958-62 la marina ha perduto 688 sottufficiali, l'esercito 389. Nello stesso periodo la percentuale degli esodi (rispetto al numero degli aventi diritto al passaggio all'impiego civile di Stato) è la seguente: marina dal 3,66 al 18,86 per cento; esercito dallo 0,5 al 2,4 per cento.

Le domande di partecipazione di sottufficiali al concorso per l'impiego civile di Stato sono state nel 1962 le seguenti: marina, 2.289; esercito, 459.

Per quanto riguarda i corsi normali dell'accademia di Livorno, dirò soltanto che nell'ultimo decennio la media dei posti messi a concorso è stata di 102, cui fa riscontro, per lo stesso periodo, la bassa media degli aspiranti al termine dell'accademia che è stata di 68, pari, *grosso modo*, al 70 per cento, con una diminuzione del 30 per cento rispetto agli ammessi nei soli anni di studio in accademia.

Ancora più impressionanti sono i dati riguardanti i concorsi degli ufficiali a nomina diretta: medici, commissari, porto. Ecco le medie dei posti messi a concorso, delle domande pervenute, dei presentatisi al concorso

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1963

degli ammessi in carriera durante il decennio 1953-62 e i dati relativi al solo 1962.

Medici: posti messi a concorso, media, 19,7, per il 1962, 20; domande pervenute, rispettivamente, 45,7 e 11; presentatisi al concorso, rispettivamente, 26,6 e 7; ammessi in carriera, rispettivamente, 8,4 e 3.

Commissari: posti messi a concorso, media 12,4, per il 1962, 25; domande pervenute, rispettivamente, 54,7 e 34; presentatisi al concorso, rispettivamente, 16,4 e 16; ammessi in carriera, rispettivamente, 7,3 e 8.

Porto: posti messi a concorso, media, 11,5, per il 1962, 24; domande pervenute, rispettivamente, 33,7 e 50; presentatisi al concorso, rispettivamente, 18,7 e 26; ammessi in carriera, rispettivamente, 7,4 e 14.

Si rileva facilmente che per gli ufficiali a nomina diretta, in questi dieci anni, la percentuale totale degli ammessi rispetto ai posti messi a concorso è del 53 per cento circa e cioè la metà circa dello stretto fabbisogno.

Per il personale volontario del C.E.M.M. (gli specialisti di carriera, per intenderci), il numero degli arruolati negli ultimi due anni è sceso al disotto del 50 per cento dei posti messi a concorso.

La necessità di provvedimenti atti a correggere queste situazioni è quindi evidente.

In particolare ritengo indispensabile e indilazionabile:

1) rivalutare i valori morali e patriottici di tutto quanto rappresenta la difesa della nazione, rivalutazione che può avvenire soltanto per decisione politica e che deve essere attuata capillarmente in ogni strato sociale;

2) concretare sensibili miglioramenti di carattere economico e nel campo del benessere in modo da dare alla carriera militare una fisionomia sufficientemente allettante in confronto alle carriere civili;

3) studiare ed applicare per il personale statale — civile e militare — un congegno analogo a quello della scala mobile in atto per il personale dell'impiego privato, in modo da attribuire automaticamente e subito anche ai dipendenti dello Stato gli aumenti di assegni derivanti dalle variazioni del costo della vita;

4) aumentare gli sforzi oggi in atto per mettere le forze armate in condizione di dare agli ufficiali e sottufficiali una casa in fitto nelle varie sedi di servizio.

Alcuni di questi problemi non possono, ovviamente, non essere inclusi nel programma di riforma della pubblica amministrazione. Ma devono essere visti come problemi a sè, confermando l'esigenza, sempre riconosciuta

in passato, di un migliore trattamento del personale militare rispetto a quello civile.

Ciò non sembra sia stato compreso appieno della commissione di studio per la riforma, nella quale non è stato — e non si comprende il perché — incluso alcun esponente militare.

Un più favorevole trattamento economico ha, in passato, sempre costituito anche un riconoscimento morale della particolare funzione delle forze armate, del loro speciale stato, dei sacrifici che la vita militare comporta, del lento procedere nella carriera e dei più bassi limiti di età per il collocamento a riposo, dei disagi di ordine morale e materiale connessi ai continui trasferimenti di sede, delle prestazioni straordinarie richieste con carattere di obbligatorietà, dei doveri di rappresentanza e di decoro.

E anche necessario realizzare al più presto i provvedimenti di carattere organico, già proposti in favore dei sottufficiali e dei volontari del C.E.M.M., tra i quali ricordo l'aumento della percentuale organica dei sottufficiali rispetto al totale della forza bilanciata (dal 20 al 25 per cento); l'istituzione di un volontariato di leva con ferma triennale; l'anticipo nella promozione a sottocapo e a sergente; l'abbassamento a 16 anni dell'età minima dell'arruolamento volontario; il reclutamento in misura tale che, dedotta l'aliquota degli esodi naturali durante la ferma sessennale, consenta praticamente di trasferire in servizio permanente tutti coloro che, al termine della ferma, abbiano l'idoneità per il proseguimento in carriera e superato particolari esami.

Solo una precisa volontà politica può consentire di impostare e risolvere problemi così gravi e urgenti. È da auspicare che il Parlamento lo riconosca. Purtroppo i problemi hanno raggiunto un tale punto che la loro soluzione non può essere immediata. Ma un immediato inizio di soluzioni è invece possibile. È anche indispensabile per far comprendere al personale militare che le sue esigenze sono state riconosciute e per dimostrare che la soluzione dei suoi problemi avverrà con gradualità ma con assoluta sicurezza.

È questo è il vero riconoscimento, che tutti si attendono, dell'importanza della loro funzione nell'interesse della patria.

Conscio della mia responsabilità di parlamentare e dell'urgenza, annunzio che presenterò proposte di legge su ognuno dei principali argomenti trattati.

Chiedo ancora all'onorevole ministro di volerli comunicare le sue decisioni e quelle dei suoi colleghi interessati e le previsioni di un

concreto realizzo della legge « assegno ai vecchi combattenti », che ho avuto l'onore di presentare insieme con tutti i colleghi del mio gruppo.

Ho speranza che ella, onorevole ministro, vivendo da tanto tempo ormai a contatto con gli uomini delle forze armate, ne conosca i difetti, ma ne abbia anche capito lo spirito e ne apprezzi le doti positive. Sono certo che, se questo è, ella saprà e potrà contribuire a risolvere problemi essenziali che sono spesso solo umani e di giustizia. Da quanto le forze armate vedranno sarà fatto per loro nell'immediato futuro, potranno capire come ministro e Parlamento valutino la loro opera a favore del paese ed in quale misura il loro silenzioso e meritorio sacrificio sia stato compreso. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Il mio è, direi, un intervento della nostalgia. Ho lasciato, infatti, dopo dieci anni, la Commissione difesa, per assumere altri compiti per conto del mio gruppo. Prendo la parola su questo bilancio, così come ormai faccio da dieci anni, quasi per rinnovare l'espressione del mio interesse per questo particolare settore della vita nazionale, della mia solidarietà con gli uomini che danno vita, vigore alle attività delle forze armate italiane.

Lo faccio con molta malinconia, anche perché, come accade ormai ogni anno a tarda primavera ovvero al principio di autunno, siamo qui a raccontarci praticamente le stesse cose, noi dell'opposizione a lamentare gli stessi difetti, e tutti insieme a promettere al termine del dibattito che tutto sarà migliorato. Poi tutto continua e continuerà come prima, perché, nonostante il variare delle cifre, la situazione delle nostre forze armate è più o meno quella di dieci anni fa, naturalmente se raffrontata allo sviluppo e al progresso delle forze armate degli altri paesi.

La spesa, è vero, si è raddoppiata: allora mi pare che fosse dell'ordine di 450-500 miliardi, oggi siamo circa al doppio; ma se teniamo conto, onorevole Boldrini, della svalutazione della moneta, di ciò che è accaduto in questi dieci anni, possiamo dire che nulla è assolutamente mutato, che in pratica noi siamo nelle stesse condizioni in cui eravamo a quel tempo.

Questo per colpa di tutti e di nessuno: per colpa della politica, della tecnica, del tesoro, che non ci aiuta, non ci sostiene in questa nostra buona intenzione di innovare,

di strutturare modernamente le nostre forze armate; intenzione avvertita un po' da tutti, persino dall'onorevole Boldrini, che dissente dalla politica militare italiana, ma, quando scende sul terreno tecnico, anch'egli riconosce che sarebbe necessario aggiornare gli organismi delle nostre forze armate.

Tutti convengono che occorrerebbe mettere gli uomini che servono nelle forze armate in grado di essere sodisfatti, oltre che nelle loro esigenze morali, anche nelle loro necessità materiali. Ecco perché, ascoltando l'intervento dell'onorevole Boldrini, non potevo fare a meno di sorridere allorché egli, dopo avere giustamente impostato sul piano politico la discussione di questo bilancio, affermava poi che, mentre scoppia la pace nel mondo, noi continuiamo ad armarci, sapendo invece perfettamente che ciò non è affatto vero, e non è vero da più di quindici anni.

La verità è che tentiamo di fare del nostro meglio, forse disperdendo anche un po' i modestissimi mezzi che abbiamo a disposizione: disperdendoli in spese che potrebbero essere risparmiate o potrebbero essere altrimenti effettuate; non calcolando giustamente il materiale che sarebbe necessario; mantenendo in vita uffici che potrebbero essere soppressi, e magari omettendo di crearne di nuovi, moderni, efficienti, che potrebbero essere utilissimi in questo momento.

Oggi che si parla di pace è un po' difficile difendere le forze armate. E questo disagio lo avvertono tutti, lo avverte anche il relatore, che si preoccupa di scrivere, come hanno ripetuto per dieci anni i suoi predecessori, che il nostro esercito non lo prepariamo per la guerra, ma per la pace, per la nostra difesa, perché esso è necessario, e senza che esso esprima alcuna forma di nazionalismo.

Ebbene, in realtà il tentativo di creare forze armate efficienti, il tentativo di mettere anche il nostro paese nelle condizioni di difendere il suo « giardino » (per usare le parole del relatore) è in relazione alla necessità di difendere la pace. Purtroppo, gli uomini non sono cambiati nel corso dei millenni, e non cambieranno, onorevole Boldrini. La verità è che, se vi sono settori, nazioni o schieramenti disarmati, coloro i quali sono in quel momento armati possono avere la tentazione di aggredirli. Il discorso è tutto qui, ed è un discorso che risponde all'impostazione politica di questo dibattito prospettato, a nome del partito comunista, dall'onorevole Boldrini, il quale afferma: se vi è la pace, non possiamo che renderci anche strumentalmente idonei a questa nuova politica,

pensando ad altre cose che non siano quelle di rafforzare il nostro potenziale bellico, né quello degli schieramenti armati ai quali apparteniamo in campo internazionale. Se vi è la pace — prosegue l'onorevole Boldrini — smobilitiamo la N.A.T.O.; se vi è la pace, favoriamo con la nostra politica un incontro tra le nazioni appartenenti alla N.A.T.O. e quelle firmatarie del patto di Varsavia.

Tutto questo potrebbe sembrare giusto e logico se non fosse fuori della realtà, la quale insegna che, mentre esplose una certa politica di pace, non per questo la Russia e le nazioni del patto di Varsavia smobilitano le loro forze armate o indeboliscono i loro schieramenti strategici e i loro strumenti tattici di offesa bellica.

All'onorevole Boldrini, prima ancora che il ministro Andreotti, ha risposto l'onorevole Lenoci.

L'onorevole Lenoci è un simpatico socialista, un socialista moderno e nello stesso tempo un po' all'antica, di tipo deamicisiano e un po' nazionalista. È socialista, ma crede nei valori sostanziali cui si ispira la vita di un paese, di una società nazionale, e si rende perfettamente conto che sarebbe tanto bello avere la pace, e che sarebbe bellissimo vedere gli uomini gettare le armi, vedere gli uomini soltanto propensi a pensieri di fraternità, ma, finché questo non si verifica, ebbene, bisogna che ognuno curi di avere le proprie armi, di tenere saldi i propri schieramenti, di essere responsabilmente pronto a rintuzzare le offese, a respingere i pericoli.

Questo esime noi dal fare una critica alle posizioni assunte dai comunisti: finché questa esplosione della politica di pace non sarà accompagnata dalla smobilitazione degli strumenti di guerra, sui quali, invece, poggia ancora gran parte della politica sovietica, noi non potremo assolutamente suggerire, noi non potremo assolutamente nemmeno aderire ad iniziative atte ad indebolire gli schieramenti del mondo occidentale. Noi dobbiamo, al contrario, proprio per difendere la pace che riposa sull'equilibrio, fare ciascuno il proprio dovere perché questo equilibrio sia regolarmente e in maniera perpetua mantenuto. Il giorno in cui noi fossimo indeboliti, onorevole Boldrini, starei per dire che, al di là forse dei vostri stessi pensieri, il vuoto richiamerebbe la vostra offensiva.

Quindi, è assolutamente necessario mantenere questo equilibrio, e a tale proposito ripeto ciò che il mio gruppo va affermando qui da anni: l'equilibrio atomico è una ga-

ranza di pace. Il presidente Truman, l'ho sostenuto mille volte, non avrebbe mai lanciato la bomba atomica su Hiroshima se fosse stato convinto che i giapponesi avessero a loro volta una sia pur debolissima bomba atomica con la quale rispondere.

La guerra atomica è impossibile ed inimmaginabile: può essere concepita soltanto dalla follia di qualcuno, ed è appunto per impedire la follia di qualcuno che occorre l'equilibrio. Ma oggi, raggiunto questo equilibrio e certi che non saremo mai vittime di una guerra atomica, è necessario incominciare a preoccuparci (e noi ce ne siamo preoccupati fin dal tempo in cui era ministro della difesa l'onorevole Taviani) dell'equilibrio delle armi convenzionali, perché le armi convenzionali fatalmente divengono di nuovo importanti. Oggi è necessario anche l'equilibrio delle armi convenzionali. Ecco perché, onorevole ministro, è importante che anche l'Italia faccia tutto quello che deve e può fare; si rispettino gli impegni che abbiamo con la N. A. T. O. e si contribuisca anche noi con le nostre poche forze a mantenere questo equilibrio per la pace. Onorevole Cuttitta, non saranno mai impiegate le nostre divisioni alpine, ma perché non lo siano debbono esistere ed essere efficienti. Qui non si tratta di avere quel che serve per difenderci se saremo attaccati, quanto di impedire ogni attacco. Si tratta di una cosa molto diversa. Se avremo l'equilibrio delle forze convenzionali, non saremo mai attaccati; se avremo un esercito, un'aviazione e una marina moderni, in grado di partecipare all'equilibrio delle forze convenzionali, noi avremo garantito la nostra sicurezza; altrimenti, non avremo fatto il nostro dovere, avremo mancato verso noi stessi e verso i nostri alleati, avremo mancato alla responsabilità che ci compete come europei. Starei per dire che abbiamo innanzitutto il compito di mantenere questo equilibrio, ancor prima che gli Stati Uniti d'America mantengano i loro impegni per l'equilibrio atomico.

Non faccio che ripetere cose che vado dicendo ormai da una lunga serie di anni, e derivano non da un particolare modo di concepire questi problemi, ma dal coraggio di guardare le cose come sono, di considerare gli uomini come sono, di considerare le società così come esse si muovono, agiscono e fanno politica, da sempre e per sempre. Ecco perché, onorevole Corona, non avrei voluto che ella avesse chiuso la sua relazione, bella, molto onesta, simpatica e appassionata, proprio con un calcio al nazionalismo, chiamato « il va-

cuo prestigio nazionale ». Il prestigio nazionale non è mai vacuo!

CORONA GIACOMO, *Relatore*. Qualche volta, sì.

ROMUALDI. È un patrimonio! Se è vacuo, non è prestigio nazionale. È come la stima di cui dispongono le famiglie. Quando un paese gode di prestigio nazionale, dispone anche della possibilità di stringere alleanze e rapporti per la difesa dei propri interessi. È forse proprio per la mancanza di questo prestigio, di questo senso dell'unità e dell'orgoglio del nostro paese che stiamo affrontando qualche grosso dolore in Alto Adige. È proprio di questo vuoto morale e politico che quattro mascalzoni approfittano per metterci in serie difficoltà. È per mancanza di solidarietà che non siamo riusciti a creare l'Europa con gli altri grandi popoli; è per questo che gli altri grandi popoli si divertono a tormentare questa sciagurata Italia, che non riesce ad essere pari alle sue responsabilità, con un irredentismo falso e mal combinato.

Tutti i popoli, tutti gli Stati si sono retti su questo prestigio. Vi si regge l'Unione Sovietica, la quale ha superato le tragiche giornate del 1940, del 1941 e del 1942 attraverso il potenziamento del prestigio nazionale. E lo hanno fatto gli Stati Uniti d'America, l'Inghilterra, e tutti i grandi popoli. I popoli vivono così. Ha ragione l'onorevole Lenoci: sarebbe bellissimo vivere in altro modo, ma la realtà è ben diversa e noi facciamo politica, non facciamo filosofia e nemmeno religione. Dobbiamo tenere conto della realtà, e la realtà è che i popoli si muovono, respirano, agiscono, si battono o meno per queste ragioni.

Vorrei dire inoltre all'onorevole Boldrini che anch'io sono per i pochi soldati che si sono battuti l'8 settembre 1943: dovendo scegliere tra coloro che sono scappati e coloro che sono rimasti, non vi è dubbio, a fare quello che in quel momento hanno creduto fosse il loro dovere, sceglierei senz'altro questi ultimi. Però, non si aiuti la difesa degli interessi del paese ricordando soltanto avvenimenti che ci hanno tutti avviliti, e soprattutto la giornata dell'8 settembre 1943, che è stata veramente una giornata di lutto, tragica non soltanto per il nostro paese, ma anche per le nostre forze armate. Anche questo, onorevole ministro, deve essere tenuto presente, perché questa Italia che si abbandona ad una specie di tripudio per tutto quello che ci ha distrutto, che alla televisione fa la storia basandosi sui testi di

Churchill, che crede che il nostro valore (o la nostra vigliaccheria) derivi dalla prosa e dalle impostazioni storicistiche degli altri, è veramente un paese che non si fa rispettare, un paese contro il quale è possibile anche commettere grandi ingiustizie. Perché queste ingiustizie non vengano più commesse, perché gli altri ci rispettino, cominciamo noi stessi a rispettarci, esaltando quello che ci unisce e dimenticando quello che ci divide. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raffaele Leone. Ne ha facoltà.

LEONE RAFFAELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non insisterò troppo sulle varie parti del bilancio; farò, invece, qualche appunto relativamente ad alcuni interventi qui effettuati, soffermandomi poi, per pochi minuti, sui problemi del personale.

Il mio gruppo condivide pienamente la relazione del collega Giacomo Corona, che riscontra precisa, responsabile, specialmente per quel che riguarda le considerazioni generali, in cui sono precisati i termini del nostro impegno morale e politico, la nostra responsabilità di fronte ad un'eventuale guerra e il nostro eterno dovere verso la pace.

Noi condividiamo alcune preoccupazioni, specialmente quelle espresse dal collega Guadalupi per l'aviazione civile, dal collega Messe per l'addestramento e per il personale, dal collega Durand de la Penne per la marina; preoccupazioni, queste ultime, che a mia volta ribadisco, onorevole ministro, perché ella sa come il fatto che io risieda a Taranto mi porti a considerare i problemi della marina militare italiana in maniera particolarmente appassionata.

Avrei invece desiderato dal collega Messe una più precisa puntualizzazione della critica che egli ha dato l'impressione di voler fare all'accordo di moratoria nucleare anglo-russo-americano. Mentre riferiva i giudizi di alcuni tecnici statunitensi, è sembrato che egli si schierasse con quei tecnici che si sono dichiarati contrari all'accordo.

Desidero qui ribadire che il mio gruppo è invece favorevole all'accordo, non soltanto perché ha fiducia nella lealtà dei contraenti, ma perché ritiene che quell'accordo derivi da una realtà, da una esigenza fondamentale dei popoli, l'andare contro la quale sarebbe delittuoso. Cioè, in realtà, noi crediamo in quell'accordo perché esso deriva da un dato incontestabile della situazione generale: dalla previsione che uno scontro atomico segnerebbe veramente il giudizio universale per tutta la razza umana.

Ma la singolarità di questo dibattito è costituita dall'intervento del collega Boldrini. Le confesso, signor ministro che sono rimasto sorpreso dell'atteggiamento assolutamente nuovo dell'onorevole Boldrini e del suo gruppo nei confronti dei problemi della difesa. Sembra cioè che egli — e con lui il suo gruppo — non faccia più la critica alla nostra partecipazione all'alleanza atlantica e non chieda più la riduzione delle spese militari. Tutt'altro! Parla di colpi d'ala, di nuova vita da dare alle nostre forze armate, di esigenze di ammodernare le strategie e tutto il sistema militare italiano per adeguarlo ai tempi moderni. Esprimo la mia meraviglia per questo nuovo atteggiamento comunista rispetto alle critiche mosse fino ad oggi dal partito comunista, il quale non aveva mai espresso l'ansia che l'Italia avesse forze armate adeguate ai tempi moderni. Basta rileggere la conclusione dell'intervento dell'onorevole Boldrini nel *Resoconto sommario* della seduta di ieri: « Contro il permanere di concezioni e di strutture arrugginite e antistoriche, auspica un vigoroso soffio di aria pura nel nostro ambiente militare, per dare alle forze armate italiane un carattere moderno, avanzato, democratico e repubblicano ». Era dovere del collega aggiungere « democratico e repubblicano », com'è naturale, ma la novità è nella precisa richiesta di una vita nuova per le nostre forze armate.

Noi condividiamo questa aspettativa, al di là delle finalità che possono aver dettato un simile atteggiamento — che a me pare nuovo — al collega Boldrini e al suo partito. Che forse la realtà democratica e repubblicana del popolo italiano oggi spinge il partito comunista a questo nuovo atteggiamento? Se è così, ci fa piacere. Forse la preoccupazione del mondo sovietico e di tutti i comunisti europei per certi atteggiamenti che maturano in Asia può essere chiamata in causa? Non lo sappiamo. A noi interessa il fatto, e di esso prendiamo nota: però questo atteggiamento è in contraddizione con tutto l'atteggiamento passato.

Se si vuole un esercito, un'aviazione, una marina militare nuovi, è evidente che le spese salgono, e allora tutte le critiche al bilancio non sono più fondate. Noi siamo invece d'accordo sul fatto che le spese previste siano necessarie, e che addirittura bisogna accrescerle.

Non parlerò, per brevità di tempo, della evoluzione che è in atto nelle forze armate. È una constatazione quella che faccio, mentre il collega Boldrini augurava che questa evoluzione vi fosse in un prossimo avvenire.

Mi fermerò invece brevissimamente sul punto centrale di tutta l'organizzazione militare, sempre ai fini della difesa, e cioè sul personale, su cui già si sono intrattenuti gli onorevoli Messe, Durand de la Penne ed altri: un problema, del resto, che torna puntualmente al centro di ogni dibattito sul bilancio della difesa. Ricordo che addirittura chiesi altra volta la pubblicazione di un « libro bianco » in cui fossero confrontate la posizione giuridica ed economica del personale militare con quelle del personale civile delle altre amministrazioni dello Stato. Mi auguro che finalmente si faccia questa specie di parallelo, proprio per dimostrare che è impossibile continuare ad usare l'attuale trattamento al personale delle forze armate.

Può sembrare strano che proprio io, che vivo nella scuola e mi batto per un miglioramento dell'istruzione in Italia, auspichi un aumento di spese per la difesa. Ma forse è una fortunata coincidenza che io viva a Taranto e sia quest'anno relatore per la maggioranza allo stato di previsione della pubblica istruzione avendo seguito sempre, accanto a quelli della scuola, i problemi della difesa. Perché è vero e fondamentale che il cittadino debba essere formato, educato, ma è altrettanto fondamentale che quel cittadino educato resti vivo, non corra il rischio di morire perché altri ci assalgano. Questa è la funzione fondamentale della difesa, riconosciuta da tutti, per cui è inutile che io v'indugi.

Mi permetterò, invece, di porre in rilievo le differenze — talvolta drammatiche — che esistono tra il trattamento riservato al personale militare e quello riservato al personale civile.

Il ritmo che ha caratterizzato negli ultimi decenni l'evoluzione degli organismi militari ha reso sempre più pressanti, complessi e numerosi i problemi relativi al personale, problemi che si pongono ormai sul campo politico, oltre che su quello tecnico, e che sono degni della massima attenzione. Un paese che offre alle proprie forze armate un potenziale umano di mediocre livello rinuncia *a priori* e deliberatamente ad assicurarsi strumenti di difesa che abbiano un minimo di capacità e di efficienza. Avrei la tentazione di leggere qui una pagina degli appunti che aveva preparato per il suo intervento il collega Durand de la Penne, pagina che egli poi non ha letto, per quanto riguarda il *deficit* pauroso che esiste per gli ufficiali in servizio permanente effettivo e i sottufficiali della marina, *deficit* che giustamente preoccupa per le sorti future della stessa marina.

Credo sia incontestabile il fatto che la legislazione attuale sia ben lontana dall'assicurare al personale militare una certa soddisfazione. Che cosa chiede esso in concreto? Una serie di provvedimenti, alcuni dei quali sono stati ricordati anche nella relazione del collega Giacomo Corona: un disegno di legge sul reclutamento degli ufficiali, cui hanno accennato anche altri oratori; un disegno di legge sulla revisione dello stato giuridico degli ufficiali; un disegno di legge sul trattenimento in servizio o richiamo, a domanda, dei sergenti di complemento e dei caporalmaggiori di leva giudicati idonei, all'atto del congedo, alla nomina a sergente; un disegno di legge sui volontari a lunga ferma e sui nuovi organici dei sottufficiali; un disegno di legge concernente la revisione dello stato giuridico dei sottufficiali; infine una nuova legge sull'avanzamento, perché quella esistente è ormai scardinata in molti punti, come abbiamo detto più e più volte.

Ai problemi giuridici sono collegati i problemi riguardanti il trattamento economico. Non insisto sulle osservazioni che sono state fatte anche dal relatore, non insisto su quanto ha detto il collega Messe; farò, invece, qualche esempio, per dimostrare come non si possa continuare con l'attuale sistema. Si può pensare, ad esempio, che le funzioni di un tenente colonnello comandante di un gruppo tattico siano avvicinabili a quelle di un direttore di sezione, e le funzioni di un colonnello comandante di un raggruppamento tattico a quelle di un direttore di divisione?

Potrei continuare a lungo sulla incongruenza di considerare analoghe, in base a vetusti ordinamenti del passato regime, ora abrogati, funzioni di gradi militari e attribuzioni civili che sono, invece, completamente diverse, ma non avrei ancora detto tutto: perché il fatto è che ai diversi «livelli» si giunge, nella carriera militare, molto più tardi, a causa delle differenze di ritmo nel meccanismo degli avanzamenti, e se ne esce molto più presto, inoltre, quando si passa in posizione di congedo, a causa delle differenze nei limiti di età.

Quanto alle differenze negli anni di carriera complessivamente occorrenti per raggiungere i diversi gradi o qualifiche, si hanno, a svantaggio degli ufficiali, i seguenti ritardi: per i generali di divisione e di brigata, 16 anni; per il colonnello, 14 anni; per il tenente colonnello, 10 anni; per il capitano, 3 anni.

Circa i limiti di età, come è noto, tutti i funzionari civili, e naturalmente anche quelli in servizio al Ministero della difesa-esercito.

sono collocati a riposo a 65 anni di età, indipendentemente dalla qualifica raggiunta; gli ufficiali, invece, hanno limiti di età differenziati per grado, e tutti notevolmente inferiori a quelli previsti per la carriera civile, sì che si hanno, per i diversi gradi, e sempre a svantaggio degli ufficiali, i seguenti anticipi: per il generale di divisione, 5 anni; per il generale di brigata, 7 anni; per il colonnello, 8 anni; per il tenente colonnello, 9 anni; per il capitano, 15 anni; per i subalterni, 17 anni. Perfino il generale di corpo d'armata, grado che non trova corrispondenza nelle qualifiche amministrative, viene collocato a riposo a 63 anni d'età, con 2 anni di anticipo rispetto ai funzionari civili.

I raffronti di cui sopra assumono ancor maggiore significato qualora si tenga conto della ripartizione percentuale, nelle due carriere, dei diversi gradi e qualifiche. Abbiamo così che l'organico della carriera direttiva amministrativa del Ministero della difesa-esercito è costituito da direttori generali per l'1,1 per cento, da ispettori generali per il 5,8 per cento, da direttori di divisione per il 14,1 per cento, da direttori di sezione per il 18,1 per cento, e da consiglieri di prima, seconda e terza classe per il 60,9 per cento. L'organico dei ruoli normali delle armi dell'esercito è costituito, invece, come segue: da generali di divisione per lo 0,5 per cento (differenza in meno 0,6 per cento); da generali di brigata per l'1,2 per cento (differenza in meno 4,6 per cento); da colonnelli per il 6,5 per cento (differenza in meno 7,6 per cento); da tenenti colonnelli per il 22,7 per cento (differenza in più 4,6 per cento); da capitani e subalterni per il 69,1 per cento (differenza in più 8,2 per cento).

Quanto precede incide sul trattamento economico, secondo la tabella unica degli stipendi approntata dalla commissione per la riforma della pubblica amministrazione, con scarti che sono di per sé eloquenti. Nella panoramica complessiva di una intera carriera di media durata, e fermandosi soltanto su qualche punto focale di essa, rileviamo le seguenti diversità di trattamento per quanto riguarda lo stipendio annuo dovuto: al primo anno di carriera, al sottotenente lire 1.680.000 ed al consigliere lire 1.820.000; al sesto anno di carriera, al tenente lire 2.040.000 ed al consigliere lire 2.400.000; al dodicesimo anno di carriera, al capitano lire 2.400.000 ed al direttore di sezione lire 3.520.000; al diciassettesimo anno di carriera, al capitano lire 2.400.000 ed al direttore di divisione lire 4.510.000; al ventunesimo anno

di carriera, al maggiore lire 3.000.000 ed all'ispettore generale lire 7.500.000; al ventottesimo anno di carriera, al tenente colonnello lire 4.320.000 ed all'ispettore generale lire 7.500.000; al trentatreesimo anno di carriera, al colonnello lire 5.520.000 ed all'ispettore generale lire 7.500.000; in totale, dopo 33 anni di carriera, l'ufficiale ha percepito lire 101.610.000 ed il funzionario civile lire 165.510.000, con una differenza a svantaggio del primo di ben lire 63.900.000, pari ad oltre il 63 per cento.

Non insisto oltre, onorevole ministro. Noi non desideriamo un miglioramento del trattamento economico del personale militare con lo scopo di mantenerlo acre ed aggressivo, animato da cieco furore bellicistico. Ho detto poco fa che siamo per la pace; però, come ha scritto il collega Giacomo Corona a conclusione di quelle considerazioni generali della sua relazione da me ricordate all'inizio di questo breve intervento, non intendiamo pensare che si possa ad un certo momento porre in pericolo tutta la vita del popolo italiano.

« La nostra fede — concludeva il relatore — in un domani di pace non deve indurci ad allentare il vigore del nostro impegno di difesa del paese, mettendo, da irresponsabili, la speranza al posto della realtà e comportandoci come se quel giorno fosse già giunto. Abbiamo interesse che esso giunga e dobbiamo impegnarci con ogni mezzo perché giunga presto, contribuendo come meglio possiamo a rimuovere gli ostacoli che ne possano ritardare l'avvento. Solo quando la speranza sarà divenuta certezza, potremo destinare le risorse che consacriamo alla difesa a feconde opere di pace per un più vasto e rapido progresso del nostro paese. Farlo prima sarebbe follia ». Contro questa follia noi intendiamo resistere. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Abelli. Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato.

Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, rinviando ad altra seduta le repliche del relatore e del ministro.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

DONAT-CATTIN ed altri: « Norme in materia di locazione di immobili, a qualsiasi uso destinati, esclusi quelli agricoli » (424).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di interrogazioni.

DELFINO, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 17 settembre 1963, alle ore 10,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

SEMERARO: « Attribuzione al consorzio per l'area di sviluppo industriale di Taranto della gestione del porto di Taranto » (124);

DAL CANTON MARIA PIA: « Istituzione del ruolo permanente della carriera esecutiva dei massaggiatori e massofisioterapisti ciechi degli ospedali e stabilimenti termali militari » (185);

DURAND DE LA PENNE: « Ripristino di decorazioni al valore militare e di benefici di assunzione e di carriera ai combattenti della guerra di Spagna » (227);

CRUCIANI ed altri: « Ripristino di decorazioni al valore militare per i combattenti della guerra di Spagna » (106);

FODERARO ed altri: « Aumento del contributo per le spese di funzionamento dell'Istituto italiano per l'Africa » (307);

NOVELLA ed altri: « Istituzione degli enti regionali di sviluppo e riforma dei patti agrari » (309);

GAGLIARDI ed altri: « Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi » (316);

SIMONACCI ed altri: « Provvidenze per l'incremento della costruzione di impianti di esercizio sportivo » (359).

2. — Discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (133-133-bis) — *Relatori:* Di Giannantonio e Mattarelli Gino, *per la maggioranza;* Borsari, *di minoranza.*

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1963

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (135)
— *Relatore:* Corona Giacomo.

La seduta termina alle 14,30.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere se, dinanzi al sistematico ripetersi di gravissimi atti terroristici in Alto Adige compiuti da criminali della minoranza di lingua tedesca, a scopo intimidatorio per ottenere sempre nuovi cedimenti alle loro pretese di autonomia politica che mira a staccare, di fatto, la provincia di Bolzano dal territorio nazionale, non ritenga sia venuto il momento di troncare le trattative in corso col Governo austriaco e denunziare l'accordo De Gasperi-Gruber, modificando poi, con opportuni provvedimenti le concessioni che, in applicazione all'accordo suddetto, sono state fatte alle minoranze di lingua tedesca, con eccessiva condiscendenza, prime fra tutte quelle relative al bilinguismo, ed alla facoltà di riacquistare la cittadinanza italiana per coloro che, volontariamente, avevano optato per quella tedesca, trasferendosi nella Germania nazista.

(265)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per conoscere se non ritengano opportuno estendere ai pensionati degli enti locali i miglioramenti per i pensionati statali, tenendo presente:

a) che l'articolo 220 della legge comunale e provinciale pone come criterio per i dipendenti degli enti locali, anche per quanto riguarda il trattamento di quiescenza, il trattamento determinato per i dipendenti statali;

b) che il Consiglio di Stato ha sempre ritenuto che manchi una disposizione positiva che sancisca una condizione d'inferiorità per il trattamento dei dipendenti degli enti locali nei confronti dei dipendenti statali;

c) che i principi di cui sopra trovano conferma nel decreto legislativo 21 novembre 1945, che stabilisce che « qualora gli ordinamenti dei singoli enti non stabiliscono già le parificazioni di grado con il personale statale, detta parificazione sarà determinata con provvedimenti, da emanare dal ministero competente, di concerto con quello del tesoro » e che la commissione presso il ministero del tesoro ha espresso il parere che questo decreto è tuttora operante, non avendo la commissione successiva mai derogato al limite stesso. (266)

« ROMEO, ROBERTI, CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per porre termine al disservizio dei telefoni di Stato con particolare riguardo alla rete interurbana della centrale di Milano nella quale lo stato di cronaca congestione ha raggiunto una gravità difficilmente superabile.

« Le conseguenze economiche e ancora quelle psicologiche sugli utenti, costretti a lunghe ore di snervante attesa, sono facilmente immaginabili, ma forse non del tutto valutabili nei loro effetti presenti e futuri e che confermano la carenza dello Stato nei servizi più essenziali che si è assunto e che sta per assumersi.

(267)

« ROMEO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non sia giusto che vengano fatti noti i nomi e l'entità dei sussidi pagati tramite l'Ente nazionale cellulosa ai vari giornali quotidiani, alla stampa periodica ed alle riviste di elevato valore, in quanto dalla relazione distribuita da detto ente risulta, sì, che complessivamente si sono erogati oltre 4 miliardi, ma si ignora a chi ed in quale quantità detta somma sia stata ripartita.

È evidente che, se relazioni debbono essere fatte al Parlamento, le stesse debbono essere chiare e tali da poter fornire elementi di controllo e di giudizio. (1568)

SIMONACCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga utile e necessario istituire nel comune di Fondi (Latina) un commissariato di pubblica sicurezza, dato il continuo incremento della popolazione che, secondo l'ultimo censimento, ha superato il numero di 25.000 (venticinquemila) abitanti.

In particolare, l'interrogante chiede l'istituzione di una sezione di detto commissariato nella zona del già sorgente e popolato Lido di Fondi. (1569)

SIMONACCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga necessario ripristinare nel comune di Fondi (Latina), sede di mandamento, il comando di tenenza dei carabinieri, in considerazione del sempre continuo incremento della popolazione che, secondo l'ultimo censimento, ha superato il numero di 25.000 (venticinquemila) abitanti e del sorgente centro balneare sul litorale del predetto comune, verso cui si sta estendendo la città. (1570)

SIMONACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga necessario disporre che la competente soprintendenza ai monumenti proceda alla urgente chiusura del pubblico, promiscuo, gabinetto di decenza fatto ricavare e costruire in una torre del castello medioevale del 1500 in Fondi (Latina), opera di grande valore artistico, onde eliminare tale deprecabile deturpazione. (1571)

SIMONACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente impartire opportune disposizioni, affinché da parte della competente soprintendenza ai monumenti sia proceduto alla ultimazione dei lavori di riparazione e di restauro, a suo tempo iniziati e, poi, interrotti, del castello medioevale di Fondi (Latina), opera che risale al 1500, la cui torre di nord-est fu distrutta completamente durante l'ultima guerra. (1572)

SIMONACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga necessario istituire un liceo classico in Fondi (Latina).

L'interrogante fa rilevare che, attualmente, esiste un ginnasio, la cui frequenza si è intensificata di anno in anno.

Tenuto conto che Fondi è una città di oltre 25.000 (venticinquemila) abitanti, tra l'altro posta al centro di una vasta e popolosa zona, l'istituzione di un liceo classico consentirebbe un più agevole proseguimento degli studi, dando maggiore tranquillità alle famiglie ed evitando loro un aggravio di oneri. (1573)

SIMONACCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali opportuni, urgenti provvedimenti inten-

da adottare, affinché da parte della S.E.T. siano soddisfatte le richieste di numerosi cittadini di Fondi (Latina) relative ad installazioni e allacciamenti di apparecchi telefonici.

L'interrogante fa rilevare che le domande di cui trattasi, e che riguardano varie categorie lavoratrici (professionisti, commercianti, artigiani, ecc.), pur essendo state avanzate da vari mesi alla precitata società concessionaria, non sono state, a tutt'oggi, prese in considerazione. (1574)

BUTTE, COLOMBO VITTORINO E VERGA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio.* — Per sapere se siano a conoscenza della particolare situazione che si sta delineando alle Officine Galileo di Milano e se non intendano assumere iniziative adatte ad evitare che l'indicato ridimensionamento dell'azienda si verifichi a totale danno dei lavoratori ora occupati e a fare in modo che questa industria, che ha una così lunga e valida tradizione nella attività industriale e scientifica milanese, possa continuare a dare il suo contributo allo sviluppo economico e tecnico della città. (1575)

GUARIENTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi impediscono che siano ultimati i lavori della costruzione della nuova sede della sezione territoriale dell'I.N.A.M. in Este (Padova), da tanto tempo interrotti e se non ritenga di intervenire per eliminare il grave disagio dei numerosi lavoratori assistiti e del personale addetto che da tanti anni aspettano di godere di un servizio efficiente in un ambiente decoroso. (1576)

SCARPA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere la ragione per la quale il pensionato della previdenza sociale Ferrari Carlo di Cavaglietto (Novara) essendo titolare di una pensione mista per periodi di lavoro prestati in Italia ed in Francia, continua a percepire una pensione di 5.330 lire mensili inferiore perciò non solo ai minimi stabiliti dalla legge n. 1338 del 1962 ma anche ai minimi fissati dalla legge del febbraio 1958.

L'interrogante chiede di sapere se in generale gli aumenti previsti dalla citata legge n. 1338 siano stati o no finora concessi ai titolari di pensioni miste e quando è prevedibile che l'I.N.P.S. rimedi alla grave lacuna. (1577)

FRANZO E STELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza dei gravissimi danni provocati dalla grandinata che il giorno 6 settembre 1963 si è abbattuta, con particolare violenza, nella zona del basso vercellese (Vercelli) e dell'eporediese (Torino), provocando danni ingentissimi alle colture.

Per la provincia di Vercelli i comuni maggiormente colpiti sono:

Caresanablot, Oldenigo, Albano, Greggio, Quinto, Collobiano, Formigliana, Buronzo, Balocco, Villarboit, Carisio, Asigliano, Prarolo, Pezzana, Caresana, Stroppiana, Villata, Lamporo, Bianzè, Livorno, Crova, Salasco, Tronzano, Olcenengo, S. Germano e Viverone, e la frazione di Pizzarosto del comune di Palestro (Pavia).

Riassumendo, si tratta per la provincia di Vercelli, tipica provincia a produzione risicola, di 26 comuni colpiti con una superficie di oltre 13 mila ettari a riso e con una presumibile produzione di risone in meno di circa 150 mila quintali.

Per la provincia di Torino i comuni maggiormente colpiti sono:

Ivrea, Albiano, Bollengo, Palazzo, Piverone, Chiaverano, Burolo, Cascinette, Montaldo Dora, Borgofranco, Settimo Vittone.

Per conoscere quali provvedimenti, secondo le rispettive competenze, intendano adottare a favore dei produttori agricoli danneggiati e se siano stati adottati provvedimenti di emergenza, quale l'assegnazione gratuita di sementi, mangimi e grano ad uso zootecnico.

Gli interroganti chiedono inoltre se i Ministri interrogati intendano adottare i seguenti provvedimenti:

a) applicazione del decreto-legge 1° luglio 1946, n. 31, per la concessione di contributi statali per il pagamento della manodopera per i lavori di sistemazione dei terreni e della viabilità minore colpiti dalle avversità;

b) applicazione della legge 21 luglio 1960, n. 739, con particolare riferimento all'articolo 1, che prevede contributi per risarcimenti di danni alle colture ed alle cose; all'articolo 5, che prevede prestiti quinquennali all'1,50 per cento; all'articolo 9 che prevede lo sgravio dalle imposte erariali e relative sovrimeposte; all'articolo 10 che concede mutui a favore di quei comuni che vengono a perdere le sovrimeposte comunali e provinciali in base al disposto dell'articolo 9; all'articolo 11 che prevede la sospensione del paga-

mento delle imposte precisate in attesa che siano decretati gli sgravi legali; all'articolo 15, che prevede una dilazione nel pagamento dei ratei di mutui scadenti nel corso dell'anno 1963 e infine, all'articolo 21 che prevede contributi per il rimborso delle quote relative alle lettere B e C della legge 22 novembre 1954, n. 1136, afferenti ai contributi sulla Mutua coltivatori diretti;

c) applicazione della legge 20 ottobre 1960, n. 1254, che prevede la concessione dei prestiti quinquennali all'1,50 per cento.

Gli interroganti, infine, chiedono di sapere se il Governo non ravvisi che sia ormai giunto a maturazione il problema di affrontare e risolvere organicamente la questione dell'assicurazione obbligatoria contro i danni delle grandinate, delle gelate e delle brinate — che si verificano con particolare intensità e frequenza in quasi tutto il territorio nazionale — mediante la istituzione di un « Fondo di solidarietà e garanzia », per risarcire i danni provocati dalle ricorrenti avversità atmosferiche.

(1578)

DI MAURO LUIGI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che l'azienda agricola « Polizzello » è il centro attraverso il quale la mafia di Mussomeli esercita lo sfruttamento dei contadini ed il dominio della zona; che con aspre e lunghissime lotte contadine è stato possibile, nel 1961, estromettere dalle terre di Polizzello un primo gruppo di mafiosi ed assegnare le terre stesse a contadini coltivatori diretti (atti fatti dall'E.R.A.S. a 104 quotisti in data 27 agosto 1961 in attuazione del decreto regionale 13 dicembre 1960, n. 102, che prevede l'« approvazione del piano di ripartizione dell'azienda agricola Polizzello »; che nelle annate agrarie 1961 e 1962 il gruppo dei mafiosi estromessi da Polizzello ha imposto a numerosi nuovi assegnatari il pagamento di canoni o addirittura la ripartizione dei prodotti a mezzadria; che i ricorsi avanzati alle autorità giudiziarie di Mussomeli contro queste imposizioni mafiose non hanno avuto alcun seguito; che recentemente il pretore di Mussomeli ha autorizzato un centinaio di sequestri conservativi dei prodotti agricoli richiesti, prevalentemente, da mafiosi estromessi dalle terre di Polizzello ai danni dei nuovi assegnatari che quest'anno hanno voluto sottrarsi alle imposizioni mafiose rifiutandosi di pagare canoni non dovuti (in quanto proprietari delle terre i contadini pagano le tasse allo Stato ed i ratei all'E.R.A.S.) — quali provvedimenti intenda adottare affinché a

Mussomeli la giustizia possa liberamente assolvere alle sue funzioni impedendo complici silenzi o la stessa utilizzazione del codice come strumento di pressione mafiosa ai danni di centinaia di contadini. A Mussomeli più che altrove va raccolto l'invito del procuratore generale di Caltanissetta il quale ha denunciato l'allarmante fenomeno della mafia nel distretto invocando il sollecito intervento dei pubblici poteri, non esclusa la magistratura, per la radicale estirpazione di questa organizzazione criminosa. Non si può dire che il pretore di Mussomeli abbia compreso l'importanza e la drammaticità delle parole del procuratore generale. (1579)

DOSI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere, premesso di aver già rivolto sollecitazioni onde fosse posto fine ai gravi ritardi che i comuni da tempo lamentano nella riscossione di loro crediti verso lo Stato, i quali costituiscono una elevata percentuale delle entrate effettive di bilancio — ritardi che intralciano la equilibrata attività amministrativa dei comuni stessi e determinano a loro carico pesanti oneri a causa del costo delle anticipazioni cui sono costretti a fare ricorso; premesso altresì che i ritardi denunciati persistono ed anche si sono aggravati, se non ritenga di adottare provvedimenti che assicurino precise scadenze al versamento delle quote spettanti ai comuni relative alle:

- 1) compartecipazione ai diritti erariali sui pubblici spettacoli, sui giuochi e trattenimenti, ecc.;
- 2) compartecipazione al provento dell'imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici;
- 3) compartecipazione al provento complessivo dell'I.G.E.;
- 4) integrazione statale della minore entrata derivante dalla abolizione dell'imposta sul bestiame;
- 5) integrazione statale della minore entrata derivante dall'abolizione dell'imposta di consumo sul vino e sui vini spumanti in bottiglia;
- 6) integrazione della minore entrata derivante dalla riduzione e dal blocco dell'aliquota dell'imposta di consumo sulle voci vino e bevande vinose;
- 7) rimborso della quota di concorso nelle spese di gestione dei servizi antincendi.

(1580)

DOSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il numero degli agricoltori, produttori diretti, i quali già si

siano avvalsi della legge 9 febbraio 1963, n. 59, che ha autorizzato la vendita al dettaglio senza licenza dei prodotti ottenuti nei rispettivi fondi.

Chiede altresì di conoscere l'approssimativa entità delle vendite stesse per gruppi di prodotti e se l'esperienza acquisita in questi primi mesi di applicazione della richiamata legge suggerisca già l'opportunità di favorirne una più larga applicazione anche nell'interesse della massa consumatrice. (1581)

FRANZO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio, della sanità, del commercio con l'estero e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave crisi che attraversa il settore zootecnico e lattiero-caseario, di cui il convegno di tecnici, studiosi, allevatori e dirigenti agricoli, tenuto a Vercelli il 10 settembre, ha messo in evidenza, in una mozione, le cause principali; e per conoscere se i ministri interrogati intendano adottare i provvedimenti segnalati nella stessa mozione e cioè:

- 1) sostenere i prezzi delle produzioni zootecniche adeguandoli ai crescenti ed insopprimibili costi aziendali;
- 2) realizzare la bonifica sanitaria del bestiame — presupposto indispensabile per il conseguimento di un ragionevole progresso zootecnico — stanziando, allo scopo, i mezzi finanziari occorrenti per la sua indilazionabile attuazione, in vista, anche, delle esigenze di carattere economico derivanti dall'inserimento del settore zootecnico nell'ambito competitivo del M.E.C.;
- 3) ridurre — disciplinandole con rigorosi, avveduti criteri economici — le importazioni di bestiame e dei prodotti lattiero-caseari;
- 4) incentivare l'istruzione professionale dei lavoratori nello specifico settore della mano d'opera zootecnica ed agricola, estendendo ai medesimi tutte le provvidenze in atto, riconosciute alle altre categorie, nell'intento anche di poter, con mano d'opera particolarmente qualificata, raggiungere il fine di perequare le spese ed i costi ai ricavi aziendali;
- 5) contribuire, mediante sostanziali provvedimenti, in favore dei produttori, con il determinante concorso dello Stato, ad un deciso sviluppo della meccanizzazione agricola.

L'interrogante, presente al convegno, e che ha votato la mozione stessa, condivide integralmente le apprensioni dei produttori giustificate dal prezzo antieconomico del loro prodotto. (1582)

BARTOLE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, sopravvenuta una doverosamente più attenta valutazione del problema anche in relazione alle numerosissime sollecitazioni rivolte tra l'altro da organismi particolarmente qualificati quali le Camere di commercio interessate, non ritenga, in vista della formulazione del prossimo orario ferroviario, di poter autorizzare la istituzione di un collegamento col rapido NM in arrivo a Bologna alle 21,53, consentendo ai viaggiatori diretti in Emilia occidentale di evitare il perditempo e il disagio particolarmente sensibile nell'entrante stagione invernale, di dover attendere fino ad ore 0,20 la coincidenza con l'accelerato n. 2372. (1583)

LUPIS. — *Ai Ministri dei trasporti e della aviazione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti abbiano preso per evitare la sospensione dei voli su tutto il territorio nazionale della società Alitalia, che gestisce in assoluto monopolio le linee nazionali.

L'interrogante, chiede inoltre di conoscere quali interventi abbiano svolto per affrettare la composizione dello sciopero del personale delle biglietterie che ha dato pretesto alla società per la sospensione a tempo indeterminato dei voli, arrecando enormi danni a tutti coloro che sono costretti per ragioni urgenti a muoversi da una parte all'altra della nazione. (1584)

RAIA E GATTO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e della difesa.* — Per conoscere se sia stata da loro percepita la esigenza più volte rappresentata dalle popolazioni ragusane, dalle amministrazioni locali nonché da operatori economici interessati, di riaprire al traffico l'aeroporto civile « Vincenzo Magliocco » di Comiso (Ragusa).

Tale aeroporto, infatti, gestito dall'Alitalia fino al 1958, fu da questa società abbandonato a seguito della persistente antieconomicità e conseguente passività derivante dalla realizzazione di programmi di volo e di collocamento che non incontravano ormai più il favore degli utenti, un tempo interessati al volo Catania-Comiso.

Tale passività non avrebbe oggi più motivo di appalesarsi, ove si consideri possibile l'apprestamento di nuovi programmi suggeriti e sollecitati dalle esigenze locali: presenza di un nutrito gruppo di operatori economici in conseguenza della trasformazione industriale del Ragusano in genere e dell'Ibla-

no in particolare, accresciute esigenze di produttori dei primaticci agricoli che chiedono di essere posti in grado di far affluire la loro merce ai mercati del centro e del Nord-Italia, sempre più manifesta necessità delle popolazioni ragusane — cittadini, impiegati, operai, specialisti, dirigenti di azienda, amministratori locali, parlamentari regionali e nazionali — di mantenere frequenti e rapidi contatti con il capoluogo della regione e con l'industrializzata Catania, nonché di raggiungere altre aerostazioni che li possano collegare con il continente, evitando, in relazione alle esigenze moderne, la fastidiosa e per molti versi anacronistica utenza della via ferrata e della stessa strada asfaltata.

Peraltro, curando di eliminare l'inconveniente manifestatosi nella precedente gestione, durante la quale l'aeroporto di Comiso rappresentava il punto terminale del volo Catania-Comiso, si potrebbe riattivare l'aeroporto medesimo con funzioni di stazione di transito del volo Catania-Comiso-Palermo e viceversa, approvando analogo progetto a suo tempo presentato da una società di avio linee al Ministero dei trasporti, progetto che, mentre prevederebbe un impiego modestissimo dei mezzi rappresentati dalla consueta assistenza in volo ed a terra, esigerebbe la modicissima spesa di lire 580.000 per la riattivazione delle piste, fortunatamente conservatesi in buono stato, consentendo così la realizzazione di collegamenti le cui spese di gestione verrebbero di gran lunga coperte dagli introiti derivanti dalla sicura utenza di parecchie migliaia di passeggeri annui. (1585)

RAIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei dirigenti dei servizi telefonici e telegrafici della provincia di Agrigento, i quali il giorno 13 agosto alle ore 20 si sono rifiutati di accettare telegrammi per telefono, con lo specioso motivo che non avevano disposizioni in tal senso. L'interrogante rende noto che l'ufficio telegrafico di Ravanusa chiude alle ore 19 e pertanto gli è stato impossibile telegrafare passata tale ora. Dal rilevare che a pagina 20 dell'indice telefonico distribuito dalla S.E.T. per il compartimento di Palermo e le provincie di Trapani, Caltanissetta e Agrigento per l'anno 1963 è prevista la possibilità per tutti gli abbonati della rete urbana di ricevere e trasmettere telegrammi dall'apparecchio telefonico in loro utenza ed è previsto anche il caso in cui la trasmissione dei telegrammi impegni linee interurbane.

L'interrogante fa presente altresì di aver insistito sia presso il capoturno del servizio telegrammi d'Agrigento, sia presso la sorvegliante di turno dei servizi telefonici della stessa città i quali non riuscivano a spiegarli le ragioni del rifiuto trincerandosi dietro vaghe e non precisate disposizioni. Ha chiesto inoltre di parlare con il direttore provinciale delle poste ma a quell'ora non trovavasi in ufficio.

Si chiede pertanto se il Ministro interrogato non ravvisi la necessità di adottare provvedimenti per il disservizio gravissimo esistente in tale ufficio e per richiamare la S.E.T. ad assicurare il servizio in tutti i comuni non capoluoghi. (1586)

SCALIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno concedere agli agenti della « Polfer » (Polizia ferroviaria) un biglietto gratuito per loro e per le proprie famiglie in analogia a quanto avviene per i ferrovieri.

Sarà certo a conoscenza del Ministro che tale categoria di lavoratori conduce la stessa vita dei ferrovieri assoggettati a rischi e sacrifici.

L'interrogante si permette sollecitare l'attenzione del Ministro sulla necessità che vengano estese agli agenti della « Polfer » le stesse agevolazioni di cui godono i ferrovieri. (1587)

MANCINI GIACOMO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia informato della situazione di grave disagio e di superlavoro del personale dipendente dall'amministrazione postale di Cosenza e particolarmente dei portalettere, dei fattorini telegrafici e dei portapacchi in numero non adeguato alle aumentate esigenze della città; per sapere, in conseguenza, quali provvedimenti urgenti intenda adottare per migliorare l'attuale situazione aderendo alle richieste di recente fatte dai sindacati interessati. (1588)

ROMEO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali provvedimenti e piani di produzione intendano adottare per contrastare l'importazione sempre crescente della produzione automobilistica straniera sul nostro mercato, per aumentare il flusso della nostra esportazione e per mantenere integro il valore del mercato interno, tenendo presente:

a) che, malgrado il ritmo della produzione italiana sia aumentato, alla fine del-

l'anno nell'esportazione, si supererà di poco la cifra dell'anno precedente;

b) che il programma di investimenti dell'industria italiana si trova in ritardo rispetto alle imprevedute domande sia del mercato interno sia del mercato straniero;

c) che le consegne delle autovetture italiane (specie per le cilindrato inferiori ai 1.300 centimetri cubici) vanno da 4 a 6 mesi; il che spiega l'incremento delle importazioni, che nel primo semestre di quest'anno raggiungono circa 100 mila unità e che, alla fine dell'anno 1963, raggiungeranno le 200 mila unità, segnando un aumento di oltre il 65 per cento rispetto alle previsioni, senza tener calcolo della produzione estera montata in Italia che, in effetti, deve essere considerata in aumento delle importazioni e in detrazione della produzione italiana;

d) che, mentre in Italia non vengono fatte le basi per un incremento dei piani della produzione automobilistica, altre nazioni hanno già in attuazione un incremento della produzione (la Renault, ha destinato l'aumento del suo capitale alla costruzione di una nuova fabbrica, che avrà una produzione di 1.000 unità al giorno, e l'America, con la dichiarata finalità di impadronirsi del mercato europeo e particolarmente di quello italiano, sta investendo cospicui capitali per la produzione automobilistica in Germania e in Francia). (1589)

FERIOLI, BIAGGI FRANCAANTONIO E BOZZI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se non ritengano opportuno istituire nelle stazioni ferroviarie del nord Italia, dove più intenso è l'afflusso di popolazione centro-meridionale in cerca di lavoro e nelle stazioni ferroviarie di confine dove transitano i nostri emigranti, appositi e decorosi posti di accoglienza e ristoro per lavoratori ed emigranti.

Quanto sopra viene richiesto al fine che tali nostri concittadini, costretti ad abbandonare la propria terra ed i propri affetti per cercare altrove un posto di lavoro, abbiano almeno alleviato il disagio del loro viaggio potendo usufruire, a modicissimi prezzi, di tutti quei conforti (vitto, generi di conforto, assistenza morale, assistenza sanitaria) che rendono meno brusco l'immediato contatto con la nuova realtà. (1590)

BOLDRINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per impedire il continuo inquinamento

mento delle acque del fiume Ronco e del fiume Lamone, provocato da alcune industrie che da tempo costituisce un grave pericolo per la salute pubblica.

Rappresentanze politiche di tutti i partiti, le amministrazioni provinciali di Ravenna e di Forlì, i consigli comunali delle municipalità interessate e le organizzazioni sindacali hanno ripetutamente richiamato l'attenzione del Ministro della sanità sulle continue violazioni delle leggi sanitarie poste a tutela della salute pubblica.

Perdurando un tale stato di cose, che rende sempre più precaria la vita delle popolazioni residenti nelle zone limitrofe ai fiumi, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro interrogato non ritenga urgente adottare provvedimenti e misure straordinarie. (1591)

MANCINI GIACOMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso la prefettura di Catanzaro perché disponga i necessari accertamenti nei confronti della situazione amministrativa del comune di Ionadi.

L'interrogante fa presente che diversi esposti sono stati inviati alla suddetta prefettura. (1592)

MANCINI GIACOMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della anormale situazione amministrativa del comune di Argusto stranamente tollerata dal prefetto di Catanzaro. (1593)

FERIOLI. — *Al Ministro per i lavori pubblici.* — Per conoscere a che punto si trovi la pratica concernente la costruzione della nuova sede comunale del capoluogo di Alseno, in provincia di Piacenza, e se è intenzione del Ministero ammettere la pratica ad un sollecito finanziamento. Dal 1938 la municipalità di Alseno è infatti sprovvista di una propria sede e gli uffici comunali sono tutt'ora aggregati all'edificio scolastico, costruito in quell'epoca. L'amministrazione comunale ha approntato una pratica amministrativa « di massima » per ottenere il contributo statale previsto dalla legge 15 febbraio 1953 articolo 6, pratica che ha già ottenuto il parere favorevole del Genio civile di Piacenza e che è stata iscritta dal Provveditorato alle opere pubbliche di Bologna al n. 5 della graduatoria regionale. La pratica è stata dallo stesso trasmessa al Ministero dei lavori pubblici in data 28 aprile 1962 con protocollo n. 2231/AG; ma l'amministrazione

comunale di Alseno non sa tutt'ora se il Ministero abbia intenzione di includere l'opera stessa nel piano di finanziamento del testé iniziato esercizio finanziario, ciò che provoca notevole intralcio alla realizzazione di un'opera indispensabile. (1594)

ROMEO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritengano opportuno per la salvaguardia della incolumità degli automobilisti, la creazione, sulle autostrade italiane a doppia carreggiata e su entrambi i lati della striscia spartitraffico, di barriere di protezione sufficientemente elastiche e robuste per resistere anche all'urto di autotreni, tenuto conto:

a) dei frequenti dolorosi incidenti che si verificano sulle strade a causa di automobili che, superato lo strettissimo spartitraffico, piombano sulla corsia opposta scontrandosi frontalmente con le vetture che marciano regolarmente in senso opposto;

b) che ad aggravare la situazione concorre la caratteristica degli spartitraffico delle nostre autostrade e cioè il basso gradino in travertino bianco posto al limite della zona spartitraffico che, in caso di sbandamento, produce con l'urto delle ruote un gradino di lancio sulla corsia opposta;

c) che sull'autostrada Milano-Torino, al fine di permettere un più intenso flusso di traffico, è stata tolta la striscia spartitraffico per adottare tre corsie di marcia invece che due;

d) che la sopraindicata situazione delle autostrade italiane e particolarmente quella del loro cattivo stato di manutenzione potrebbe dar luogo ad un'azione di responsabilità civile a carico delle società gestitrici delle autostrade (che, in teoria e giuridicamente sono private, in effetti, per la maggior parte appartengono al gruppo I.R.I. e, quindi, parastatali) per i danni dovuti ad incidenti stradali in quanto si può contestare il difetto di costruzione e di manutenzione;

e) che in Italia si sono costruite autostrade e se ne continuano a costruire malgrado non possano più considerarsi adeguate allo attuale sviluppo del traffico le norme elaborate dalla Commissione costituita, nel 1952, dal Ministero dei trasporti. (1595)

ROMEO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno adottare, a salvaguardia della incolumità degli automobilisti, misure dirette a rendere obbligatoria la carenatura degli automezzi, tenendo presente: che la maggior parte degli incidenti mortali che si

verificano sulle strade d'Italia dipende dallo incastramento delle autovettura nello spazio libero posteriore agli autocarri, i quali, a causa della loro altezza dal suolo, determinano l'urto frontale dei viaggiatori (particolarmente delle macchine di piccola cilindrata).
(1596)

SCALIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso l'E.N.P.A.S. allo scopo di sollecitare la stipula della convenzione tra l'Ospedale Umberto I di Enna e l'E.N.P.A.S. di quella provincia.

Sarà a conoscenza del Ministro interrogato che in mancanza di tale convenzione gli impiegati statali e i loro familiari che hanno bisogno di essere ricoverati sono costretti ad anticipare tutte le somme necessarie sia per eventuali interventi, sia per cure indispensabili.
(1597)

STORTI, SCALIA, ARMATO, CERUTI E ZANIBELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza degli accordi intervenuti durante l'anno 1963 tra l'Istituto nazionale della previdenza sociale e alcune aziende appaltatrici delle imposte di consumo, mediante i quali vennero definite le condizioni di pagamento di contributi previdenziali dovuti per legge, e non versati a suo tempo dalle aziende stesse, relativi agli anni 1956-57-58 e 59; in particolare si sarebbe dovuto provvedere alla sistemazione immediata delle posizioni contributive riguardanti i lavoratori che avevano lasciato il servizio durante gli anni sopra indicati o che l'avrebbero lasciato in epoca successiva alla data degli accordi; ciò allo scopo di poter corrispondere agli interessati la pensione ad essi spettante per legge in quanto il Fondo di previdenza aveva liquidato, e continua a liquidare, pensioni « in conto » nell'attesa della copertura dei periodi assicurativi predetti da parte delle aziende inadempienti.

In considerazione del fatto che, ad un anno di distanza dagli accordi intercorsi, perdura una situazione per cui i lavoratori interessati sono ancora in attesa della pensione definitiva, gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni che determinano tale stato di cose.
(1598)

SCALIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongono alla costruzione della casa « Madre e Bambino » in Mistretta (Messina) dopo che, dietro

le richieste della Federazione provinciale di Messina dell'Opera nazionale maternità e infanzia, il Consiglio comunale di Mistretta con delibera n. 38 del 15 luglio 1961, approvata dal Consiglio provinciale controllo, ha ceduto gratuitamente l'area per tale costruzione ed ha adempiuto a tutte le formalità richieste.
(1599)

SCALIA, TOROS, ZANIBELLI, GITTI, CENGARLE, CAVALLARI NERINO, ARMATO E SINESIO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare onde provvedere alla tutela del rapporto di lavoro e dei diritti conseguenti a tale rapporto per il personale delle ambasciate e rappresentanze diplomatiche del nostro Paese.

Sarà a conoscenza dei ministri interrogati che tali lavoratori allo stato attuale si vedono esclusi, in virtù di una malintesa interpretazione dell'articolo 10 della Costituzione, da ogni forma di tutela dei loro diritti.

Gli interroganti fanno rilevare che, a norma dell'articolo 35 della Costituzione, la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni non escludendo neppure le prestazioni lavorative effettuate all'estero.
(1600)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno realizzare al più presto i lavori d'impianto delle fognature nel comune di Priolo Gargallo (Siracusa).

Il progetto generale è stato approvato dal Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo e già trasmesso al Ministero in data 2 marzo 1963 con protocollo n. 3791.

L'interrogante si permette far rilevare che la soluzione di tale problema è vivamente auspicata dalla popolazione di Priolo in continuo sviluppo.
(1601)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei terremotati del marzo 1952 in provincia di Catania in considerazione del fatto che i danni provocati in quell'occasione non risultano ancora coperti né dalla speciale legge 10 marzo 1955, n. 10, né dalla successiva 27 febbraio 1958, n. 141.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere quale sia l'importo dei danni non risarciti secondo le risultanze degli organi tecnici dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici.
(1602)

PELLICANI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti essi intendano adottare allo scopo di evitare che, per effetto dell'entrata in vigore della legge 1859 e della conseguente fusione di tutte le scuole medie e delle scuole secondarie di primo grado, si pervenga alla soppressione delle scuole professionali marittime gestite dall'E.N.E.M. ed al depauperamento di un fecondo patrimonio professionale.

Quali siano i criteri informativi della progettata trasformazione delle scuole E.N.E.M. in Istituti professionali marittimi e quale la loro relazione con la scuola media unica.

Quali siano le ragioni per le quali dalla predetta trasformazione sarebbe esclusa la scuola E.N.E.M. con sede in Manfredonia, che ha una ricca tradizione professionale e corrisponde alla esigenza di specializzazione di un importante comprensorio territoriale. (1603)

PELLICANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di estremo abbandono in cui versa la zona degli scavi archeologici di Canne della Battaglia, nonché del fatto che da diversi anni ormai sono state sospese ingiustamente le ricerche ed è stato bloccato un finanziamento che a tale scopo era stato deliberato dalla Cassa per il mezzogiorno.

Se inoltre sappia che la causa di tale deplorevole stato di cose risiede nella unilaterale e discussa tesi di due studiosi, secondo la quale il sepolcreto, rimesso in luce nel 1938 e identificato da valenti ed insigni archeologi di fama internazionale come quello

dei caduti della storica battaglia contro i cartaginesi, sia da riferirsi ad epoche di molto posteriori a quella romana.

Se infine gli consti che la commissione di inchiesta, nominata per la risoluzione della disputa archeologica e per accertare *in loco* i fondamenti dell'una e dell'altra tesi, non è ancora entrata in funzione e ne viene, senza ragione, impedita l'operatività, con ingiusto pregiudizio per la scienza storica e per la cultura e con gravissimo danno per la zona archeologica e per l'intera regione pugliese privata di una feconda fonte di attrazione turistica.

L'interrogante intende, in conclusione, conoscere, oltre il giudizio del Ministro sul merito del problema, quali provvedimenti egli reputi di adottare allo scopo di sollecitare il funzionamento della predetta commissione di inchiesta e la ripresa dei lavori di ricerca per la valorizzazione di un comprensorio di primaria importanza storica, scientifica e turistica per le Puglie e per il Paese. (1604)

PICCIOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza che i cittadini Giuseppe Rubino, da Firmo (Cosenza), e Pietro Marotta, da Vaccarizzo di Montalto (Cosenza), hanno presso il Ministero una pratica per il risarcimento di danni in Africa orientale e che da circa due decenni ne attendono ancora la soluzione, nonostante i numerosi esposti; per sapere se non intenda intervenire per l'immediata soluzione delle pratiche, per un doveroso atto di giustizia. (1605)